

# RESOCONTO STENOGRAFICO

205.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

E DEI VICEPRESIDENTI **PIERLUIGI PETRINI** E **LORENZO ACQUARONE**

### INDICE

	PAG.	PAG.
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):		
S. 1918. — Norme in materia di promozione dell'occupazione ( <i>approvato dal Senato</i> ) (3468) e concorrenti proposte di legge: CALDEROLI ed altri: Disciplina del lavoro interinale (142); BALOCCHI ed altri: Disciplina della fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo (501); MARTINAT ed altri: Norme per la utilizzazione dei lavoratori in Cassa integrazione guadagni (728); VOZZA ed altri: Norme per favorire l'occupazione giovanile nelle aree depresse (1334); BOLOGNESI ed altri: Disciplina dei lavori socialmente utili e istituzione dell'Agenzia nazionale per la formazione e l'occupazione (ANFO) (1380); PRESTIGIACOMO ed altri: Disciplina del lavoro interinale (1684); RODIGHIERO ed altri: Istituzione dell'obbligo di formazione professionale (1955); CASCIO: Istituzione di un assegno di soste-		
		gno e formazione per il recupero o il completamento di percorsi scolastici e formativi dei giovani in attesa di prima occupazione (2354) e PAMPO ed altri: Norme in materia di formazione professionale e di tutela previdenziale per i giovani (3459) ....
	17460, 17472, 17474, 17475 17479, 17488, 17493, 17495,	17460 17506
	Presidente .....	
	Angelici Vittorio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	17486
	Bastianoni Stefano (gruppo rinnovamento italiano) .....	17504
	Bielli Valter (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	17481
	Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale) .....	17489, 17493, 17501
	Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	17494
	Carazzi Maria (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	17494

**N. B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.	PAG.
Colombo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) ..... 17463, 17472 17474, 17481	<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione):
Cordoni Elena Emma (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) ..... 17461, 17479, 17491	Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio (2896) ..... 17550
Delfino Teresio (gruppo misto-CDU) ..... 17476	Presidente ..... 17550
D'Ippolito Ida (gruppo forza Italia) ..... 17475	Bargone Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> ..... 17551
Fumagalli Sergio (gruppo misto-socialisti italiani) ..... 17495	Siola Uberto (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i> ..... 17550
Gardiol Giorgio (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) ..... 17462, 17479, 17482	<b>In morte di monsignor Carlo Manziana e di Salvatore Fiume:</b>
Giannotti Vasco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) ..... 17478	Presidente ..... 17536, 17537
Giordano Francesco (gruppo rifondazione comunista-progressisti) ..... 17462, 17489	Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale) . 17536
Grimaldi Tullio (gruppo rifondazione comunista-progressisti) ..... 17505	Risari Gianni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) ..... 17536
Innocenti Renzo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per la maggioranza</i> ..... 17461, 17505	<b>Interpellanza e interrogazioni</b> (Svolgimento):
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) ..... 17475, 17478	Presidente ..... 17444, 17458
Lombardi Giancarlo (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) ..... 17479, 17503	Aloi Fortunato (gruppo alleanza nazionale) ..... 17455
Malavenda Mara (gruppo misto) . 17478, 17497	Bergamo Alessandro (gruppo forza Italia) 17454
Marzano Antonio (gruppo forza Italia) .. 17484	Garra Giacomo (gruppo forza Italia) ..... 17450
Masi Diego (gruppo misto-patto Segni) ... 17486	Mammola Paolo (gruppo forza Italia) .... 17446 17448
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> ..... 17461 17472, 17474, 17475, 17479, 17480, 17481	Marongiu Gianni, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> ..... 17451
Ostilio Massimo (gruppo CCD) ..... 17475 17476, 17502	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 17446, 17449
Pampo Fedele (gruppo alleanza nazionale) 17461 17467, 17480, 17498	Oliverio Gerardo Mario (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) ..... 17457
Pivetti Irene (gruppo misto) ..... 17483	Pezzoli Mario (gruppo alleanza nazionale) 17445
Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale) ..... 17479	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> ..... 17444
Prestigiacomo Stefania (gruppo forza Italia) ..... 17462, 17480	Simeone Alberto (gruppo alleanza nazionale) ..... 17445
Saonara Giovanni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) ..... 17477	Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale) ..... 17458
Sciacca Roberto (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) ..... 17477	<b>Missioni</b> ..... 17443, 17460
Scoca Maretta (gruppo CCD) ..... 17479	<b>Per fatto personale:</b>
Treu Tiziano, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> ..... 17464	Presidente ..... 17554
Valetto Bitelli Maria Pia (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) ..... 17476	Valpiana Tiziana (gruppo rifondazione comunista-progressisti) ..... 17554
Viale Eugenio (gruppo forza Italia) 17475, 17480	<b>Per inversioni dell'ordine del giorno:</b>
Vito Elio (gruppo forza Italia) .... 17461, 17493	Presidente ..... 17507, 17539
Volontè Luca (gruppo misto-CDU) ..... 17496	Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) ..... 17539
Widmann Johann Georg (gruppo misto-SVP) ..... 17483	

	PAG.		PAG.
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	17506	<b>Proposte di legge costituzionale</b> (Seguito della discussione e approvazione):	
Paroli Adriano (gruppo forza Italia) .....	17539		
<b>Per la discussione di una mozione e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:</b>		<b>TREMAGLIA</b> ed altri; <b>TERESIO DELFINO</b> : Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (105-982) .....	17507
Presidente .....	17553	Presidente .....	17507, 17524, 17525 17528, 17529, 17538
Fei Sandra (gruppo alleanza nazionale) .	17552	<b>Boato Marco</b> (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .	17518 17527, 17529
Olivo Rosario (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	17553	<b>Boccia Antonio</b> (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	17534
Repetto Alessandro (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	17553	<b>Cananzi Raffaele</b> (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	17512
<b>Preavviso di votazioni elettroniche:</b>		<b>Cerulli Irelli Vincenzo</b> (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	17535
Presidente .....	17460	<b>Colombo Furio</b> (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	17532
<b>Proclamazione di un deputato a seguito di elezione suppletiva</b> (Annunzio) .....	17515	<b>Delfino Teresio</b> (gruppo misto-CDU) .....	17517
<b>Proposta di legge</b> (Discussione):		<b>Dussin Luciano</b> (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	17507
S. 46. - Senatori <b>BERTONI</b> ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza ( <i>approvata dal Senato</i> ) (3123); e concorrenti proposte di legge: <b>NARDINI</b> ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1161); <b>BUTTI</b> e <b>TABORELLI</b> : Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza (1374); <b>BAMPO</b> : Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3259)	17540	<b>Fassino Piero</b> , <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> .....	17525
Presidente .....	17540, 17541, 17542	<b>Giovanardi Carlo</b> (gruppo CCD) .....	17523
<b>Armaroli Paolo</b> (gruppo alleanza nazionale) .....	17542	<b>Grimaldi Tullio</b> (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	17515, 17528
<b>Gasparri Maurizio</b> (gruppo alleanza nazionale) .....	17540	<b>Jervolino Russo Rosa</b> (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	17530
<b>Ruffino Elvio</b> (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	17543	<b>La Russa Ignazio</b> (gruppo alleanza nazionale) .....	17528
<b>Saonara Giovanni</b> (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	17541	<b>Mancuso Filippo</b> (gruppo forza Italia) ....	17522
<b>Tassone Mario</b> (gruppo misto-CDU) .....	17542	<b>Novelli Diego</b> (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	17521, 17533
<b>Vito Elio</b> (gruppo forza Italia) .....	17544	<b>Orlando Federico</b> (gruppo rinnovamento italiano) .....	17520
<b>Proposta di legge</b> (Discussione):		<b>Paissan Mauro</b> (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .....	17527
S. 448-1047-1067. - Senatori <b>UCCHIELLI</b> ed altri; <b>MAGGI</b> ed altri; <b>CARCARINO</b> e <b>MARINO</b> : Norme per l'accesso ai fondi agricoli ( <i>approvato in un testo unificato dal Senato</i> ) (3337) .....	17544	<b>Pezzoni Marco</b> (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	17513
Presidente .....	17544	<b>Tremaglia Mirko</b> (gruppo alleanza nazionale) .....	17510
<b>Berselli Filippo</b> (gruppo alleanza nazionale) .....	17548	<b>Vito Elio</b> (gruppo forza Italia) .....	17524
<b>Procacci Annamaria</b> (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .....	17544	<b>Sull'anniversario dei fatti di Tien An Men:</b>	
<b>Tattarini Flavio</b> (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	17547	Presidente .....	17538
		<b>Lo Presti Antonino</b> (gruppo alleanza nazionale) .....	17537
		<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
		Presidente .....	17550, 17555
		<b>Campatelli Vassili</b> (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	17550
		<b>Copercini Pierluigi</b> (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	17554

## XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1997

	PAG.		PAG.
<b>Sul processo verbale:</b>		<b>giorno presentati al disegno di legge n. 3468</b>	
Presidente .....	17443	.....	17556
Garra Giacomo (gruppo forza Italia) .....	17443	<b>Considerazioni integrative delle dichiarazioni di voto finale dei deputati Giorgio Gardiol, Luca Volontè e Massimo Ostilio sul disegno di legge n. 3468</b>	
<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	17555	.....	17557
<b>Dichiarazione di voto del deputato Ida D'Ippolito sul complesso degli ordini del</b>		<b>Dichiarazione di voto finale del deputato Irene Pivetti sul disegno di legge n. 3468</b>	
		.....	17561

**La seduta comincia alle 9.**

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale (ore 9.07).**

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Presidente, in sede di votazione finale sull'articolo 13 del disegno di legge in materia di occupazione avevo chiesto di parlare in dissenso dal mio gruppo. Dalla lettura della pagina 32 del resoconto stenografico della seduta di ieri, risulta che il Presidente non mi abbia dato la parola avendo ritenuto esaurito il tempo a disposizione, anche per interventi in dissenso.

Poiché dal processo verbale risulta che siano stati attribuiti dalla Presidenza tempi ben più dilatati a vari deputati, ho il timore che vi sia una sorta di discriminazione tra deputati di « serie A » e deputati di « serie B » che io non posso accettare, perché — ripeto — dalla lettura del resoconto stenografico si può constatare una dovizia di interventi in dissenso da parte di parecchi deputati.

Preciso, oltre tutto, che sul comma 1 dell'articolo 13 avrei voluto evidenziare una incostituzionalità per contrasto dei contratti collettivi ivi previsti con i dettami dell'articolo 39 della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, come lei sa il processo verbale è una sintesi di

quanto è avvenuto nel corso di una seduta e, di conseguenza, le questioni che attengono ad eventuali discriminazioni non possono essere né previste né « ospitate », anche perché mi auguro che non si siano verificate. Preciso, poi, che il processo verbale riproduce in termini di enunciazione le richieste e le presenze che si riferiscono agli atti e alle deliberazioni.

In ogni caso, prendo atto del suo richiamo.

Non essendovi ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Bordon, Brugger, Calzolaio, Cangemi, Detomas, Mattioli, Olivieri, Pennacchi, Scalia, Sorriero e Turco sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni dell'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

Cominciamo con le interrogazioni Si-meone n. 3-00853 e Iacobellis n. 3-00886 (*MIG albanese atterrato presso l'aeroporto di Galatina*) (vedi l'allegato A).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In esito ai quesiti formulati dagli onorevoli interroganti e al fine di consentire una migliore comprensione della specifica vicenda, si ritiene utile sottolineare preliminarmente che qualunque sistema di difesa aereo, con le sue finalità, caratteristiche e regole, è predisposto per la protezione del territorio nazionale in caso di guerra o comunque di atti ostili ed è basato su diverse componenti: sistemi di scoperta attivi e passivi, principalmente *radar* dislocati a terra e *radar* aeroportati, e sistemi di reazione, velivoli intercettori, sistemi missilistici a copertura d'aria e sistemi contraerei per la difesa di specifici punti.

In tempo di pace non tutte queste componenti possono essere attive o pronte a reagire immediatamente. Se ciò si volesse attuare per garantire una buona probabilità di impedire che un velivolo non autorizzato penetri nello spazio aereo nazionale, sarebbe necessario porre l'intero sistema di difesa aerea al massimo grado di prontezza, tenendo costantemente in volo diversi velivoli intercettori, predisponendo i sistemi missilistici per brevissimi tempi di reazione, schierando le batterie contraeree laddove ritenuto più opportuno (i costi che ne deriverebbero sarebbero assolutamente proibitivi e nessun paese li accetterebbe, né li accetta!) e soprattutto consentendo l'abbattimento dei velivoli non autorizzati, prassi ora esclusa in qualsiasi paese salvo rarissime eccezioni.

Per quanto riguarda il sistema di difesa aereo posto a protezione dell'Italia, esso è, come è noto, inserito in quello della NATO e pertanto rispetta le suddette regole e limitazioni. Con riferimento alle specifiche modalità con cui si è svolta la vicenda oggetto delle interrogazioni, i fatti ad essa relativi sono al vaglio di una commissione *ad hoc* e pertanto al momento risulta possibile fornire solamente alcuni dati.

In particolare, si rappresenta che il 4 marzo 1997 il velivolo *Mig 15* biposto n. 326 delle forze aeree albanesi ha sorvolato l'aeroporto di Lecce per verificare le caratteristiche della pista e successivamente, alle 12,21, è atterrato, terminando la sua corsa nella barriera di protezione a fine pista alzata dal personale della torre di controllo che aveva stimato la velocità di atterraggio troppo elevata. Nell'atterraggio il velivolo riportava lievi danni e l'equipaggio, rimasto incolume, veniva recuperato dal personale dell'aeronautica militare.

I piloti albanesi, dopo aver risposto ad un primo interrogatorio da parte del personale della forza armata, venivano consegnati alle forze di polizia, avendo chiesto asilo politico. I *radar* dell'aeronautica militare avevano rilevato la traccia del velivolo già alle 12,10; i sistemi di sorveglianza avevano captato una prima richiesta di soccorso da parte del velivolo in questione alle 12,13 ed un aereo in volo di addestramento, di tipo *MB 339* da addestramento, non dotato di armamento, lo aveva avvistato mentre era a bassa quota in fase di avvicinamento ed atterraggio a Lecce.

I velivoli della difesa aerea in servizio di allarme non sono stati fatti decollare in quanto le distanze delle loro basi dalla zona in questione non permettevano l'intervento in tempo utile, ma soprattutto perché il comportamento del velivolo albanese era chiaramente non ostile. A tal proposito vale la pena osservare come anche in tempo di guerre siano previste particolari procedure tese a facilitare e a

non contrastare l'atterraggio di velivoli che lascino presumere intendimento di defezione.

L'intera catena di comando nazionale NATO, nonché le competenti autorità politiche, giudiziarie e di pubblica sicurezza sono state tempestivamente messe al corrente dell'accaduto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00853.

**ALBERTO SIMEONE.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, ritengo di non potermi ritenere soddisfatto, perché la risposta del sottosegretario è assolutamente scolastica: è perfetta, ma dal punto di vista delle questioni poste nella mia interrogazione è assolutamente carente. La risposta del sottosegretario, infatti, ripercorre una bella storia circa le possibilità di intervento, ma nulla ci dice sul motivo per il quale i nostri aerei non si levarono in volo e perché si presunse soltanto e non si intervenne. Tutto è presunzione nella risposta dell'onorevole sottosegretario! C'è da chiedersi, allora, fino a che punto siano validi i nostri sistemi di difesa, perché certamente la presunzione della non ostilità di un oggetto in volo non può essere scambiata con la certezza che non ci sia offesa in quell'oggetto in volo sopra il nostro territorio.

D'altra parte tutti i fatti recentemente accaduti - e mi riferisco alla collisione tra una nave della nostra marina ed una imbarcazione albanese, a questo episodio specifico, al cacciatorpediniere che si è incagliato nella rada di Valona e non dimentichiamo che c'è stato un altro episodio inquietante nella nostra storia, cioè quello relativo al missile che arrivò a Lampedusa - ci lasciano assolutamente sconcertati. Le presunzioni, quindi, non sono assolutamente giustificabili e non sono ammissibili; ci vogliono invece le certezze e queste, specialmente in campo militare, abbisognano di altro, non di semplici e mere risposte scolastiche.

Mi auguro che questo episodio dia il segnale di quello che è il nostro sistema

difensivo e possa mettere il nostro Governo, ma soprattutto la nostra aeronautica e le forze marine e terrestri nella condizione di poter intervenire immediatamente e con risultati assolutamente positivi. Ciò per evitare che tali episodi continuino a verificarsi nel nostro paese, dando un'immagine lontana da quello che è il nostro sistema difensivo. Né va dimenticato che esso si integra con quello della NATO. Allora, due volte è responsabile la nostra aeronautica, insieme, ovviamente, al sistema difensivo NATO, giacché non sono stati in grado di comprendere quale fosse la portata reale di quell'oggetto volante sui cieli italiani né quali fossero le sue effettive intenzioni.

Ripeto, le presunzioni non devono far parte del nostro sistema difensivo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pezzoli ha facoltà di replicare per l'interrogazione Iacobellis n. 3-00886, di cui è cofirmatario.

**MARIO PEZZOLI.** Signor Presidente, la mia è un'adesione formale, in quanto l'onorevole Iacobellis, per un improvviso impegno, non può essere presente quest'oggi in aula.

Ringrazio il sottosegretario per la risposta cortese che ha fornito ai presentatori delle interrogazioni anche se - come ricordava l'onorevole Simeone - si è trattato di una risposta scolastica e non esaustiva dei temi che sono stati da noi sollevati.

Dalla risposta del sottosegretario abbiamo appreso che purtroppo, in questa occasione, la nostra difesa aerea è stata beffata. Probabilmente, l'aereo non aveva intenzioni ostili nei confronti dell'Italia e del nostro territorio; tuttavia, avvalerci della presunzione di non ostilità nel momento in cui entriamo in contatto con un aereo di un altro paese, non credo sia il comportamento che le nostre difese devono tenere in questi casi.

La risposta del sottosegretario evidenzia inoltre quanto il nostro sistema di difesa sia poco attuale, nel momento in cui non tiene conto di problemi che

possono sorgere qualora ci si trovi ad affrontare situazioni del genere indicato nell'interrogazione.

Voglio ricordare che confinano con l'Italia paesi con gravi problemi di ordine pubblico e nei quali vi è uno stato di totale anarchia istituzionale. Ritengo pertanto che il nostro sistema difensivo debba essere pronto a rispondere ad eventuali attacchi, in questo caso aerei.

Credo che la nostra interrogazione e quella dell'onorevole Simeone abbiano comunque avuto il valore di porre il problema relativo alla valenza del nostro sistema difensivo; è dunque compito del Governo attivare tutte le procedure necessarie affinché questioni che possono diventare gravi per il nostro territorio, in presenza di determinate situazioni (ricordo che un aereo dall'Albania o dalla ex Jugoslavia può raggiungere l'Italia in pochi minuti), possano essere risolte in maniera diversa.

Penso che la nostra difesa sia stata beffata e che il Governo ed il Parlamento debbano intervenire in proposito, al fine di rendere più sicuri i nostri confini ed il nostro territorio.

Per tali ragioni, non mi posso ritenere completamente soddisfatto; riferirò comunque all'onorevole Iacobellis, primo firmatario dell'interrogazione, la risposta fornita dal sottosegretario Rivera.

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza Mammola n. 2-00080 (*Lavoratori delle imprese di pulizia*) (vedi l'allegato A).

L'onorevole Mammola ha facoltà di illustrarla.

**PAOLO MAMMOLA.** Signor Presidente, rinuncio ad illustrare la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**ELENA MONTECCHI,** *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* L'interpellanza oggi in discussione

mi dà la possibilità di fare il punto sulle iniziative assunte dal ministero, nell'arco di tempo intercorso dalla presentazione dell'interpellanza dell'onorevole Mammola, nell'ambito dell'attività di mediazione tra le parti interessate al rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro dei dipendenti delle imprese di pulizie.

È il caso di ricordare che il ruolo del Ministero del lavoro, nelle vicende contrattuali e nella specifica vicenda contrattuale di cui ci stiamo occupando, è meramente propulsivo e viene svolto nel pieno rispetto delle prerogative dell'autonomia privata e delle parti sociali. In ciò risiede, del resto, la *ratio* giustificativa dell'intervento ministeriale nella fase preliminare che precede i rinnovi contrattuali, intervento che di regola viene sollecitato dalle parti stesse.

Dopo aver fatto queste precisazioni, entro nel merito della questione sollevata. La problematica, nei suoi diversi aspetti, è all'attenzione del Ministero del lavoro fin dal luglio 1996; risale a quel periodo, infatti, l'avvio di un tavolo di confronto con tutti i soggetti interessati. In occasione degli incontri, le parti hanno manifestato l'esigenza di definire un quadro di regole per rilanciare il settore, che ha grande capacità occupazionale ma è soffocato da una situazione normativa ritenuta confusa. In particolare, le associazioni datoriali Ausitra, Unionservizi, Confapi, Lega delle cooperative, Confcooperative, AGCI, con l'assenso delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, hanno evidenziato i punti critici salienti, la cui preliminare definizione viene ritenuta una condizione necessaria per la stipula del contratto.

L'amministrazione, recependo le istanze delle parti, ha dato avvio ad un'azione tesa a definire, in tempi rapidi e di concerto con gli altri ministeri interessati, un quadro di regole idoneo a consentire il rilancio e lo sviluppo del settore.

In quest'ottica, il Ministero del lavoro ha svolto il proprio intervento nei confronti del Ministero dell'industria ai fini della predisposizione del decreto concernente il regolamento di attuazione degli

articoli 1 e 4 della legge 25 gennaio 1994, n. 82, per la disciplina delle attività di pulizia, di disinfezione, di disinfestazione, di derattizzazione e di sanificazione. Il decreto ha avuto nei giorni scorsi il parere favorevole del Consiglio di Stato e sarà prossimamente inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per la relativa emanazione.

Un'ulteriore iniziativa ha riguardato la messa a punto dello schema di provvedimento relativo alla determinazione dei parametri di valutazione e ponderazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, di cui all'articolo 23 del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 157, relativamente agli appalti pubblici di servizi di pulizia. Si tratta di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sul quale occorre acquisire il preventivo parere del Consiglio di Stato, cui è stato trasmesso il 13 maggio scorso.

Un fattore aggiuntivo che si è ritenuto possa contribuire a dare chiarezza al quadro normativo è rappresentato dall'introduzione, nel provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1997, di una norma relativa all'inquadramento previdenziale. Nel settore di cui stiamo parlando, infatti, la questione dell'inquadramento ha costituito uno dei punti su cui hanno fatto leva le associazioni datoriali, che lamentavano una disparità di posizione tra imprese appartenenti al medesimo settore. I termini del problema vanno pertanto ormai considerati alla luce dell'articolo 1, comma 234, della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

Un ulteriore intervento, che va nella direzione della trasparenza e di una più razionale programmazione dell'attività di controllo, si rinviene poi nelle direttive fornite con la circolare n. 39 del 18 marzo 1997 in materia di lavori di pulizia e facchinaggio e di autorizzazioni agli appalti. La circolare che ho citato contiene, tra l'altro, un capoverso dedicato agli « oneri del committente », cui fa capo l'incombenza di comunicare l'affidamento dell'appalto al servizio di vigilanza delle direzioni provinciali del lavoro.

Ho appena parlato dell'esigenza di rendere sempre più efficienti i controlli in questo delicatissimo settore, che presenta un elevato tasso di evasione contributiva e, in alcune aree del paese, possibili infiltrazioni malavitose. Al riguardo, posso assicurare l'onorevole Mammola sul fatto che gli organi di vigilanza del Ministero, compatibilmente con le unità in forza presso le varie sedi periferiche, sono costantemente impegnati nell'attività di accertamento ispettivo diretta a verificare il rispetto dei contratti collettivi di lavoro e l'osservanza delle clausole riportate nei capitolati d'appalto.

L'attività di vigilanza nel settore viene talvolta esercitata in collaborazione con l'autorità giudiziaria. In tale contesto, sono state eseguite, previa autorizzazione della magistratura, diverse perquisizioni presso diverse sedi ed uffici di alcune imprese di pulizia, individuate tra quelle ritenute a maggior rischio oggettivo. Sono stati sequestrati numerosi documenti ed adottati atti di polizia giudiziaria, compresi alcuni arresti.

Sempre in tema di controlli, devo fare riferimento anche agli sforzi che il ministero sta portando avanti per pervenire ad un potenziamento degli ispettorati del lavoro, i cui organici - come è noto - presentano carenze di parecchie unità.

Il quadro che ho brevemente disegnato circa le iniziative assunte dal ministero testimonia come l'attività posta in essere si sia indirizzata nel senso auspicato dall'onorevole Mammola. A conferma di ciò, rendo noto che il Ministero del lavoro ha interessato il Dipartimento per la funzione pubblica affinché venga approfondita la materia relativa alla definizione di un capitolato generale tipo, che possa divenire riferimento e vincolo per tutte le amministrazioni pubbliche nell'assegnazione degli appalti.

In conclusione, ritengo opportuno informarla circa il fatto che le parti sociali sono state convocate, da ultimo il 28 aprile scorso; l'incontro è stato tuttavia rinviato su richiesta delle parti datoriali. Il 6 maggio, presso la sede della Confindustria, alla presenza anche delle orga-

nizzazioni dei sindacati dei lavoratori CGIL, CISL e UIL, si è tenuta una riunione finalizzata a fare il punto della situazione. Ad oggi, non si può ritenere esaurita la trattazione degli aspetti considerati propedeutici alla stipula del contratto perché, come ho già avuto modo di dire, sussiste un'ulteriore esigenza in ordine alla definizione dei livelli di contribuzione.

In questo senso, il Ministero del lavoro è impegnato a valutare i termini della questione, in vista di una prossima convocazione delle parti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mammola ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00080.

**PAOLO MAMMOLA.** L'intervento del sottosegretario è stato sicuramente ampio ed articolato, ma ha solo marginalmente fornito risposte ai quesiti contenuti nell'interpellanza. Se è vero, come è vero, che il Governo - anzi, più precisamente, il Ministero del lavoro - si è reso attore di numerose iniziative e si rende promotore di incontri tra le parti sociali, le organizzazioni dei lavoratori e quelle datoriali o, per lo meno, si pone come sede di incontro tra le parti contraenti, è altresì vero che, per quanto ci è dato sapere, non vi sono stati effettivi risultati pratici a livello sia di intervento legislativo sia di controllo. Soprattutto, non si sono avuti e non si hanno quei segnali che sarebbero auspicabili ai fini di pervenire ad una soluzione dei problemi che credo di aver prospettato in maniera articolata con la mia interpellanza.

Rinnovo al Governo, al Ministero del lavoro ed al sottosegretario, la quale si è sforzata di fornire una spiegazione e di chiarire la posizione del Ministero del lavoro, e lo ha fatto in modo articolato e, per certi versi, esaustivo, l'invito a rendersi parte più attiva nel verificare quelle che sono le reali problematiche del settore e le possibilità di soluzione.

Con la mia interpellanza ho sollevato il problema del lavoro nero determinato dal fenomeno dell'evasione contributiva,

perché ritengo che occorra rivedere l'intero sistema di appalti nel settore pubblico, non solo per quanto riguarda i capitolati e i contenuti delle specifiche a cui le imprese devono attenersi, ma anche con riferimento alle somme messe a disposizione delle imprese che concorrono in gara.

Nel settore si è ingenerato un meccanismo perverso. Fatto base cento quello che era il valore contrattuale dieci anni fa, la pubblica amministrazione, annualmente o ogni due o tre anni, mandando a gara l'appalto, non ha mai tenuto quella base cento come costo base sul quale impostare la gara, ma ha sempre preso come nuova base d'asta il risultato dell'ultimo appalto, magari scontato del 10 o del 20 per cento. Ciò ha ingenerato un meccanismo perverso, per cui si è ridotto sempre più l'importo disponibile per l'espletamento dei servizi e questo ha determinato un continuo arretramento delle cifre a disposizione delle imprese per svolgere i servizi stessi, con la conseguenza che o i servizi non vengono espletati oppure le imprese non possono più fare fronte agli oneri derivanti dal costo del lavoro per poter appaltare i servizi e svolgere il lavoro assunto contrattualmente.

Qui si pone la seconda questione che avevo sollevato con la mia interpellanza, che riguarda l'esigenza di un riequilibrio tra il mondo dell'impresa e il mondo del sistema cooperativo. Invito il signor sottosegretario a verificare quanto sto dicendo. Mentre le imprese che hanno come scopo questa attività e sono costituite sotto forma societaria vengono periodicamente monitorate dall'ispettorato del lavoro, dall'INPS, dall'INAIL e dagli istituti che hanno accesso alle posizioni contributive delle aziende, sul sistema cooperativo, già di per sé avvantaggiato perché gode di agevolazioni di carattere previdenziale sul costo del lavoro nella misura del 30 per cento rispetto alle imprese, non viene effettuato alcun tipo di controllo da anni.

La invito, signor sottosegretario, a compiere un certo tipo di verifica e vedrà che una grossa parte del settore che

lavora sotto forma di cooperativa è praticamente incontrollata da molto tempo.

Ciò ha determinato e determina distorsioni nella concorrenza di mercato, perché chi è sottoposto all'impresa ha determinati oneri mentre chi è sottoposto al sistema cooperativo ha oneri inferiori, per cui vi sono condizioni di squilibrio. Se poi non vengono neppure effettuati controlli minimi su chi è già avvantaggiato, si generano fenomeni che danneggiano solo i lavoratori e le categorie più deboli. A seguito della situazione lavorativa precaria di questi ultimi e magari anche della loro situazione personale (anche perché si tratta di lavori umili, a cui non tutti si piegano con disponibilità), si verificano casi di evasione contributiva e di mancato rispetto del contratto di lavoro e delle condizioni minime che le imprese cooperative sono tenute ad assicurare ai loro lavoratori.

Siccome questo settore potenzialmente potrebbe offrire ampie possibilità di occupazione, ma per questi fenomeni sta registrando una disaffezione da parte dell'imprenditoria e una crescente presenza dell'associazionismo cooperativo che, come abbiamo visto, alla luce della normativa esistente pone soltanto i presupposti per lo sfruttamento del lavoro e quindi delle categorie più deboli, ritengo che siano necessari interventi di più ampio respiro.

Auspico quindi che il Governo e il Ministero del lavoro, particolarmente sensibile alle problematiche di tutela delle forze-lavoro, vogliano essere incisivi e presenti, per svolgere quell'azione che ho auspicato e che tende al bene delle imprese, dei lavoratori e, in un quadro più ampio, al miglioramento della situazione occupazionale.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Garra n. 3-00580 (*INPDAP di Catania*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**ELENA MONTECCHI,** *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza*

*sociale.* L'interrogazione dell'onorevole Garra fa riferimento alle disposizioni contenute nell'articolo 3 della legge n. 87 del 1994, recante norme relative al computo dell'indennità integrativa speciale nella determinazione della buonuscita dei pubblici dipendenti, che ha sancito il diritto per i dipendenti statali che abbiano cessato il servizio dopo il 30 novembre 1984, nonché per i loro superstiti, alla riliquidazione dell'indennità di buonuscita, con il computo di quota parte dell'indennità integrativa speciale.

La stessa normativa ha previsto l'estensione del beneficio anche ai dipendenti per i quali non fossero ancora giuridicamente esauriti i rapporti attinenti alla liquidazione dell'indennità di buonuscita o analogo trattamento, specificando inoltre, all'articolo 4, che i « giudizi pendenti alla data di entrata in vigore della legge, aventi ad oggetto la riliquidazione del trattamento di fine servizio, comunque denominato, con l'inclusione dell'indennità integrativa speciale, erano dichiarati estinti d'ufficio ».

Con riferimento alla normativa, il Ministero del tesoro (ragioneria generale dello Stato), su richiesta dell'INPDAP, ha espresso un parere teso a chiarire le condizioni che dovevano sussistere affinché l'Istituto potesse procedere alle riliquidazioni delle indennità di buonuscita a favore del personale collocato a riposo anteriormente al 1° dicembre 1984. Tali condizioni si sono sostanzialmente concentrate sui seguenti elementi: l'esistenza e il numero del ricorso, ovvero numero del parere del Consiglio di Stato nell'ambito del ricorso al Capo dello Stato, di pari valenza; l'oggetto specifico dei ricorsi; la pendenza dello stesso alla data del 6 febbraio 1994.

Il consiglio di amministrazione dell'INPDAP, nella seduta del 3 luglio 1996, ha preso atto del parere formulato dal Ministero del tesoro e la direzione centrale delle prestazioni previdenziali, con nota del 29 luglio 1996 e del 10 dicembre 1996, ha impartito a tutte le sedi provinciali dell'Istituto le istruzioni necessarie per precisare le modalità operative a cui

le stesse dovevano attenersi per procedere alla riliquidazione. In particolare, al fine di verificare l'esistenza delle suddette condizioni, tutte le sedi hanno provveduto a richiedere agli interessati i seguenti documenti: copia autentica della sentenza di estinzione del giudizio, qualora l'interessato avesse presentato ricorso al Tar; copia autentica del decreto del Presidente della Repubblica con il quale si dichiarava cessata la materia del contendere, qualora il dipendente avesse presentato ricorso al Capo dello Stato.

La circolare, inoltre, specificava che, in alternativa a questi documenti, l'interessato poteva presentare un'autocertificazione, ai sensi della legge n. 15 del 1968, per la quale l'istituto aveva predisposto un apposito modello, proprio al fine di venire incontro alle esigenze dell'utenza. Le sedi, ovviamente, erano tenute a verificare che fosse stata prodotta apposita domanda di riliquidazione entro il 30 settembre 1994, termine perentorio previsto dall'articolo 3, comma 2, della legge n. 87 del 1994.

Detto ciò, l'istituto ci ha fatto presente che il sollecito rivolto dalla sede Inpdap di Catania agli interessati a produrre la prescritta documentazione, già precedentemente richiesta, era finalizzato esclusivamente ad accelerare la definizione delle pratiche. Infatti, per ragioni legate alla chiusura del bilancio annuale, l'invio della documentazione dopo il 2 dicembre avrebbe impedito di provvedere ai pagamenti entro il 1996.

L'Inpdap ci ha fatto inoltre presente che ad oggi la sede di Catania ha già definito tutte le pratiche di buonuscita a favore di quegli iscritti che, anche soltanto con autocertificazione, hanno dimostrato di esser in possesso dei requisiti richiesti per la riliquidazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Garra ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00580.

**GIACOMO GARRA.** Onorevole Presidente, la nostra burocrazia, anzi, le nostre burocrazie hanno una cultura che induce sovente, anziché alla definizione del pro-

cedimento amministrativo all'esame della pubblica amministrazione, alla ricerca di elementi istruttori ed è più frequente l'ipotesi in cui le burocrazie si rifugiano nella richiesta di adempimenti istruttori che non il caso in cui pervengono a soluzioni.

Nel caso in esame abbiamo assistito a cose incredibili, con riferimento, per esempio, alle direzioni provinciali, che non hanno reso edotti i destinatari della possibilità dell'autocertificazione. Ovviamente, ove lo ritenga, gli atti inviati ai destinatari sono a disposizione dell'onorevole sottosegretario, che ringrazio della risposta.

Alcune direzioni provinciali, specificamente quella di Catania, non hanno chiarito che fosse possibile l'autocertificazione, tanto è vero che la direzione della sezione III del TAR Lazio, che è stata letteralmente invasa da domande volte ad ottenere copia della sentenza, copia della certificazione di pendenza di lite e quant'altro, si è trovata nell'impossibilità materiale di dare riscontro all'enorme mole di richieste ed ha essa stessa fatto eco alle iniziative dell'Inpdap centrale, nel senso di chiarire che non occorre l'invio della documentazione richiesta in quanto era sufficiente l'autocertificazione. Per la direzione della sezione del TAR competente era difficoltoso evadere le richieste perché sovente i ricorsi, per esempio del personale docente, sono collettivi e riguardano 200 o 300 firmatari. Purtroppo, sia per gli atti registrati manualmente come nella tradizione ottocentesca, sia per quelli inseriti nei computer presso i TAR, si riesce ad individuare solo il primo firmatario. Quindi, come il cane che si morde la coda, non si riusciva a pervenire ad alcuna soluzione. Pesante è stato il fatto di aver avvertito che senza la presentazione della documentazione entro un fatidico 2 dicembre veniva a perdersi il diritto all'integrazione dell'indennità di fine servizio; tanto più che in alcuni casi seguiva altra comunicazione con la quale si faceva presente che il ricorso presentato dall'ex dipendente era tardivo. Si è verificata cioè una sorta di sostituzione dell'Inpdap al

giudice; non mi risulta infatti che l'amministrazione abbia la possibilità di ritenere tardivo né un ricorso al TAR né un ricorso straordinario al Capo dello Stato.

Ora, non tanto per effetto della mia interrogazione, quanto per il fatto che questo personale ex docente ha curato di far pubblicare - io nella stampa non appaio mai, né mi dolgo più di tanto, beninteso - questo mio atto ispettivo nella stampa specializzata ed anche nella stampa siciliana, da quel momento in poi le cose sono andate bene. Debbo dare atto che in effetti la gran parte degli ex dipendenti, degli ex docenti ha potuto avere erogata questa integrazione dell'indennità di fine servizio e quindi in tal senso sono disponibile ad enunciare una parziale dichiarazione di soddisfazione per la risposta del sottosegretario.

Caro Presidente, mi lasci aggiungere una considerazione. Il Parlamento di recente ha approvato una legge sulla semplificazione, ma i nostri cittadini si trovano invasi da lettere, come nel caso recente dell'ENEL e della Telecom. Questa comunicava agli utenti: « Non hai pagato il canone. Vallo a pagare di corsa e se vuoi chiarimenti telefona al numero verde », ma quando, telefonando al numero verde, ci si sente rispondere che l'Ente italiano poste non ha versato le quote dei pagamenti di bollette fatte agli uffici postali - compreso quello della Camera, quindi è un caso che ci riguarda anche direttamente -, allora veramente cascano le braccia! Praticamente, anche noi ci mordiamo la coda, perché alla volontà del legislatore di semplificare si accompagna quella cultura per la quale tutto deve rimanere immobile e fermo.

**PRESIDENTE.** Seguono le interrogazioni Bergamo n. 3-00721, Aloi n. 3-00727, Oliverio n. 3-00736 e Valensise n. 3-00779 (*Situazione della società Get*) (vedi l'allegato A.)

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**GIANNI MARONGIU, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Si risponde congiuntamente alle interrogazioni n. 3-00721, dell'onorevole Bergamo, n. 3-00727, dell'onorevole Aloi ed altri, n. 3-00736, dell'onorevole Oliverio ed altri e n. 3-00779, dell'onorevole Valensise, che investono analoghe problematiche concernenti la Get, concessionario del servizio di riscossione dei tributi in Calabria e nella provincia di Salerno.

Con le predette interrogazioni, gli onorevoli interroganti, premesso che la società Get non è più in grado di adempiere ai propri compiti istituzionali per mancanza di liquidità finanziaria, tanto da non corrispondere più gli stipendi ai propri dipendenti dal mese di gennaio del 1997, hanno chiesto di conoscere quale soluzione l'amministrazione finanziaria intenda dare al menzionato problema, anche al fine di garantire la situazione occupazionale e retributiva degli oltre mille dipendenti della società per azioni Get, e se non si ritenga opportuno procedere alla nomina di un commissario governativo per la riscossione negli ambiti provinciali in questione.

Secondo quanto affermato dagli onorevoli interroganti, lo stato di crisi della Get sarebbe imputabile sia al venir meno dell'appoggio finanziario assicurato dalla Carical del gruppo Cariplo, che aveva garantito anche nei confronti dell'erario l'intero flusso finanziario, sia alle inadempienze dell'amministrazione finanziaria, che non avrebbe concesso alla Get i provvedimenti agevolativi di dilazione dei versamenti previsti dall'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988.

Come è noto, con decreti del ministro delle finanze *pro tempore* del 29 gennaio 1995, la società per azioni Get fu nominata concessionaria del servizio di riscossione dei tributi negli ambiti territoriali delle province di Catanzaro, Crotone, Cosenza, Reggio Calabria, Salerno e Vibo Valentia per il periodo decennale di gestione a regime, a decorrere dal 1° febbraio 1995.

Per il solo ambito territoriale di Reggio Calabria con successivo decreto ministeriale del 24 ottobre 1995 è stato annullato il precedente conferimento ed è stata contestualmente rinominata la società per azioni Get quale concessionaria del servizio di riscossione dei tributi nel predetto ambito con effetto retroattivo dal 1° febbraio 1995.

Detta scelta è stata fondata sulla constatata circostanza che la menzionata Get aveva dimostrato anche cartolarmente di possedere in maggior misura ad altri richiedenti i requisiti previsti dalla legge per il conferimento delle concessioni suddette.

Risulta infatti che la Get possedeva un capitale sociale - che la rendeva privilegiata rispetto ad altri richiedenti - ammontante a 12 miliardi e disponeva di adeguate garanzie offerte dal proprio socio - la Banca Carical del gruppo Cariplo - idonee alla copertura del fabbisogno finanziario necessario sia per la prestazione delle fidejussioni sia per le esigenze connesse al servizio, ivi incluse quelle conseguenti agli obblighi di anticipazione.

Risulta altresì che la predetta società disponeva di una idonea organizzazione tecnica, di un sistema informatico sufficientemente funzionale e di adeguati locali per lo svolgimento del servizio.

Per quanto riguarda la remunerazione del servizio di riscossione si osserva che le misure delle commissioni, dei compensi e dei rimborsi spese sono state fissate (ai sensi dell'articolo 61, comma 3, lettera d) del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988) con decreti del ministro delle finanze *pro tempore* del 30 novembre 1994, per il primo biennio del citato periodo di gestione decennale e sono state riportate nei disciplinari speciali predisposti per ciascun ambito territoriale da conferire, ivi compresi quelli per gli ambiti affidati in concessione alla Get.

In tal modo, la Get è stata messa in condizione di valutare sin dal momento della richiesta di affidamento delle concessioni la complessiva remunerazione del servizio unitamente ai relativi costi.

Se nonostante ciò la Get ha concluso le gestioni annuali in perdita, si può ritenere che una significativa responsabilità del risultato negativo possa rinvenirsi nella poco equilibrata gestione del servizio sia sotto il profilo organizzativo che economico-finanziario.

In relazione, invece, alle richieste di provvedimenti agevolativi nei versamenti, si rileva che alla Get negli anni 1995 e 1996 sono state concesse dilazioni (ai sensi dell'articolo 62, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988) per un importo complessivo di oltre 265 miliardi di lire sulla base di criteri accettati all'epoca da tutti i concessionari.

Successivamente, proprio su apposita istanza della società, i menzionati criteri sono stati oggetto di riesame sia da parte della direzione centrale per la riscossione che da parte dell'apposita commissione consultiva, la quale, nelle adunanze del 30 gennaio, 27 febbraio, 5 marzo e 30 aprile 1996, ha fornito i nuovi indirizzi da seguire nella quantificazione dell'importo da concedere in dilazione.

Nonostante la revisione dei criteri ora citati, la Get, a seguito della proroga sino al 31 dicembre 1997 (recata dall'articolo 5, comma 3, del decreto-legge n. 669 del 1996, convertito in legge) dei compensi a suo tempo fissati con i decreti ministeriali del 1994, ha presentato istanza di recesso dalle concessioni affidatele, atteso che tale proroga non le consentiva di far fronte per il futuro alla grave negativa situazione aziendale verificatasi.

A seguito di ciò, l'amministrazione finanziaria ha indetto in data 26 febbraio 1997 una nuova procedura concorsuale (ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988) per il conferimento in concessione degli ambiti territoriali resisi vacanti a causa delle dichiarazioni di recesso presentate da alcuni concessionari, tra i quali per l'appunto, la Get.

Tuttavia, la procedura concorsuale in questione non ha sortito alcun effetto, in quanto è andata completamente deserta. Pertanto, nel superiore interesse pubblico

di garantire all'erario il regolare afflusso dei tributi e delle altre entrate dello Stato e di altri enti pubblici, l'amministrazione finanziaria ha ritenuto opportuno promuovere, con decreto ministeriale 23 maggio 1997, la procedura di indizione di un nuovo bando di gara per l'affidamento in gestione commissariale degli ambiti rimasti vacanti.

Per quanto riguarda, invece, la situazione dei dipendenti della società Get, il Ministero del lavoro ha fatto presente che i competenti uffici periferici hanno convocato i responsabili della Get per cercare di trovare una soluzione conciliativa alla vertenza in atto con i dipendenti. In tale incontro la Get ha evidenziato i motivi della crisi e l'impossibilità di erogare gli stipendi relativi al mese di gennaio, impegnandosi però a reperire i finanziamenti per far fronte a tali impegni.

Tuttavia, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, non soddisfatti delle garanzie ottenute, si sono riservati di chiedere l'applicazione dell'articolo 20, lettera e), del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988, e precisamente l'accertamento sulla sussistenza delle condizioni per la decadenza della società dalla concessione.

I successivi incontri tra le parti sociali non hanno sortito effetto risolutivo, per cui le organizzazioni sindacali, dopo aver proclamato lo stato di agitazione di tutto il personale, hanno iniziato una serie di scioperi articolati. A seguito di ciò, la Get ha disposto il pagamento al personale dipendente di un acconto pari al 70 per cento del netto spettante in busta paga per i mesi di gennaio e febbraio del 1997.

In ogni caso, i timori paventati dagli onorevoli interroganti in ordine ai rischi che i dipendenti della società correrebbero in caso di cessazione del rapporto di concessione devono ritenersi non fondati, considerato che l'articolo 23 del più volte citato decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988 offre al riguardo adeguate garanzie, riconoscendo al personale dipendente, in caso di cessazione della concessione, il diritto ad essere

mantenuto in servizio dal concessionario subentrante senza soluzione di continuità.

Con riferimento, inoltre, ai rapporti intercorrenti tra la società Get ed il suo azionista più importante, la Carical, che - ripeto - fa parte del gruppo bancario Cariplo, l'amministrazione finanziaria non è in grado di fornire alcuna notizia in proposito, soprattutto con riferimento agli assunti motivi di cambiamento di indirizzo imprenditoriale.

Quanto, infine, al comportamento tenuto dalla Get nei confronti dei contribuenti, dei dipendenti e verso l'erario, sotto il profilo degli irregolari versamenti dei tributi incassati, si fa presente che il servizio ispettivo centrale del dipartimento delle entrate ha avviato una indagine straordinaria presso la società Get, al fine di acclarare le circostanze suesposte e di valutare complessivamente l'operato della stessa società. In particolare, per l'ambito provinciale di Cosenza, gli ispettori verificatori hanno riscontrato diverse irregolarità di carattere formale attribuibili sia alla società che agli ufficiali della riscossione, relativamente al verbale di insolvenza dei contribuenti, in seguito a pignoramenti negativi o insufficienti e/o di irreperibilità per gli anni 1995, 1996 e 1997.

Invece, nel corso della verifica straordinaria eseguita nell'ambito provinciale di Reggio Calabria, sono stati contestati diversi rilievi; in particolare, sono stati accertati i riflessi sulla gestione della concessionaria delle forme di agitazione del personale riguardanti il periodo decorrente dal dicembre 1996 alla data dell'inizio della verifica.

Infine, si rappresenta che è tuttora in corso un'ulteriore verifica straordinaria per l'ambito della provincia di Salerno, le cui relazioni di verifica saranno poi trasmesse agli uffici dell'amministrazione finanziaria competenti ad esprimere un valido giudizio sull'attività globale della società per azioni Get.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bergamo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00721.

ALESSANDRO BERGAMO. Signor Presidente, non posso reputarmi soddisfatto, perché il signor sottosegretario ci ha fatto un resoconto esaustivo di un « fattarello », come siamo soliti dire noi, ma in realtà non ha dato alcuna assicurazione ai dipendenti in questione, e teniamo presente che si tratta di oltre mille posti di lavoro.

I fatti di cui ci occupiamo si riferiscono alla crisi della Get. Nella prima interrogazione sull'argomento, presentata nel febbraio di quest'anno, richiamavo l'attenzione sul rischio della perdita di oltre mille posti di lavoro nel sud.

Le cause e le responsabilità della crisi di questa azienda sono molteplici, e non ultima l'amministrazione dello Stato, cioè il Ministero delle finanze ed i suoi uffici periferici, per ritardi e inadempienze nel corrispondere somme dovute alla Get derivanti anche dalle agevolazioni di cui all'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988, che ammontavano complessivamente ad oltre 150 miliardi di lire per i soli anni 1995-96. Responsabile, anche in maniera notevole, è la Carical perché, nonostante avesse per tanti anni usufruito del passaggio dei flussi finanziari, pari ad almeno 5 mila miliardi, ad un certo punto - ed è storia recente - ha di colpo fatto venire meno il sostegno economico necessario.

Il problema principale che pongo con forza è la questione del rischio dei posti di lavoro. Il 20 febbraio scorso interrogavo nuovamente il ministro Visco in ordine al fatto che l'assemblea dei soci della Get aveva deliberato il recesso della concessione della operazione di riscossione, con efficacia a partire dal 1° luglio 1997.

La preoccupazione dei lavoratori, fatta mia e da tutti gli interroganti su questo argomento, era quella di richiamare l'attenzione del ministro, affinché assicurasse una precisa valutazione sulle capacità organizzative e finanziarie delle società che si sarebbero proposte per rilevare il servizio di riscossione dei tributi e che, soprattutto, avessero quote consistenti in istituti bancari affidabili. Tutto ciò, evidentemente, per dare certezze ai dipen-

denti della Get ma, secondo quanto ha dichiarato il sottosegretario, poi nessuno si è presentato per rilevare il servizio stesso.

Circa quindici giorni fa, onorevole Marongiu, ho interrogato per la terza volta il ministro per denunciare il fatto che i lavoratori della Get (lei stesso prima l'ha detto) avevano difficoltà continue a percepire completamente i loro stipendi e che solo attraverso azioni legali sono riusciti ad ottenere il saldo delle spettanze dei mesi di gennaio, marzo e aprile, e forse anche quelle di maggio. Si può immaginare dunque quale sia il disagio di oltre mille famiglie di dipendenti, per la gran parte monoreddito e residenti nel meridione d'Italia.

Nell'ultima interrogazione chiedevo al ministro di intervenire con urgenza, anche per assicurare questi lavoratori che da mesi vivono in uno stato di completa incertezza circa il loro futuro.

Il fatto nuovo e che lei non ha richiamato (probabilmente perché non ne è a conoscenza) è un accordo preliminare sottoscritto dalla Get Spa e la ETR Spa (che non è il pendolino, ma un'azienda!). Quest'ultima sigla rappresenta una società nata soltanto pochi giorni fa, il 22 maggio 1997, cioè il giorno precedente a quello in cui il Ministero ha emanato il nuovo bando di concorso. La ETR dispone di un capitale sociale di 20 miliardi, ha sede in Milano, in via Filodrammatici n. 5, le quote societarie appartengono per il 49 per cento alla Cariplo e per il 51 per cento alla Carical che, come lei sa, è la stessa cosa.

Il pericolo paventato dai lavoratori si riferisce al fatto che nell'accordo preliminare pare che la ETR si sia riservata di ristrutturare l'organizzazione nelle sei province meridionali e nei moltissimi comuni dove opera la Get, che gestisce il servizio di riscossione tributi.

Sembra che sia stato siglato un accordo che prevederebbe la drastica riduzione del costo del lavoro e l'affidamento della funzione di commissario governativo senza diritto di anticipazione da parte del Ministero delle finanze.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bergamo, deve avviarsi a concludere perché ha superato il tempo a sua disposizione.

**ALESSANDRO BERGAMO.** Mi perdoni, signor Presidente, ma è importante ciò che sto per dire.

Nei piani dell'ETR pare vi sia la previsione di tagliare soprattutto le spese del personale, che inciderebbero nella misura del 74 per cento, cioè in una percentuale pari a circa 97 miliardi, a fronte del costo complessivo dell'operatività intera della struttura che ammonta ad una cifra di 130 miliardi.

Le intenzioni dell'ETR Spa andrebbero nella direzione di attivare le procedure della legge n. 223 del 1991 per ridurre il personale del 30 per cento, attraverso interventi temporanei o permanenti, finalizzati a prevedere deroghe al trattamento economico dei dipendenti, per rendere compatibili i costi con i ricavi.

In conclusione, signor Presidente, onorevole sottosegretario, il percorso per salvare le aziende pubbliche, o private che siano, è sempre lo stesso: assistenzialismo, prepensionamento o licenziamento! Si appalesa così ancora una volta che non esiste capacità manageriale, fantasia imprenditoriale o strategie di ricerche di mercato, creazione di sinergie, specialmente quando operazioni di questo tipo si affidano all'aridità di boiardi di Stato come il presidente della Carical Dematté, che ha dimostrato ampiamente limiti paurosi, massacrando le aziende pubbliche che ha gestito.

Onorevole sottosegretario, lei deve impedire che ciò accada, anche perché il ministro e il ministero devono assumersi responsabilità riguardo anche agli impegni che avete assunto lo scorso anno, quando avete vinto le elezioni con l'Ulivo, di fronte a tutti i meridionali e soprattutto sulla disoccupazione che doveva essere combattuta e non incentivata come sta accadendo.

Signor Presidente, mi scusi se ho abusato del tempo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bergamo, il problema è che il regolamento prevede

cinque minuti di tempo per la risposta degli interroganti. Si capisce che quando uno parla - ne so qualcosa anch'io - è facile « esondare » dai tempi previsti (in Italia questa capacità è molto diffusa), però la previsione regolamentare - ripeto - è di cinque minuti. Lei, onorevole Bergamo, ha parlato un minuto e mezzo in più del tempo a sua disposizione: e questi sono limiti che non si possono superare.

Le chiedo scusa se devo fare questa osservazione perché detesto la fiscalità dell'orario, però è giusto che vi sia una regola valida per tutti.

**ALESSANDRO BERGAMO.** Si trattava di mille posti di lavoro al sud in un'azienda privata!

**PRESIDENTE.** Lo capisco perfettamente, anche perché un po' meridionale sono anch'io, come tutti gli italiani.

L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00727.

**FORTUNATO ALOI.** Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, la risposta che ella ci ha dato ha dimostrato l'esistenza da parte del Governo di una forma di assunzione di responsabilità in ordine ad una vicenda che ha diverse implicazioni: da una parte, riguarda un servizio che è indubbiamente importante ed essenziale per lo Stato come quello relativo alla esazione dei tributi; dall'altra parte, vi sono implicazioni di ordine occupazionale. Si è ora richiamato il fatto dei mille dipendenti che vedono messo in dubbio il loro posto di lavoro, al di là delle assicurazioni che il citato decreto del Presidente della Repubblica dovrebbe consentire, nel passaggio da una società all'altra, determinate garanzie.

Onorevole sottosegretario, le debbo dire con molta franchezza che ci saremmo aspettati, al di là del quadro della situazione che lei ci ha offerto, alcune considerazioni sulle responsabilità (è bene che si facciano le indagini, e sono state avviate, su situazioni di irregolarità: non

siamo certo noi a dire che non bisogna muoversi in questa direzione). È però opportuno ricordare con franchezza che le mancate dilazioni a proposito della concessione che si sarebbe dovuta garantire alla Get negli anni 1995-1996 (occorre ricordare questi fatti, anche se nel frattempo si è verificato qualche fatto nuovo) hanno provocato danni ingenti a questa società. Il pacchetto azionario privato, infatti, che ammonta a circa il 62 per cento, è ormai passato alla Cariplo: si dice Carical, ma è come dire Cariplo.

Questo gruppo ha già convocato l'assemblea per la messa in liquidazione della Get. Or ora il collega Bergamo ricordava la società ETR, sezione tributi, con un capitale, se non erro, di 20 miliardi, che si accinge a chiedere il commissariamento di tutte le gestioni ex Get senza alcun obbligo, come emerge dal documento cui è stato fatto riferimento, inviato da questa società alle organizzazioni sindacali. Non vi è quindi alcun obbligo soprattutto in ordine ai dipendenti.

È ancora incomprensibile perché la direzione centrale per la riscossione non abbia poi provveduto ad emettere, come ripetutamente comunicato, la circolare per il riesame delle domande di dilazione per l'anno 1996 in favore delle concessioni. Lei l'ha citata, sottosegretario, ma questa circolare non è stata ancora emessa. Sembra peraltro che tale provvedimento non sia stato emesso, perché i grandi concessionari, come il gruppo Cariplo, avrebbero dovuto versare ingentissime somme all'erario. Anche questo è un discorso di responsabilità, non solo di carattere finanziario.

Circa la ventilata ipotesi di commissariamento da parte della società ETR, senza obbligo del non riscosso per riscosso, non può non esprimersi una riflessione per i danni che verrebbero arrecati agli enti locali della Campania e della Calabria. Ci rendiamo conto dell'importanza del discorso delle responsabilità sotto il profilo finanziario; tuttavia, l'intera operazione portata avanti dalla Cariplo, ovviamente con l'estromissione dei soci privati della Get - quindi la liqui-

dazione di queste società, la costituzione di un nuovo soggetto, la gestione in condizioni totalmente diverse - qualora si realizzasse lascerebbe intendere precedenti taciti accordi, che il ministro ha invitato il Governo a smentire prima a parole e poi con i fatti.

Va infine evidenziato che tale operazione, se realizzata, passerebbe soprattutto sulla pelle dei lavoratori. È questo il dato per noi più importante: mille posti di lavoro nel Mezzogiorno non sono la stessa cosa di mille posti di lavoro in un'altra area del paese. È chiaro infatti che, anziché essere garantiti come prevedono le norme vigenti - mi riferisco al decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988 - sarebbero anch'essi sottoposti a restrizioni inammissibili. Il documento cui ho fatto riferimento, che credo sia anche in suo possesso, signor sottosegretario, prevede proprio una serie di restrizioni. Pertanto, in ordine alla difesa dei posti di lavoro - anche se lei vi ha fatto riferimento, partendo però da un'altra angolazione e con una visione ottimistica - noi siamo fortemente preoccupati.

Ecco perché sosteniamo che mentre bisogna accertare la verità in ordine alle responsabilità, è necessario nel contempo evitare che vi siano ombre su determinate operazioni che prevedono che alcuni istituti bancari vadano in direzione di determinati interessi. Occorre salvare l'occupazione, i mille posti di lavoro, e quanto ci sia da salvare, tenendo però presente che si tratta di realtà meridionali. Non voglio fare, sia ben chiaro, piagnistei, ma il posto di lavoro è un dato essenziale ed importante. Occorre quindi fare chiarezza in funzione di un servizio che va indubbiamente restituito alla sua normalità ed efficienza, salvando soprattutto, ripeto, i posti di lavoro che sono non solo importanti ma essenziali in una realtà drammatica come quella del Mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Oliverio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00736.

GERARDO MARIO OLIVERIO. Signor Presidente, esprimo apprezzamento per la risposta fornita dal sottosegretario all'interrogazione di cui sono primo firmatario. Per molti versi è stata una risposta motivata, articolata ed ha individuato le cause ed anche le responsabilità che hanno condotto a questa situazione grave che si è determinata.

Credo che su questo versante si debba andare fino in fondo, per comprendere la questione; infatti si tratta di determinare, anche per quanto riguarda gli strumenti per la riscossione, un cambiamento, una svolta.

Devo esprimere una parziale insoddisfazione per quel che concerne la prospettiva che viene delineata. Infatti, dal momento in cui la Get ha avanzato istanza di recessione ad oggi, sono intervenuti fatti nuovi. In primo luogo, il 26 aprile scorso la proprietà della Get è passata interamente alla Cariplo, giacché è stata acquisita la quota dei privati. In secondo luogo, come ha ricordato in precedenza il collega Aloi, in data 22 maggio si è costituita la nuova società ETR (51 per cento Carical e 49 per cento Cariplo) interamente Cariplo. Tale società dovrebbe subentrare alla Get e come condizione per il subentro — si è già fatto riferimento al protocollo — vengono poste alcune questioni importantissime, che attengono in un certo senso alla prospettiva stessa dell'istituto in quella realtà calabrese e nella provincia di Salerno.

La prima condizione che viene posta è quella di un drastico ridimensionamento del numero dei lavoratori dipendenti; la seconda è quella di un contratto di ingresso con riduzioni del costo del lavoro al di sotto di quanto previsto negli stessi livelli contrattuali.

Credo che vi sia una prima questione, che oggi emerge con forza, quella di dare certezza e prospettiva a migliaia di lavoratori e nello stesso tempo allo Stato, all'erario. Parliamoci chiaro: poiché l'istanza di recessione è stata presentata alla fine dello scorso anno e quanto previsto dal decreto n. 43 del 1988 è stato prorogato per soli sei mesi, ci troveremo

alla data del 30 giugno in una situazione caotica — che mi auguro verrà evitata — a seguito della mancanza di riscossione.

Tale dato determina un clima di notevole incertezza, peraltro comprensibile, per migliaia di lavoratori, i quali ovviamente stanno proseguendo in una iniziativa di lotta, altrettanto comprensibile e giustificata, se è vero com'è vero che la scorsa settimana sono stati organizzati quattro giorni di agitazione. Ciò, com'è ovvio, contribuisce oggettivamente ad aggravare la situazione.

Vengo al punto, osservando che il problema oggi è quello di prendere con determinazione il bandolo della matassa, con un'iniziativa del Governo, che colgo l'occasione per sollecitare. Infatti occorre convocare le parti, gli amministratori della Get — quindi, in pratica, Cariplo che è proprietaria della Get e della nuova società che dovrebbe subentrare a quest'ultima — e le organizzazioni sindacali. Bisogna innanzitutto delineare un quadro più sereno per quanto riguarda la prospettiva che si vuole perseguire, ed inoltre si devono accelerare i tempi. Lei, sottosegretario, faceva riferimento al primo ed al secondo bando: per quanto riguarda il primo, si tratta dell'assegnazione, per quanto riguarda il secondo, della nomina di un eventuale commissario. Si accelerino dunque i tempi, perché è fondamentale dare certezze da questo punto di vista, ed intanto la riorganizzazione aziendale, a nostro avviso necessaria, sia oggetto di un confronto con le parti sociali. È vero — mi avvio alla conclusione — che, relativamente alle retribuzioni, vi sono posizioni anomale, ma le anomalie riguardano i livelli alti, i dirigenti di quella struttura, non certo le migliaia di lavoratori che vengono retribuiti sulla base del contratto di lavoro.

Per quanto riguarda gli esuberi, vorrei fare riferimento ad un solo dato: com'è noto, in Calabria vi è una situazione molto grave dal punto di vista occupazionale; tuttavia, per sottolineare che è necessario essere cauti con i propositi di tagli non prenderò le mosse da questo versante, bensì da un altro dato: nel corso

del tempo sono stati assunti saltuariamente dalla Get centinaia di dipendenti ogni anno; è sufficiente fare riferimento a questo dato per sottolineare come il processo di riorganizzazione aziendale, per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, possa prevedere per tutti la garanzia del posto di lavoro in una struttura riorganizzata e modellata in modo tale da rendere un servizio efficace ed efficiente nell'ambito della riscossione.

Credo che questo aspetto possa essere reso compatibile con l'esigenza di salvaguardia dei posti di lavoro; ritengo anzi che, proprio partendo da quella realtà, dall'esperienza di questa azienda, sia possibile condurre un'operazione per rendere il servizio efficace ed efficiente e nello stesso tempo per difendere i posti di lavoro, nella consapevolezza che la Calabria è una regione molto frantumata dal punto di vista urbanistico.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

GERARDO MARIO OLIVERIO. Vi è una miriade di centri piccoli e medi che richiedono un'organizzazione diffusa e capillare sul territorio, perché la riscossione dei tributi implica anche, appunto, una presenza capillare e diffusa sul territorio. Da questo punto di vista, credo che efficienza e difesa dei posti di lavoro possano benissimo coniugarsi.

PRESIDENTE. Onorevole Oliverio, lei ha superato di 3 minuti e mezzo il tempo a sua disposizione. Siccome avevo consentito una deroga, peraltro non voluta da parte mia ma preterintenzionale, nei confronti dell'onorevole Bergamo, in base al principio della *par condicio* ho consentito anche a lei di andare oltre il limite di tempo previsto.

L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00779. So che l'esperienza del collega Valensise è vasta e non vorrei che egli ne subisse le conseguenze, ma il tempo è un tiranno che dobbiamo accettare, perché almeno lui è uguale per tutti (la legge

qualche volta non si sa). Prego, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Non vorrei abusare.

PRESIDENTE. Può abusare con discrezione!

RAFFAELE VALENSISE. Esprimo in primo luogo una profonda insoddisfazione, che non riguarda la cortesia e la competenza del sottosegretario. La mia insoddisfazione è profonda perché si è di fronte ad uno stato di crisi che poteva e doveva essere previsto dalle autorità « competenti », quelle che a suo tempo hanno affidato il sistema esattoriale all'attuale gestione; la situazione, quindi, doveva essere sorvegliata tempestivamente. Oggi viene esercitata una sorta di « persuasione », perché si affida la gestione coattiva ad un figlio, non sappiamo se spurio o legittimo, del concessionario che ha fallito il suo mandato, con condizioni che riguardano la componente lavoro.

Se c'è una ragione della crisi del sistema esattoriale in genere e in particolare del sistema delle esattorie in Calabria, essa va ricercata proprio nel fatto che le gestioni dei cosiddetti grandi ambiti, nelle zone che presentano le caratteristiche urbanistiche e di dislocazione dei centri abitati tipiche della Calabria, contraddistinte da estrema diffusione, da cui consegue una grande difficoltà oggettiva, non hanno retto ad una riforma insensata che fu introdotta in passato e che ha prodotto negli anni scorsi, onorevole sottosegretario (è bene ricordarlo in quest'aula), un non riscosso dell'ordine di 9-10 mila miliardi. Queste cose le abbiamo dette in Commissione bilancio e le ripeteremo fino alla noia: un importo pari quasi ad una mezza manovrina non è stato riscosso e, quindi, è perduto, in conseguenza del mancato funzionamento del sistema dei grandi ambiti.

Si tratta di un dramma ampio e di lunga durata, caratterizzato dalla disar-

monia e dall'insufficienza dei mezzi di riscossione approntati. È inaccettabile - di qui, la profonda insoddisfazione - che una crisi oggettivamente riconducibile all'irresponsabilità dei concessionari e a quella di chi la concessione ha dato senza verificare la capacità finanziaria dei beneficiari, sia fatta ricadere sui lavoratori. In particolare, questi ultimi, attraverso il loro contributo e la capillarità del lavoro svolto, sono gli unici a poter garantire una ripresa del flusso dei tributi, in particolare di quelli minori, su un territorio difficile e vasto, qual è quello della Calabria e della provincia di Salerno.

Chiediamo che il sottosegretario si faccia interprete di questa profonda insoddisfazione e ci riserviamo di sottoporre questo caso come vicenda emblematica all'attenzione del Parlamento, per le conclusioni cui quest'ultimo dovrà pervenire in sede di indagine conoscitiva, attraverso una risoluzione in Commissione o, se sarà necessario, anche attraverso un'inchiesta parlamentare. Non è possibile continuare a torchiare i cittadini con un sistema di riscossione, quello dei cosiddetti grandi ambiti, che fa acqua da tutte le parti e che produce mancate riscossioni computabili nell'ordine di 9-10 mila miliardi. Si tratta di dati ufficiali mai smentiti dal Governo.

In tale contesto, sono inaccettabili i ricatti e le forme di persuasione che, attraverso le manovre del pacchetto azionario, sono esercitate sui lavoratori. Questi ultimi non possono rappresentare uno strumento di scambio per operazioni finanziarie non chiare, sulle quali il Governo avrebbe avuto ed ha il dovere di andare a fondo. Prima di dare luogo ad una procedura concorsuale, bisogna guardare in faccia, all'interno, i soggetti che partecipano alla procedura stessa, e solo successivamente affidare ad essi il delicatissimo servizio della riscossione dei tributi. È necessario, insomma, che gli interlocutori siano all'altezza, sotto il profilo strutturale, di assolvere ai loro impegni.

In realtà, abbiamo assistito al gioco delle tre carte tra Carical, Cariplo, grandi personaggi della finanza. Si tratta di

situazioni non compatibili con quanto sta accadendo: non ci saremmo mai aspettati che le manovre della Cariplo ai danni o non, di intesa o non con la Carical, potessero portare ad una situazione di sfascio che compromette gli interessi generali rappresentati dal Governo in tema di riscossione e di regolarità del flusso di riscossione, visto che le esigenze di cassa del Governo sono quelle che sono, tant'è vero che introducete le moratorie attraverso le manovre e le manovre che state approvando a colpi di fiducia. Questa è la realtà! Non ci sono flussi corretti e correnti e, quindi, ricorrete alle manovre e al differimento nel tempo degli obblighi del Governo nei confronti di coloro i quali hanno maturato il diritto ad essere pagati!

È inammissibile - ripeto - che tutto questo ricada sul personale. Mi auguro che i prossimi giorni possano vedere l'adozione di provvedimenti del Governo che vadano in profondità e che si abbia la capacità di intervenire, da un punto di vista tecnico, per salvare non soltanto la gestione delle riscossioni in Calabria ma anche per dare, da questa regione, un segnale di bonifica, in un settore primario, ai fini dell'efficienza del sistema finanziario, dei flussi e dei cosiddetti tiraggi di tesoreria, che non funzionano, tant'è vero che siete costretti a ricorrere a legislazioni speciali.

Ribadisco la nostra insoddisfazione profonda ed il nostro intendimento di continuare a tutelare, in tutte le forme possibili e dovute, gli interessi dei lavoratori, interessi connessi alla stessa qualità del servizio ed alle esigenze di una branca tanto importante di un'attività della pubblica amministrazione, purtroppo messa in crisi da leggi malfatte, contro le quali a suo tempo siamo insorti, e che debbono essere corrette, visto che le conseguenze da noi previste si sono, purtroppo, puntualmente verificate.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 12.

**La seduta, sospesa alle 10,30, è ripresa alle 12.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Bogi, Burlando, Maccanico, Serra, Sinisi, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

### Preavviso di votazioni elettroniche (ore 12,05).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Seguito della discussione del disegno di legge S. 1918. - Norme in materia di promozione dell'occupazione (approvato dal Senato) (3468) e delle concorrenti proposte di legge: Calderoli ed altri: Disciplina del lavoro interinale (142); Balocchi ed altri: Disciplina della fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo (501); Martinat ed altri: Norme per la utilizzazione dei lavoratori in cassa integrazione guadagni (728); Vozza ed altri: Norme per favorire l'occupazione giovanile nelle aree depresse (1334); Bolognesi ed altri:**

**Disciplina dei lavori socialmente utili ed istituzione dell'Agenzia nazionale per la formazione e l'occupazione (ANFO) (1380); Prestigiaco ed altri: Disciplina del lavoro interinale (1648); Rodeghiero ed altri: Istituzione dell'obbligo di formazione professionale (1955); Cascio: Istituzione di un assegno di sostegno e formazione per il recupero o il completamento di percorsi scolastici e formativi dei giovani in attesa di prima occupazione (2354); Pampo ed altri: Norme in materia di formazione professionale e di tutela previdenziale per i giovani (3459) (ore 12,06).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Norme in materia di promozione dell'occupazione e delle concorrenti proposte di legge: Calderoli ed altri: Disciplina del lavoro interinale; Balocchi ed altri: Disciplina della fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo; Martinat ed altri: Norme per la utilizzazione dei lavoratori in cassa integrazione guadagni; Vozza ed altri: Norme per favorire l'occupazione giovanile nelle aree depresse; Bolognesi ed altri: Disciplina dei lavori socialmente utili ed istituzione dell'Agenzia nazionale per la formazione e l'occupazione (ANFO); Prestigiaco ed altri: Disciplina del lavoro interinale; Rodeghiero ed altri: Istituzione dell'obbligo di formazione professionale; Cascio: Istituzione di un assegno di sostegno e formazione per il recupero o il completamento di percorsi scolastici e formativi dei giovani in attesa di prima occupazione; Pampo ed altri: Norme in materia di formazione professionale e di tutela previdenziale per i giovani.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati votati gli emendamenti riferiti agli articoli fino al 27.

Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati, accantonati nella seduta del 28 maggio scorso (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 5 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere su di essi il parere della Commissione.

RENZO INNOCENTI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 5.

PRESIDENTE. Il Governo?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 5.83.

ELIO VITO. Presidente, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Per consentire il decorso del regolamentare termine di preavviso, sospendo la seduta fino alle 12,25.

**La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 12,25.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 5.83.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi riprendiamo le votazioni sulle norme in materia di occupazione ed affrontiamo l'articolo 5 che tratta ancora del lavoro interinale e della formazione professionale dei lavoratori che vengono utilizzati in prestazioni d'opera. È questo un articolo importante che la Commissione ha modificato introducendo un principio ancora più stringente, quello di rendere obbligatoria la formazione per questi lavoratori e di finalizzare le risorse previste a percorsi professionali *ad hoc*. Conseguentemente è stato modificato anche lo strumento contabile, che ci permetterà di capire quante

risorse avremo grazie a questo fondo e di costruire un piano organico di formazione.

L'articolo 5 rappresenta quindi un passo importante per rafforzare la presenza nel mercato del lavoro delle figure che saranno utilizzate dalle aziende fornitrici di mano d'opera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.83, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	405
Maggioranza .....	203
Hanno votato sì ....	180
Hanno votato no ...	225

(La Camera respinge).

Passiamo all'emendamento Prestigiacomo 5.91.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampos. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, abbiamo votato per la soppressione dell'articolo 5 e proponiamo ora di sostituirlo con un nuovo testo, che riteniamo sia più appropriato, più coerente e più democratico.

Noi siamo favorevoli al finanziamento alle iniziative di formazione, ma riteniamo che il prezzo da pagare non debba essere eccessivo per le imprese. Pertanto, il primo comma del testo dell'articolo 5 da noi proposto stabilisce che le imprese fornitrici siano tenute a versare il contributo nel limite del 3 per cento.

La nostra opinione è che i contributi versati dalle aziende non possano e non debbano essere amministrati in senso antidemocratico. Con questo comma si spiegano anche le ragioni per cui il

Governo, la maggioranza ed il relatore hanno sempre ostacolato i nostri emendamenti relativi alla rappresentatività: in buona sostanza, il Governo prevede che le aziende fornitrici versino il 5 per cento e, nel contempo, prevede anche che ad amministrare questo 5 per cento siano tre organizzazioni sindacali, che guarda caso coincidono con i sindacati maggiormente rappresentativi. Vale a dire che ancora una volta si persiste nella discriminazione e si ostacola invece la trasparenza.

Sono queste le ragioni per cui abbiamo sempre presentato emendamenti per una maggiore rappresentatività. Questo dato spiega chiaramente come tutte le pubbliche amministrazioni, dove vi sono sempre stati tre rappresentanti sindacali, siano in dissesto, giacché non vi erano né controllori né controllati.

Per quel che concerne il comma 3 riteniamo che le risorse previste debbano essere indirizzate alle aziende o agli enti che dichiarano voler fare formazione, compensate con un'ulteriore proporzionale riduzione degli oneri previdenziali; così si farà davvero formazione senza limitarsi ad affermarlo. Il comma 4 prevede che il ministro del lavoro, di comune accordo con la commissione composta dai rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali presenti nel CNEL, opererà un controllo attraverso gli organi che il ministero ha già costituito, ossia i comitati provinciali INPS, che servono appunto a questo, senza bisogno di costituirne altri.

È questo il testo organico dell'articolo 5 che sottoponiamo all'attenzione del ministro e del Parlamento perché lo riteniamo più idoneo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIORDANO.** Signor Presidente, credo che la destinazione del 5 per cento di risorse per la formazione ai lavoratori che saranno utilizzati per il lavoro interinale rappresenti una garanzia di tutela e di possibile riqualificazione

professionale di questi lavoratori. La debolezza formativa, infatti, spesso e volentieri è anche debolezza di questi lavoratori nel mercato. È questa, a mio avviso, una delle garanzie irrinunciabili sulla quale dovremmo tutti convenire per evitare che si verifichi, al contrario, un isolamento, un abbandono di questi lavoratori sul mercato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

**GIORGIO GARDIOL.** Anche noi consideriamo quella della formazione professionale e del diritto ad essa connesso per il singolo lavoratore che partecipa ad una impresa di lavoro interinale come una questione fondamentale. Sulla base dell'esperienza estera sappiamo che questi lavoratori hanno in genere uno stipendio più basso del 20-30 per cento rispetto a quello di altri lavoratori nell'ambito della stessa azienda. Riteniamo dunque indispensabile mantenere un fondo apposito e garantire al lavoratore un diritto affinché questo mercato del lavoro non sia un mercato chiuso, ma dia la possibilità di trovare occupazione anche in altri settori.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

**STEFANIA PRESTIGIACOMO.** Nel momento in cui si vuole promuovere l'uso del lavoro in affitto anche come strumento per fare emergere il lavoro nero, appare assolutamente privo di senso rendere lo stesso lavoro interinale più gravoso del lavoro stabile, introducendo questa vera e propria tassa del 5 per cento sulla formazione. Si tratta di un balzello vero e proprio che rimanda ad un fondo in cui confluiranno questi versamenti ed all'immane commissione di esperti, che valuterà i programmi di formazione da svolgere ed assegnerà i fondi. Non comprendiamo il perché di questa ipocrisia. Il nostro mercato del lavoro non ha bisogno

né di nuove imposte variamente camuffate, né di nuove commissioni; ha semplicemente bisogno di libertà. Comunque, se non è ben chiaro cosa farà la commissione di tutti i 5 per cento rastrellati dalle imprese, precisa ed inequivocabile è invece la sanzione per l'omissione, anche parziale, del pagamento, che è pari al contributo non pagato.

Così il 5 per cento rischia di diventare il 10 per cento. Peraltro, lo stesso 5 per cento può essere ampliato dalle agenzie al fine di garantire un sostegno al reddito dei lavoratori nei periodi di mancato utilizzo. Insomma, una raffica di oneri, di ulteriori oneri sul lavoro interinale, che rischia di diventare molto pesante per le imprese. Imporre un balzello del 5 per cento sul lavoro interinale, sia pure per favorire la formazione professionale, rappresenta un altro modo per affossare questo strumento.

Per questo motivo, noi proponiamo in tutti i nostri emendamenti di ridurre drasticamente tale contributo.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Prestigiacomò 5.91, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	439
Votanti .....	438
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	220
Hanno votato sì ....	194
Hanno votato no ...	244

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Prestigiacomò 5.92, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	447
Votanti .....	446
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	224
Hanno votato sì ....	210
Hanno votato no ...	236

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Paolo Colombo 5.96.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

**PAOLO COLOMBO.** Signor Presidente, noi siamo convinti che sia necessario formare i lavoratori temporanei, così come, in linea di principio, anche l'onorevole Giordano ha precisato prima. Siamo altrettanto convinti che questo articolo non individui questa prospettiva, ma unicamente la tangente dello Stato italiano sui lavoratori e sulle imprese e le agenzie di lavoro temporaneo: è la famosa tangente del 5 per cento dello Stato italiano. Non c'era bisogno di costituire un fondo e una commissione che disciplinasse la distribuzione di questi fondi con l'aiuto dei sindacati di Stato, ma sarebbe stato sufficiente obbligare i lavoratori e le imprese a far frequentare corsi di formazione professionale negli enti dove ritenevano più opportuno farlo, evitando l'intermediazione dello Stato italiano in questo processo, così come abbiamo proposto in questo emendamento. Si sarebbe reso il meccanismo trasparente e si sarebbe evitato il ricorso a questo contributo, che però smaschera l'intenzione dello Stato italiano di fare unicamente cassa: questa non è un'esigenza formativa, ma è un'esigenza del tesoro di rastrellare la tangente del 5 per cento per le casse dello Stato e non per la formazione dei lavoratori *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).*

**TIZIANO TREU,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Tale questione è stata discussa a lungo. La formazione professionale per i lavoratori che svolgono questo particolare tipo di prestazione è molto importante: prova ne sia che viene prevista in tutte le esperienze straniere a cui noi ci siamo riferiti. Normalmente, viene amministrata dal settore ed infatti la commissione di cui si parla è rappresentativa del settore, quindi anche delle aziende che utilizzano questi lavoratori, per cui mi sembra che la soluzione individuata non meriti queste gratuite e semplicistiche accuse.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paolo Colombo 5.96, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	446
Maggioranza .....	224
Hanno votato sì ....	213
Hanno votato no ...	233

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.84, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	442
Votanti .....	435
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	218
Hanno votato sì ....	43
Hanno votato no ...	392

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	439
Votanti .....	432
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	217
Hanno votato sì ....	5
Hanno votato no ...	427

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	435
Votanti .....	428
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	215
Hanno votato sì ....	7
Hanno votato no ...	421

*(La Camera respinge).*

Avverto che per la serie di emendamenti a scalare da Malavenda 5.13 a Malavenda 5.42, porrò in votazione solo gli emendamenti Malavenda 5.13, gli identici emendamenti 5.90 e 5.95, l'emendamento Malavenda 5.37, l'emendamento Michielon 5.97 e l'emendamento Malavenda 5.42.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	436
Votanti .....	433
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	217
Hanno votato sì ....	6
Hanno votato no ...	427

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Masi 5.90 e Prestigiacomio 5.95, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	446
Votanti .....	443
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	222
Hanno votato sì ....	173
Hanno votato no ...	270

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	446
Votanti .....	442
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	222
Hanno votato sì ....	9
Hanno votato no ...	433

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Michielon 5.97, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	454
Votanti .....	453
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	227
Hanno votato sì ....	214
Hanno votato no ...	239

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	433
Votanti .....	427
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	214
Hanno votato sì ....	11
Hanno votato no ...	416

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	436
Votanti .....	432
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	217
Hanno votato sì ....	8
Hanno votato no ...	424

*(La Camera respinge).*

Risulta pertanto precluso l'emendamento Malavenda 5.46.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.85, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	438
Votanti .....	434
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	218
Hanno votato sì ....	42
Hanno votato no ...	392

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	444
Votanti .....	441
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	221
Hanno votato sì ....	11
Hanno votato no ...	430

*(La Camera respinge).*

Sono pertanto preclusi gli emendamenti Malavenda 5.48, 5.49 e 5.50.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 5.99, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	449
Maggioranza .....	225
Hanno votato sì ....	214
Hanno votato no ...	235

*(La Camera respinge).*

Risulta pertanto precluso l'emendamento Malavenda 5.51.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	437
Votanti .....	433
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	217
Hanno votato sì ....	12
Hanno votato no ...	421

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	433
Votanti .....	429
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	215
Hanno votato sì ....	7
Hanno votato no ...	422

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	453
Votanti .....	450
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	226
Hanno votato sì ....	215
Hanno votato no ...	235

*(La Camera respinge).*

Risulta pertanto precluso l'emendamento Malavenda 5.55.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Prestigiacomò 5.93, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	411
Votanti .....	409
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	205
Hanno votato sì ....	197
Hanno votato no ...	212

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.86, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	434
Votanti .....	431
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	216
Hanno votato sì ....	12
Hanno votato no ...	419

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	452
Votanti .....	451
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	226

Hanno votato sì .... 211  
Hanno votato no ... 240

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paolo Colombo 5.100, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	448
Maggioranza .....	225
Hanno votato sì ....	215
Hanno votato no ...	233

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Prestigiacomò 5.94.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampos. Ne ha facoltà.

**FEDELE PAMPO.** Signor Presidente, ritorniamo sull'argomento della rappresentatività. Sempre per maggiore chiarezza, abbiamo ritenuto di estendere da tre a sei membri i rappresentanti delle organizzazioni sindacali nel comitato di gestione di pubblici denari.

Orbene, riconfermiamo che esistono soltanto due leggi che caratterizzano la rappresentatività delle organizzazioni sindacali e questo Parlamento non può fare oltraggio alle leggi esistenti. Non si può persistere nel ritenere in possesso del monopolio sindacale soltanto tre organizzazioni sindacali che non rappresentano nemmeno il 50 per cento dei lavoratori, bensì solo il 30 per cento.

Sollecitiamo pertanto il ministro ad esprimersi su questo grado di rappresentatività pronunciandosi a favore di questo emendamento che amplia la rappresentatività di tutte le forze sociali a garanzia della saggia amministrazione del pubblico denaro.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Prestigiacomò 5.94, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	453
Votanti .....	449
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	225
Hanno votato sì ....	211
Hanno votato no ...	238

*(La Camera respinge).*

Avverto che per la serie di emendamenti a scalare da Malavenda 5.59 a Malavenda 5.67 porrò in votazione solo gli emendamenti Malavenda 5.59, 5.64 e 5.67.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.59, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	443
Votanti .....	437
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	219
Hanno votato sì ....	12
Hanno votato no ...	425

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.64, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	430
Votanti .....	424
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	213

Hanno votato sì .....	6
Hanno votato no ...	418

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.67, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	439
Votanti .....	436
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	219
Hanno votato sì .....	8
Hanno votato no ...	428

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	430
Votanti .....	428
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	215
Hanno votato sì .....	5
Hanno votato no ...	423

*(La Camera respinge).*

Avverto che per la serie di emendamenti a scalare da Malavenda 5.68 a Malavenda 5.72 porrò in votazione solo gli emendamenti Malavenda 5.68 e 5.72.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.68, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	446
Votanti .....	444
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	223
Hanno votato sì ....	178
Hanno votato no ...	266

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.72, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	434
Votanti .....	431
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	216
Hanno votato sì ....	7
Hanno votato no ...	424

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.74, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	436
Votanti .....	429
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	215
Hanno votato sì ....	8
Hanno votato no ...	421

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.87, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	436
Votanti .....	433
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	217
Hanno votato sì ....	5
Hanno votato no ...	428

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.75, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	435
Votanti .....	433
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	217
Hanno votato sì ....	6
Hanno votato no ...	427

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.76, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	436
Votanti .....	434
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	218
Hanno votato sì ....	5
Hanno votato no ...	429

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 5.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	445
Votanti .....	437
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	219
Hanno votato sì .....	39
Hanno votato no ...	398

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.88, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	433
Votanti .....	430
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	216
Hanno votato sì .....	7
Hanno votato no ...	423

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.79, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	438
Votanti .....	436
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	219
Hanno votato sì .....	7
Hanno votato no ...	429

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.80, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	433
Votanti .....	430
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	216
Hanno votato sì .....	7
Hanno votato no ...	423

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	446
Votanti .....	443
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	222
Hanno votato sì .....	7
Hanno votato no ...	436

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.82, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	431
Votanti .....	428
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	215
Hanno votato sì .....	9
Hanno votato no ...	419

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.89, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	438
Votanti .....	434
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	218
Hanno votato sì ....	37
Hanno votato no ...	397

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.78, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	445
Votanti .....	443
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	222
Hanno votato sì ....	45
Hanno votato no ...	398

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	465
Votanti .....	458
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	230
Hanno votato sì ....	239
Hanno votato no ...	219

*(La Camera approva).*

Dobbiamo ora procedere alla votazione degli articoli 8, 9 (accantonati nella seduta del 28 maggio), 16 e 17 (accantonati nella seduta di ieri).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	471
Votanti .....	468
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	235
Hanno votato sì ....	237
Hanno votato no ...	231

*(La Camera approva).*

MAURO GUERRA. Chiedo che si proceda al controllo delle schede di votazione!

PRESIDENTE. Dispongo che i deputati segretari ritirino le schede dei deputati che non risultassero presenti (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Calma, colleghi, il controllo verrà effettuato da entrambe le parti (*I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente*).

ELIO VITO. Portate i deputati a votare!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.  
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	433
Votanti .....	431
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	216
Hanno votato sì ....	237
Hanno votato no ...	194

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	431
Votanti .....	429
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	215
Hanno votato sì ....	240
Hanno votato no ...	189

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	427
Votanti .....	425
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	213
Hanno votato sì ....	240
Hanno votato no ...	185

*(La Camera approva).*

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Sciacca n. 9/3468/1, Boghetta ed altri n. 9/3468/2, Teresio Delfino ed altri n. 9/3468/3, Senza ed altri n. 9/3468/4, Malavenda n. 9/3468/5, Vincenzo Bianchi n. 9/3468/6, D'Ippolito ed altri n. 9/3468/7, Tassone ed altri n. 9/3468/8, Giannotti n. 9/3468/9, Cangemi ed altri n. 9/3468/10, Lembo n. 9/3468/11, Bergamo ed altri n. 9/3468/12, Saonara n. 9/3468/13, Scoca n. 9/3468/14, Stelluti ed altri n. 9/3468/15, Lombardi n. 9/3468/16, Cordoni ed altri n. 9/3468/17, Gardiol n. 9/3468/18, Paolo Colombo ed altri 9/3468/19, Viale ed altri n. 9/3468/20, Valetto Bitelli ed altri n. 9/3468/21,

Prestigiacomio ed altri n. 9/3468/22, Ostilio ed altri n. 9/3468/23 e Bielli n. 9/3468/24 *(vedi l'allegato A)*.

Avverto inoltre che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, l'ordine del giorno Boghetta ed altri n. 9/3468/2, concernente la disciplina generale delle rappresentanze sindacali aziendali, in quanto estraneo per materia al contenuto del disegno di legge.

Avverto altresì che la Presidenza non porrà in votazione, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, l'ordine del giorno Paolo Colombo ed altri n. 9/3468/19, in quanto precluso dalla reiezione dell'emendamento Paolo Colombo 16.41, fatto proprio dal deputato Buontempo, e del quale riproduce il contenuto.

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Presidente, il nostro ordine del giorno n. 9/3468/19 non è precluso, perché è formulato in modo diverso da come era stato predisposto il suddetto emendamento. Non vi è quindi preclusione, anche perché c'è la volontà del Governo di accoglierlo: ribadisco che è stato formulato in modo diverso!

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Colombo, il testo di tale ordine del giorno è stato modificato rispetto a ieri?

PAOLO COLOMBO. No, era già stato formulato diversamente.

PRESIDENTE. Ora lo valuteremo.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Sciacca n. 9/3468/1, il Governo ritiene che l'esigenza sollevata dall'onorevole Sciacca sia giusta; tuttavia, ad eccezione dei due primi punti del dispositivo, il Governo non può accogliere le indicazioni così prescrittive e normative conte-

nute nell'ordine del giorno, perché impattano direttamente sulla riforma dell'ordinamento e dell'autonomia scolastica. Pertanto, il Governo accoglie i primi due punti del dispositivo e non accoglie la restante parte dell'ordine del giorno Sciacca 9/3468/1.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 9/3468/3, vorrei dire all'onorevole Teresio Delfino che noi abbiamo appena approvato una norma che indica i tre anni. È certamente necessario approfondire il tema della formazione professionale; noi possiamo accogliere questa sollecitazione, ma non nei termini prescrittivi in cui lei l'ha posta. Il Governo, pertanto, accoglie come raccomandazione (nell'approfondimento) l'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/3468/3. Ho evidenziato tali questioni per precisarle lo spirito con il quale il Governo si muove su questo punto.

Il Governo non può accogliere l'ordine del giorno Sanza ed altri n. 9/3468/4 perché esso prefigura un programma di politica economica alternativo a quello di politica economica del Governo.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Malavenda n. 9/3468/5.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Vincenzo Bianchi n. 9/3468/6, invitiamo il presentatore a ritirarlo, perché il contenuto del medesimo è già assorbito da un intervento normativo previsto all'articolo 26.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Vincenzo Bianchi ritira il suo ordine del giorno n. 9/3468/6.

Prego, onorevole Montecchi, prosegua.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno D'Ippolito ed altri n. 9/3468/7, che contiene una premessa programmatica, naturalmente legittima, in cui si esprimono giudizi anche su questo provvedimento. Il Governo, pertanto, non può accoglierlo.

In merito all'ordine del giorno n. 9/3468/8, gli onorevoli Tassone ed altri

propongono interventi per Gioia Tauro, Lametia Terme e Crotona, che sono già in corso. Si stanno già attuando, cioè, azioni programmatiche locali, pertanto il Governo non ritiene di dover accogliere le indicazioni contenute nell'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Giannotti n. 9/3468/9, sottolineo che la prima parte del dispositivo è già assorbita dall'articolo 7 del provvedimento. Il Governo ritiene quindi di accogliere la seconda parte del dispositivo come raccomandazione rispetto a quanto si sta facendo in materia.

Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Cangemi ed altri n. 9/3468/10.

L'ordine del giorno Lembo n. 9/3468/11 pone una questione nel dispositivo. Al riguardo ci permettiamo di suggerire all'onorevole Lembo di sopprimere le parole «una circolare amministrativa o comunque» perché si tratta di produrre un intervento normativo. Poiché condividiamo la richiesta che viene fatta, accettiamo l'ordine del giorno, con la modifica indicata.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Bergamo ed altri n. 9/3468/12.

L'ordine del giorno Saonara n. 9/3468/13 risulta assorbito dall'articolo 17 del provvedimento relativo alla delega sulla formazione professionale.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Scoca n. 9/3468/14 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Stelluti ed altri n. 9/3468/15. Il Governo accetta altresì l'ordine del giorno Lombardi n. 9/3468/16 e l'ordine del giorno Cordoni ed altri n. 9/3468/17.

In merito all'ordine del giorno Gardiol n. 9/3468/18, il Governo propone di modificare il dispositivo sopprimendo le parole da «ad emanare» sino ad «affinché», sostituendole con le parole: «a verificare se». Si propone poi di aggiungere, in fine, dopo le parole «permesso di soggiorno;» le parole: «ad adoperarsi per assicurare omogeneità di comportamenti da parte delle amministrazioni competenti».

PRESIDENTE. L'onorevole Gardiol è d'accordo sulla riformulazione proposta dal Governo?

GIORGIO GARDIOL. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Per quanto concerne l'ordine del giorno Paolo Colombo ed altri n. 9/3468/19, esso impegna il Governo a riconoscere che il rapporto di apprendistato è applicabile ai giovani in possesso di diplomi o di attestati di qualifica professionale, con riduzione della durata contrattuale dell'apprendistato in corrispondenza alla durata dei corsi professionali. Mi sembra che di analogo contenuto fosse l'emendamento Paolo Colombo 16.41, che è stato respinto.

Se lei mi spiega, onorevole Paolo Colombo, in cosa l'ordine del giorno differisca dal suo emendamento già respinto, naturalmente non ho nulla in contrario a ritenerlo ammissibile.

PAOLO COLOMBO. Nell'emendamento c'era un riferimento preciso ad una norma di legge che si è ritenuto opportuno eliminare; la differenza sta proprio in questo, cioè nel fatto che nell'ordine del giorno non vi sono riferimenti agli enti che definiscono la formazione professionale.

PRESIDENTE. Il Governo?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, a prescindere dalla questione relativa all'ammissibilità, ritengo occorra dare all'onorevole Colombo una risposta politica sul merito; forse ciò può essere utile a tutti noi.

Nel corso della discussione su questo punto, tant'è che si è giunti ad una rimodulazione degli indirizzi sulla delega, abbiamo approfondito anche tale aspetto. Posso dire che quest'ultimo sarà oggetto delle valutazioni del Governo in sede di delega sull'apprendistato. È dunque un tema - lo ribadisco - all'attenzione del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Colombo, debbo farle rilevare che una parte dell'emendamento 16.41, già respinto, coincide con quanto scritto nel suo ordine del giorno n. 9/3468/19, che pertanto è inammissibile. Mi dispiace, ma non è possibile fare diversamente. D'altra parte, se lei ricorda, avevo chiesto all'onorevole Buontempo di non fare suo quell'emendamento, proprio per evitare che la reiezione dello stesso determinasse tale effetto sul suo ordine del giorno.

Prego, sottosegretario Montecchi.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Viale ed altri n. 9/3468/20 ed accetta l'ordine del giorno Valetto Bitelli ed altri n. 9/3468/21. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Prestigiaco ed altri n. 9/3468/22, il Governo sarebbe disponibile ad accettarlo a condizione che nel dispositivo, dopo le parole: « organismi privati », vengano aggiunte le seguenti: « che abbiano i requisiti previsti ».

PRESIDENTE. Onorevole Prestigiaco?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Accogliamo tale riformulazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Prestigiaco.

Proseguo, sottosegretario Montecchi.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Con la modifica proposta, il Governo accetta l'ordine del giorno Prestigiaco ed altri n. 9/3468/22.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Ostillio ed altri n. 9/3468/23, si interviene sulla materia disciplinata dall'articolo 26, in merito alla quale i colleghi potranno esprimersi in sede di parere sulla delega. Infatti, in questo ordine del giorno vengono date indicazioni prescrittive rispetto a principi già previsti nella delega. Poiché

le Commissioni parlamentari dovranno esprimere il parere, mi permetto di chiedere all'onorevole Ostillio di ritirare il suo ordine del giorno. Altrimenti, permanendo l'attuale formulazione, il Governo sarà costretto a non accettarlo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ostillio, in sostanza il sottosegretario Montecchi le chiede di rinviare l'espressione del suo giudizio in sede di Commissione, al momento del parere. Qual è la sua opinione in merito?

**MASSIMO OSTILLIO.** Presidente, il problema è impegnare il Governo ad un orientamento, che deve essere riportato nei decreti delegati, che sia conforme a quanto da noi richiesto nel nostro ordine del giorno. Tra l'altro, esso interviene non solo sull'articolo 26, ma anche sugli articoli 8 e 22.

Per tale motivo non ritiriamo il nostro ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Sottosegretario Montecchi?

**ELENA MONTECCHI,** *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Confermo il parere negativo del Governo sull'ordine del giorno Ostillio ed altri n. 9/3468/23, che pertanto non è accettato.

Infine, il Governo accoglie l'ordine del giorno Bielli n. 9/3468/24.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola ai colleghi che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto sul complesso degli ordini del giorno, vorrei rileggere i tempi a disposizione di ciascun gruppo:

forza Italia: 8 minuti e 49 secondi, alleanza nazionale: 13 minuti e 18 secondi, lega nord per l'indipendenza della Padania: 3 minuti, misto-verdi: 5 minuti e 55 secondi, misto-CDU: 4 minuti e 30 secondi.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

**ALBERTO LEMBO.** Presidente, mi fa piacere che il Governo abbia accolto il mio ordine del giorno, di cui accetto la riformulazione proposta; ora si tratta di tener fede all'impegno assunto. Mi auguro di poter avere, quanto prima, un incontro con il ministro o con il sottosegretario ed il presidente della Commissione lavoro per vedere di concretizzare i contenuti dell'iniziativa che è effettivamente urgente, seria ed interessante, tant'è che lo stesso Governo ne ha preso atto.

**IDA D'IPPOLITO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A che titolo?

**IDA D'IPPOLITO.** Per illustrare l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Onorevole D'Ippolito, siamo ormai in fase di dichiarazione di voto.

**IDA D'IPPOLITO.** Allora rinuncio a parlare, chiedendo alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare il testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente, onorevole D'Ippolito.

Colleghi, desidero farvi presente che, intervenendo in questa fase, sottraete tempo alla dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Viale. Ne ha facoltà.

**EUGENIO VIALE.** Ringrazio il Governo per aver accolto il mio ordine del giorno n. 9/3468/20, che fa riferimento al problema dell'orario di lavoro. Ricordo che vi era stato un preciso impegno del presidente della Commissione lavoro a rivedere il problema entro sei mesi, per fare il nodo che la nostra legislazione sia rispondente a quanto prescritto dalla direttiva della Comunità europea n. 104 del

1993, la quale prevede che, fino ad un limite di 48 ore di lavoro, vi sia una possibilità di libertà tra le parti e non vi siano quindi regole cogenti e vincolanti in materia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

**MASSIMO OSTILLIO.** Signor Presidente, se posso in questa fase, vorrei intervenire per dichiarazione di voto sul mio ordine del giorno n. 9/3468/23.

**PRESIDENTE.** La dichiarazione di voto è collettiva, su tutti gli ordini del giorno.

**MASSIMO OSTILLIO.** Intervenendo, in particolare, sull'ordine del giorno n. 9/3468/23, devo dire che, se il Governo avesse accolto almeno come raccomandazione le indicazioni in esso contenuto, probabilmente avremmo trovato un modo saggio di procedere, perché ritenevamo e riteniamo che il Governo, in sede di delega, debba orientarsi verso procedure che abbiano un contenuto analogo a quello dell'ordine del giorno che abbiamo presentato. Questo perché nell'articolo 8 del provvedimento si parla di soggetti che svolgono attività mirate a promuovere il reinserimento lavorativo dei titolari dell'indennità di mobilità; nell'articolo 22 si ipotizza la costituzione di una idonea struttura organizzativa finalizzata al coordinamento in materia di lavori socialmente utili; inoltre, nell'articolo 26, com'è noto, si prevede un piano straordinario di lavori di pubblica utilità e di borse di lavoro. Affinché tutto questo sistema possa essere tempestivamente avviato, occorre immaginare un soggetto che sia in grado di coordinare le attività dei progetti necessari per realizzare nuove opportunità di lavoro, un soggetto che abbia compiti gestionali e anche, per così dire, promozionali rispetto agli obiettivi della legge.

Il gruppo del CCD ritiene che le agenzie regionali per l'impiego, attualmente esistenti, siano strumenti idonei a

tal fine; si tratta non di sovrastrutture, ma di strutture piene che operano in questo settore e, come tali, devono essere i soggetti destinatari di questo tipo di attività, affinché sia possibile creare effettivamente un coordinamento che si ponga anche obiettivi sinergici e quindi riesca a moltiplicare gli effetti del provvedimento nella creazione di nuovo lavoro.

Per tali ragioni, speravamo che il Governo accogliesse l'ordine del giorno, almeno come raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Presidente, intervengo soltanto per rammentare al Governo che il provvedimento in esame non può essere certamente esaustivo delle problematiche connesse dai contratti di formazione e lavoro; prendo quindi atto dell'accoglimento come raccomandazione dell'ordine del giorno n. 9/3468/3 ed invito il Governo ad impegnarsi in ordine alla conferenza sull'occupazione, anche perché non abbiamo più notizie su di essa. È strano che, dopo aver enfatizzato tanto la questione, il Governo non accolga neppure parzialmente l'ordine del giorno n. 9/3468/4, che riprende una proposta che la stessa maggioranza, il Governo ed il ministro avevano avanzato.

Infine, per quanto concerne l'ordine del giorno Tassone ed altri n. 9/3468/8, se è vero che il Governo si sta già muovendo con riferimento alle problematiche in esso enunciate, lo stesso ordine del giorno tende a richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità che le sue indicazioni diventino più cogenti ed incisive.

Per tali ragioni, insistiamo per la votazione degli ordini del giorno non accolti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valletto Bitelli. Ne ha facoltà.

**MARIA PIA VALETTO BITELLI.** Esprimo soddisfazione per l'accoglimento, da parte del Governo, dell'ordine del

giorno che ho presentato, che fa riferimento alla legge n. 125 del 1991, volta a rimuovere le difficoltà e gli ostacoli che impediscono le pari opportunità fra i due sessi nell'ambito del posto di lavoro, attraverso azioni positive. Vorrei sottolineare come l'incremento dell'occupazione femminile verificatosi nel nostro paese abbia riguardato, in modo significativo, proprio le forme occupazionali improntate alla flessibilità. Per questa ragione, in sede di approvazione di una normativa che potrebbe fungere da volano per il mercato del lavoro e per le opportunità di incremento dell'occupazione femminile, mi è parso particolarmente opportuno non omettere la sottolineatura della necessità che l'approvazione di una normativa dalla quale deriverà l'introduzione di elementi di flessibilità nel mercato del lavoro non confligga con le finalità della legge n. 125 del 1991 (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sciacca. Ne ha facoltà.

**ROBERTO SCIACCA.** Il Governo ha subordinato l'accettazione del mio ordine del giorno 9/3468/1 alla cancellazione di alcuni punti. Francamente, avrei preferito un po' più di coraggio da parte del Governo. Una volta acquisite la necessità e l'esigenza di realizzare un piano triennale di sperimentazione rispetto a settori quali la telematica e l'informatica, sarebbe stato opportuno recepire la proposta di indirizzi e di orientamenti, così come configurata nel mio ordine del giorno. Tuttavia, poiché nella parte dell'ordine del giorno accettata dal Governo è comunque contenuto un impegno, siamo fiduciosi che il Governo stesso, assunto tale impegno, andrà concretamente e coerentemente avanti rispetto al programma triennale. Pertanto, accetto l'invito del Governo a limitare l'ordine del giorno 9/3468/1 soltanto alla prima parte.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saonara. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI SAONARA.** Ringrazio il Governo per la precisazione relativa al mio ordine del giorno 9/3468/13 che, a parere dell'onorevole Montecchi, risulta assorbito dalla formulazione dell'articolo 17. Desidero tuttavia richiamare l'attenzione sul fatto che questo ordine del giorno scaturisce anche da proposte di legge regolarmente depositate presso la Commissione lavoro. Credo che in questo lungo tempo voi abbiate potuto osservare come le Commissioni parlamentari assicurino, ovviamente, un percorso preferenziale ai provvedimenti proposti dal Governo. Sarebbe tuttavia necessario concordare, in qualche modo, tempi e modalità affinché siano prese in esame con una certa tempestività anche le proposte di iniziativa parlamentare, depositate in numero abbondante presso la Commissione lavoro.

Richiamo l'impegno di tutti sulla questione posta dall'ordine del giorno, anche in considerazione del fatto che la Commissione per le petizioni del Parlamento europeo ha accolto la petizione presentata dall'associazione italiana scuole ed educatori professionali, concernente la penalizzazione derivante alle scuole regionali dal mancato riconoscimento a livello nazionale, nonostante il contenuto delle direttive CEE 89/48 e 92/51. Ritengo quindi che il Governo abbia un dovere, per così dire, supplementare ad incoraggiare l'attuazione della segnalazione proveniente dalla Commissione europea per le petizioni.

**PRESIDENTE.** Chiedo all'onorevole Sciacca se confermi di accettare l'invito del Governo a cancellare la seconda parte del suo ordine del giorno n. 9/3468/1.

**ROBERTO SCIACCA.** Sì, Presidente, accetto l'invito del Governo.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Sciacca. Si intende pertanto che ella non insista per la votazione.

Passiamo all'ordine del giorno Teresio Delfino n. 9/3468/3.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che non insistano per la votazione.

Passiamo all'ordine del giorno Sansa n. 9/3468/4.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che non insistano per la votazione.

Chiedo all'onorevole Malavenda se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3468/5.

MARA MALAVENDA. Sì, Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Malavenda.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Malavenda n. 9/3468/5, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	386
Votanti .....	383
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	192
Hanno votato sì ....	6
Hanno votato no ...	377

*(La Camera respinge).*

Ricordo che l'ordine del giorno Vincenzo Bianchi n. 9/3468/6 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno D'Ippolito ed altri n. 9/3468/7, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	390
Votanti .....	368
Astenuti .....	22
Maggioranza .....	185

Hanno votato sì .... 124

Hanno votato no ... 244

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tassone ed altri n. 9/3468/8, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	390
Votanti .....	374
Astenuti .....	16
Maggioranza .....	188
Hanno votato sì ....	123
Hanno votato no ...	251

*(La Camera respinge).*

Onorevole Giannotti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3468/9, la cui seconda parte è stata accolta dal Governo come raccomandazione?

VASCO GIANNOTTI. Non insisto per la votazione, Presidente.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'ordine del giorno Cangemi ed altri n. 9/3468/10: s'intende che non insistano per la votazione.

Onorevole Lembo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3468/11?

ALBERTO PAOLO LEMBO. Non insisto, Presidente, ma vorrei sapere l'esatta riformulazione del dispositivo proposta dal Governo.

PRESIDENTE. La riformulazione è la seguente: « ad emanare in tempi rapidi un provvedimento *ad hoc* di propria competenza che risolva definitivamente il problema del reclutamento di personale occasionale ».

Insiste per la votazione?

ALBERTO PAOLO LEMBO. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Bergamo ed altri n. 9/3468/12 se insistano per la votazione.

ADRIANA POLI BORTONE. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno Bergamo ed altri n. 9/3468/12, di cui sono cofirmataria.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bergamo ed altri n. 9/3468/12, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	395
Votanti .....	387
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	194
Hanno votato sì ....	345
Hanno votato no ...	42

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Senza, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Scusate, colleghi, ho commesso un errore. Non si doveva procedere alla votazione dell'ordine del giorno Senza, per cui devo annullare la precedente votazione. Intendevo accingermi a porre in votazione l'ordine del giorno Saonara n. 9/3468/13, che peraltro il sottosegretario Montecchi ha dichiarato essere assorbito e sul quale il proponente non insisteva per la votazione.

Onorevole Scoca, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3468/14?

MARETTA SCOCA. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Stelluti ed altri n. 9/3468/15 se insistano per la votazione.

GIORGIO GARDIOL. Non insisto, Presidente, per la votazione dell'ordine del giorno Stelluti ed altri n. 9/3468/15, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Onorevole Lombardi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3468/16?

GIANCARLO LOMBARDI. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3468/17?

ELENA EMMA CORDONI. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Gardiol, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3468/18?

GIORGIO GARDIOL. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Paolo Colombo ed altri n. 9/3468/19, il quale ha riformulato il dispositivo nel seguente modo: « ad adoperarsi con provvedimenti di propria competenza affinché la titolarità di titoli professionali possa essere utilmente valutata per la gestione di contratti per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, compreso l'apprendistato ». L'ordine del giorno è così ammissibile. Il Governo?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e previdenza sociale.* Il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Colombo, insiste per la votazione?

PAOLO COLOMBO. Insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Paolo Colombo ed altri n. 9/3469/19, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	403
Votanti .....	385
Astenuti .....	18
Maggioranza .....	193
Hanno votato sì ...	326
Hanno votato no ...	59

*(La Camera approva).*

Onorevole Viale, insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/3468/20, accolto come raccomandazione?

EUGENIO VIALE. Presidente, vorrei conoscere esattamente la risposta del Governo. Mi sembra che l'abbia accolto come impegno.

PRESIDENTE. Il Governo si è già espresso.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo accoglie questo ordine del giorno come raccomandazione.

EUGENIO VIALE. Mi basta che sia accolto come raccomandazione e quindi non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Valetto Bitelli n. 9/3468/21 non insistono per la votazione.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Prestigiaco n. 9/3468/22, che il Governo non ha accettato.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Prestigiaco n. 9/3468/22, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, lei ha detto che il Governo era contrario, invece ha accolto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, mi sono sbagliato. Annulliamo la votazione.

Chiedo al Governo se confermi di accogliere la riformulazione dell'ordine del giorno Prestigiaco n. 9/3468/22.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Prestigiaco n. 9/3468/22 (*nuova formulazione*), accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	397
Votanti .....	373
Astenuti .....	24
Maggioranza .....	187
Hanno votato sì ...	299
Hanno votato no ...	74

*(La Camera approva).*

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Ostillo n. 9/3468/23, non accettato dal Governo. È così, onorevole Montecchi?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Rubo una frazione di secondo per dire che, se esistesse questa possibilità, accoglierei l'ordine del giorno Ostillio n. 9/3468/23, che entra nel merito di quegli articoli che qui sono stati definiti assistenziali, come raccomandazione attenuata, poiché il Governo non può accoglierlo ma non per ragioni di merito.

PRESIDENTE. Lo raccolga come segnalazione!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo può accoglierlo ad eccezione del terzo capoverso: « A norma dell'articolo 26, comma 1, il Governo è delegato ad emanare, entro 60 giorni... ». Tutto ciò è contenuto nell'articolo 26.

PRESIDENTE. Onorevole Ostillio, dopo questa precisazione insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3468/23?

MASSIMO OSTILLIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/3468/23, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	399
Votanti .....	393
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	197

Hanno votato sì .... 136

Hanno votato no ... 257

*(La Camera respinge).*

Onorevole Bielli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3468/24?

VALTER BIELLI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. Desidero far presente ai colleghi che non occorreranno più di venti minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo, che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, il voto su questo provvedimento da parte della lega nord per l'indipendenza della Padania non potrà che essere negativo. Abbiamo utilizzato ogni strumento a nostra disposizione per mitigare la produzione di norme contrarie agli interessi dei lavoratori e delle imprese della Padania. Non è stato sufficiente e quindi non possiamo far altro che, democraticamente come è nostro costume, esprimerci con un voto negativo, cogliendo l'occasione per far capire alla nostra gente, ai cittadini padani, che lo Stato italiano non legifera e non governa per soddisfare le loro esigenze e le loro necessità.

Nel corso della discussione generale abbiamo notato come questo provvedimento, che nasceva nelle intenzioni del Governo come strumento di promozione dell'occupazione, prevedesse norme per la flessibilità del mondo del lavoro. Norme quanto mai auspicate dalla società padana, tant'è che sono collegate a questo provvedimento due proposte di legge della lega nord. A fronte di questa posizione iniziale, soprattutto nel corso dell'esame da parte del Senato, alla luce di posizioni staliniste e veterocomuniste del gruppo di rifondazione, con il consenso di ampie

fasce della maggioranza, il provvedimento è stato stravolto ed anziché andare nella direzione di promuovere l'occupazione favorisce l'assistenzialismo nei confronti delle regioni meridionali (citate una per una come tutte le regioni, escluso il libero territorio del Lazio, che non appartengono alla Padania). È questa la dimostrazione chiara ed inconfutabile che lo Stato italiano è costantemente proteso a tutelare la corresponsione di benefici alle popolazioni meridionali, non per garantire loro uno sviluppo serio e coerente, ma per mantenerle in una condizione di continua e duratura assistenza che ne impedisce lo sviluppo endogeno.

Per contro, questa operazione statalista condiziona l'economia del tessuto economico-produttivo della Padania, i lavoratori e le imprese della Padania che hanno garantito in questi anni lo sviluppo fiorente di una fascia del territorio italiano. Lo Stato italiano deprime e continua ad opprimere con provvedimenti come quello al nostro esame questa voglia di iniziativa, di crescita e di diffusione del benessere nelle zone padane alpine.

Signor rappresentante del Governo, signor Presidente, siamo consapevoli di questo processo, che dura da decenni ma che sta giungendo a conclusione perché è ormai insostenibile per il territorio padano il costo del mancato sviluppo del sud. Non è più possibile continuare...

**PRESIDENTE.** Deve concludere, onorevole Colombo.

**PAOLO COLOMBO.** Concludo subito. Non è più possibile sostenere un'unità dello Stato italiano che prevede la sottrazione di risorse alla Padania per l'assistenza al Mezzogiorno senza garantirgli sviluppo. Il costo del mancato sviluppo è insopportabile. Lo Stato italiano, in questo modo, si avvia alla dissoluzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

Onorevole Gardiol, lei ha quattro minuti di tempo a disposizione.

**GIORGIO GARDIOL.** Cercherò dunque di esprimere brevemente i punti che pensavo di svolgere nel mio intervento. Desidero innanzitutto sottolineare come questo provvedimento da un lato sia importante perché cerca di regolare e di innovare il mercato del lavoro, e dall'altro sia piuttosto arretrato da un punto di vista culturale, nel senso che risponde a problematiche degli anni ottanta che non sono più quelle degli anni novanta. Siamo oggi di fronte ad una situazione del mondo del lavoro radicalmente diversa da quella di quindici anni fa; oggi una società può esistere con persone che non lavorano per un'intera generazione ed altre oppresse anche dal numero di ore di lavoro. Avrei pertanto voluto che questo provvedimento contenesse una maggiore attenzione alla riduzione dell'orario di lavoro, nonché alla necessità di svincolarsi dalla cultura del sistema dell'impresa, che sembra condizionare tutto il dibattito economico e sociale, per entrare in un'ottica sociale diversa, di postmercato, non semplicemente di postfordismo, in cui il lavoro possa essere non solo regolato dal mercato, ma anche una nuova forma di cultura, di identità, ridotto nel tempo ma più arricchente dal punto di vista della qualità. Dovrebbe essere questa la direzione nella quale il Governo dovrebbe procedere. Governare significa infatti anche prevedere e produrre società.

Produrre una società che sia in qualche modo sostenibile, che sia in qualche modo « sociale » nei confronti dei propri appartenenti.

Mi auguro - e i verdi si augurano - che il Governo sappia prendere questa strada, la strada di una visione del lavoro in una società che è in profonda trasformazione, ma che ha una direzione: lo Stato sociale va mantenuto, anche se cambiato. Oggi non possiamo pensare che lo Stato sociale debba essere abolito sulla base semplicemente della logica del mercato.

Noi voteremo a favore di questo provvedimento. Sappiamo che non è quel che avremmo voluto che fosse, ma lo voteremo perché lo consideriamo una prima

tappa e invitiamo il Governo a ripensare l'organizzazione di questa famosa conferenza, che è stata prima annunciata e poi rinviata, ma che noi riteniamo indispensabile.

Presidente, le chiedo infine di autorizzare la pubblicazione di mie considerazioni integrative in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente, onorevole Gardiol.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pivetti. Ne ha facoltà.

**IRENE PIVETTI.** Per non sottrarre tempo al gruppo, che ne ha pochissimo, le chiedo di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente, onorevole Pivetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Widmann. Ne ha facoltà.

**JOHANN GEORG WIDMANN.** Signor Presidente, signori ministri, molto tempo è passato dal momento della firma del patto sul lavoro. Nonostante le tante premesse e le varie affermazioni e le implorazioni riguardanti la lotta contro la disoccupazione, il disegno di legge si è fatto aspettare troppo a lungo e non possiamo che stigmatizzare questo ritardo come un fatto poco responsabile. Ora siamo arrivati al dunque; possiamo decidere le misure urgenti tanto attese dai disoccupati e dalla società intera.

La disoccupazione è un flagello dei nostri tempi, le cui ripercussioni sul singolo individuo e sulle famiglie colpite sono davvero catastrofiche. Ne deriva, per il Governo, per il Parlamento e per tutti i responsabili politici ed amministrativi, ed in particolar modo per le parti sociali, l'impegno prioritario e primario di stimolare e di promuovere iniziative volte a creare occupazione. Le relazioni industriali vigenti a suo tempo hanno avuto

come conseguenza norme rigide, che oggi si ripercuotono negativamente sulla creazione di occupazione. Poiché lo sviluppo tecnologico ed economico ha creato nuovi presupposti e nuove esigenze, ci sembra essere giunto il momento di superare coraggiosamente taluni tabù, il che richiede alle parti sociali la disponibilità a nuove convergenze e la coscienza del valore fondamentale della pace sociale.

L'introduzione del lavoro interinale certamente può essere causa di preoccupazione e c'è chi, con molto scetticismo, non esita a parlare di nuove forme di schiavismo. A me questo pessimismo sembra esagerato. Questo nuovo metodo di collocamento dovrebbe, al contrario, portare ad un alleggerimento di norme troppo rigide e quindi essere una *chance* e va utilizzato come tale. Dipenderà, in ultima analisi, dalla maturità sociale delle imprese e dal senso di solidarietà dei lavoratori utilizzare tale strumento in modo costruttivo ed evitare sin dall'inizio ogni forma di abuso.

Le nuove norme sulla qualificazione professionale, inoltre, dovrebbero portare non solo alla creazione di nuovi posti di lavoro, ma pure al miglioramento del livello di qualità e quindi della concorrenzialità.

A nostro parere, però, tutte queste norme non rappresentano il « giallo d'uovo » e purtroppo non saranno sufficienti a ridurre sensibilmente la disoccupazione. Per arrivare a questo obiettivo, ci vuole innanzitutto un notevolissimo ridimensionamento di numerosi impedimenti burocratici che ostacolano, anzi affliggono le imprese e distruggono la loro disponibilità e capacità a investire e a creare nuovi posti di lavoro. Numerose procedure di autorizzazione vanno troppo per le lunghe. I controlli sono spesso vessatori, eccessivi ma inefficaci: sono un vero deterrente per le imprese. Le conseguenze non si fanno attendere. Ci troviamo di fronte ad una forma di globalizzazione quasi coatta; le imprese prendono la fuga, vanno altrove, dove la mano pubblica è più « sbrigativa » e i costi sono più bassi.

Per resistere alla crescente concorrenza, le imprese sono costrette a riqualificare costantemente i propri prodotti; debbono accelerare l'innovazione tecnologica e migliorare la cultura stessa dell'impresa. A questo scopo hanno bisogno di condizioni adeguate, e sono la politica e le amministrazioni che devono predisporre le condizioni generali.

Per quanto concerne la qualificazione professionale, anche le imprese debbono fare la propria parte, non scordando mai il principio secondo cui il miglior lavoratore e collaboratore è sempre quello formato nella propria azienda. Gli investimenti diretti verso la qualificazione professionale sono investimenti per il futuro dei giovani e allo stesso tempo ed in egual modo per il futuro delle imprese.

Noi autonomisti ci esprimiamo a favore del presente disegno di legge che consideriamo un primo passo; speriamo che sia possibile concordare con le parti sociali ulteriori provvedimenti contro la disoccupazione, ossia a favore dell'occupazione e di aprire ai giovani migliori prospettive per il futuro.

Vorrei infine aggiungere che consideriamo il federalismo uno strumento efficace per una politica occupazionale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

**ANTONIO MARZANO.** Discutiamo oggi di un provvedimento che ha una bella denominazione: « Per la promozione dell'occupazione ». Ma in realtà questo Governo e questa maggioranza non hanno voluto ispirarlo all'obiettivo di ridurre quanto più possibile la disoccupazione in questo paese.

Gli obiettivi perseguiti con questo provvedimento sono purtroppo non sempre esaltanti ed io mi propongo di andare a scovarli.

Oggi, mentre vi parlo, nel paese 2 milioni e 809 mila persone sono disoccupate. Mentre il Governo e la sua maggioranza mostrano di preoccuparsi non della disoccupazione, ma di conservare quanto

più è possibile il potere ai sindacati, un milione e 52 mila giovani, tra i 15 e i 25 anni, sono disoccupati. Mentre la sinistra si preoccupa non della disoccupazione, ma dell'eventualità che l'impresa sia troppo libera nell'istituire nuovi rapporti di lavoro, nel paese vi è una disoccupazione di lunga durata pari al 67 per cento della disoccupazione totale.

Mai come in questa occasione il cinismo della politica, il conservatorismo della sinistra e dei sindacati sono apparsi così stridenti rispetto alle esigenze e alle aspettative del paese reale. Ma io dico che si può essere conservatori e cinici su tutto, o quasi tutto, meno quando si parla della sorte dei disoccupati.

L'arretratezza della cultura economica di sinistra su questo tema rasenta l'inverosimile. Cito Eugenio Scalfari che su *la Repubblica* scrive essere assolutamente necessario che il sindacato controlli quali lavori l'azienda intenda far svolgere nella forma interinale. Solo nell'ottocento — egli dice — non c'erano questi controlli e allora gli imprenditori erano chiamati « i padroni delle ferriere ». Ecco come si stravolgono le verità storiche! Il lavoro interinale è una forma moderna di contratto di lavoro, largamente diffuso in paesi come la Francia e la Gran Bretagna. Questi paesi sono dunque considerati fermi all'ottocento oppure sono, al contrario, paesi più avanzati del nostro? Il vero problema è quello di difendere il potere dei sindacati.

Si potrebbe continuare nel compito di scovare le cose che stanno veramente a cuore alla sinistra. I limiti posti alla costituzione di imprese destinate al servizio del lavoro interinale rappresentano un ostacolo all'accesso, un ostacolo che favorirà l'entrata solo alle *big* mondiali e ad un'unica agenzia italiana, la società della lega delle cooperative. Di nuovo emerge la questione: qual è allora l'obiettivo? Creare quante più occasioni di lavoro, oppure creare un'area protetta di affari, a favore di qualcuno che sta più a cuore? A favore di chi è quella strana

dal 5 per cento dei salari da versare in un imprecisato fondo per la formazione?

In queste condizioni le capacità del provvedimento in esame di creare con il lavoro interinale nuove occasioni di impiego si riducono sensibilmente. Il modo in cui il provvedimento è stato concepito probabilmente costerà nei prossimi cinque anni 250 mila posti di lavoro in meno rispetto al possibile, in altre parole si condannano alla disoccupazione 250 mila persone.

In alternativa quali proposte fa la cultura di sinistra? I lavori socialmente utili, o meglio futili, o gli assistenzialistici prestiti d'onore o l'alto commissario per il lavoro? C'è sempre un misto di assistenzialismo, di statalismo, di illusionismo. Le vostre idee sono contro il mercato, contro le imprese, contro il profitto. Ma in un'economia di mercato i posti di lavoro li crea il mercato, cioè le imprese, in particolare quelle piccole e medie.

Quindi, essendo contro il mercato, voi siete contro la creazione di posti di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*), siete oggettivamente responsabili della disoccupazione. Infatti, il vostro disegno politico non è quello di emancipare i cittadini rendendoli, attraverso il loro lavoro, indipendenti dallo Stato e responsabili del proprio destino. Voi li volete dipendenti dall'obolo di Stato, dipendenti dai cosiddetti ammortizzatori dello Stato sociale, dipendenti dalle elargizioni del Governo.

Se la vostra preoccupazione fosse stata veramente la disoccupazione, avreste guardato quello che hanno fatto i paesi che sono riusciti a tenerla più bassa: gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, ad esempio. Lì la disoccupazione è la metà. Ma, certo, quelle sono economie di mercato ed in esse i sindacati hanno meno potere. Quindi, poiché a voi sta a cuore il potere dei sindacati e la limitazione del mercato, voi preferite una disoccupazione dilagante, doppia rispetto a quella degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Tra l'altro in quei paesi in cui la disoccupazione è minore, l'orario di lavoro è flessibile ed è maggiore di quello

dell'Europa continentale. Invece voi cosa proponete? Di ridurre l'orario di lavoro e di farlo per legge e a parità di salario. È una proposta che nasce dall'idea che un'impresa sia come una caserma - e in fondo nei paesi comunisti più o meno era così - per cui, se si riduce la durata della leva militare, occorrono più soldati. Ma l'esperienza insegna che, se un operaio che lavora meno ore non è facilmente sostituibile, la riduzione dell'orario comporta o un aumento della produttività o un calo della produzione, non l'aumento dei posti di lavoro. Se poi la riduzione dell'orario avviene a parità di salario, sicché il costo orario aumenta, diventa ancora più verosimile che la produzione cali o che le imprese ricorrano a tecnologie risparmiatrici di lavoro. In entrambi i casi cresce la disoccupazione.

L'orario minimo è stato fissato con una direttiva CEE. Noi, spingendo il paese in una posizione meno competitiva, ancora una volta danneggiamo l'occupazione del nostro paese.

La conclusione è che la vostra politica non considera primaria la lotta alla disoccupazione. Siete voi a condannare un milione di giovani italiani a continuare in quel triste risveglio che ogni mattina prospetta loro una giornata vuota di lavoro e che si rinnoverà giorno dopo giorno per anni ed anni. Certo, direte che li volete garantire dallo sfruttamento, dal mercato selvaggio, dal lavoro precario, ma la garanzia migliore contro queste cose è la piena occupazione. La dignità di un giovane lavoratore è massima quando, di fronte ad un eventuale sopruso nei suoi confronti, può andarsene sbattendo la porta. Ma questo può farlo se sa che troverà in tempi ragionevoli un'altra occupazione.

È demagogia, ipocrisia, cinismo dichiarare che si vuole garantire la dignità del lavoratore lasciandolo disoccupato.

Queste sono le vostre responsabilità, questa è la nostra denuncia che affidiamo al voto contrario su un provvedimento che voi definite per l'occupazione e che, invece, è contro l'occupazione (*Applausi dei*

deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD - Congratulazioni).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masi. Ne ha facoltà.

**DIEGO MASI.** Signor Presidente, ci asterremo sul provvedimento per due ragioni che abbiamo già esposto nell'illustrare i vari emendamenti. La prima motivazione è legata alla rigidità che si è voluta mettere al lavoro interinale. Siamo ovviamente d'accordo sul lavoro interinale che rappresenta un passo avanti, però l'irrigidimento che è stato fatto con gli undici articoli che lo limitano, delimitano, costringono e vincolano di fatto ne impedirà l'utilizzo per una ripresa occupazionale.

Ciò va messo vicino - lo dico agli amici di rifondazione comunista - a quanto viene oggi riportato sui giornali, nei quali si fa riferimento alla ricerca effettuata dalla Doxa circa la volontà di lavorare dei giovani, che sono pronti alla mobilità, a lavori più liberi, ad una liberazione del lavoro. Sanno infatti che solo così potranno lavorare in futuro nel nostro paese.

La seconda motivazione è più profonda: noi non vogliamo essere complici dei centomila assunti, i centomila assistiti dallo Stato, assunti per legge e certamente lottizzati, i centomila che domani saranno precari arrabbiati contro uno Stato che non è stato capace di creare occupazione ma di dare solo assistenza...

Pertanto, pur contenendo questo provvedimento alcuni aspetti positivi (il lavoro interinale e l'apprendistato) i deputati del gruppo misto-patto Segni si asterranno.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angelici. Ne ha facoltà.

**VITTORIO ANGELICI.** Signor Presidente, ho preso la parola perché ho presentato, insieme ad alcuni colleghi, una serie di emendamenti tutti respinti, pur

non essendo di struttura « malavendiana », cioè strumentali (lo dico perché la collega Malavenda ha una strana concezione della difesa dei lavoratori e tra l'altro ritiene di avere l'esclusiva di questa rappresentanza anche se, a mio parere, non li rappresenta molto bene). Come dicevo, i miei emendamenti non erano strumentali ma puntavano ad accelerare i tempi per rendere più operativo e « leggero » questo provvedimento.

È inutile ripetere che nel nostro paese è quanto mai avvertita l'esigenza di promuovere occupazione, ma questo provvedimento, pur essendo utile, si presenta insufficiente e tardivo. In un articolo pubblicato da *Il Sole 24 ore* di questa mattina viene riportato il rapporto annuale delle camere di commercio di Milano, dal quale risulta (ripeto, parlo di Milano e non di Palermo) una flessibilità media pari al 61 per cento, flessibilità che per le donne arriva al 70 per cento. Questi dati dimostrano che il provvedimento del Governo rischia di arrivare in ritardo anche da questo punto di vista. D'altra parte, quando le leggi attendono un anno prima di essere approvate, questo è il rischio che si corre.

Le grandi confederazioni sindacali e molte forze presenti all'interno della coalizione di maggioranza avrebbero voluto un decreto-legge diverso, una norma di maggior peso ed incisività. Com'è noto il decreto che ci accingiamo a convertire prevede un piano straordinario di lavori di pubblica utilità e di borse di lavoro. Si tratta di una misura che certamente corrisponde ad un'esigenza obiettiva, ma è esigua nella sua straordinarietà. Si sarebbe potuto far meglio, prevedendo risorse più congrue, perché centomila giovani che vengono inseriti per la prima volta nel mondo del lavoro costituiscono qualcosa che, caro signor ministro, equivale nelle otto regioni e nelle altre aree del paese al 4,5-5 per cento del complesso dei giovani inoccupati. È un po' poco! Tra l'altro il diaframma tra le regioni del centro e del nord e quelle del sud si è ingrossato, con gravi preoccupazioni da

parte di chi in quelle regioni svolge la propria azione di rappresentanza, come sa bene chi vive al sud.

Sempre su *Il Sole 24 ore* di questa mattina leggevo che a Milano il tasso di disoccupazione è passato dal 12 all'8 per cento e che nella mia regione, ma anche in molte altre, negli ultimi anni si è ulteriormente appesantito. Per questi giovani inoccupati si registrano livelli di disoccupazione che superano il 50 per cento per le donne, livelli che in alcune aree meridionali toccano il 70 per cento. Questa è la realtà alla quale dobbiamo dare una risposta.

Ieri sera ho sentito fare in quest'aula dei discorsi scandalosi, cinici e irresponsabili, che danno la misura della distanza esistente tra alcune forze politiche presenti in questo Parlamento e la gente che vive nelle nostre regioni. L'onorevole Prestigiacomo - mi pare che fosse lei - ci poneva il seguente quesito: cosa farete di questi 100 mila lavoratori? E aggiungeva: a quale grande fantasia dovrete ricorrere quando tra un anno, probabilmente, dovrete rimetterli sul mercato? A parte il fatto che fra un anno, se lavoriamo bene, e vi sono alcuni cenni di ripresa, quei 100 mila potranno continuare il lavoro dove lo stanno facendo (questo è auspicabile), come altre centinaia di migliaia di lavoratori che sono andati a fare i corsi di formazione lavoro e che poi hanno trovato un lavoro duraturo e nel tempo! È auspicabile che accada questo, ma nella maledetta ipotesi che ciò non fosse possibile, caro onorevole Prestigiacomo, allora, cosa facciamo: continuiamo a mantenere sul mercato quelle 100 mila persone?

**DIEGO ALBORGHETTI.** Li manteniamo noi!

**VITTORIO ANGELICI.** Adesso ti dico cosa mantieni tu!

Di questo si tratta: che avremmo dovuto fare a meno anche di quei 100 mila giovani che dovevano continuare a stare ovviamente con le mani in mano! È invece un fatto importante che vengano inseriti nel mondo del lavoro.

**STEFANIA PRESTIGIACOMO.** È assistenzialismo: lo capisco che non sei abituato, ma io mi ribello!

**VITTORIO ANGELICI.** Ebbene, io dico che vi sono segnali importanti, cioè delle leggi che questo Governo comincia a fare. Le leggi « sblocca cantieri », la « Bersani » e la n. 44 potranno sicuramente favorire una ripresa forte del lavoro! Non è quindi una buona ragione quella di chi fa un discorso del genere: se non riusciremo a reinserirli nel mondo del lavoro, costoro non dovrebbero avere adesso il diritto di entrarvi! Miei cari signori, sarebbe molto bello se potessimo assicurare un lavoro duraturo e strutturalmente collocato nei settori innovativi, e così via, ma le cose non stanno così!

E allora qual è la prospettiva...

**STEFANIA PRESTIGIACOMO.** Assistiamoli...!

**VITTORIO ANGELICI.** ...se non quella di incominciare ad inserirli nel mondo del lavoro? Nel Mezzogiorno vi sono dei giovani che sanno benissimo che diventeranno vecchi e che non potranno entrare nel mercato del lavoro.

**STEFANIA PRESTIGIACOMO.** Diamogli un sussidio...!

**VITTORIO ANGELICI.** Da questo punto di vista noi vogliamo che si faccia uno sforzo superiore. Sapete perché nel sud non si trova lavoro?

**DIEGO ALBORGHETTI.** Perché c'è una classe politica composta da uomini come te!

**VITTORIO ANGELICI.** Sapete perché si registra una così grande disoccupazione? Per molti motivi: ma uno di essi consiste nel fatto che nel Mezzogiorno questo Stato non ha realizzato - come ha fatto nel centro e nel nord del paese - una serie di infrastrutture importanti. Nel sud, infatti, non vi sono ferrovie, strade ed acquedotti! In questo momento stiamo

spendendo 40 mila miliardi per soddisfare le esigenze connesse alla cosiddetta alta velocità. Sottolineo che l'alta velocità si ferma nella parte centrale del paese, con l'appendice di Napoli. Dopo Napoli, vi sono ben otto regioni italiane che verranno tagliate fuori definitivamente da un progetto importante come la riorganizzazione strutturale delle ferrovie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*). E lì è lo Stato che ha fatto queste cose, non ve l'ha fatte mica l'iniziativa privata! Le strade, i ponti e gli acquedotti (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)...

Questi sono i problemi per i quali non si trova lavoro!

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Così si fa l'occupazione: con le opere pubbliche! Bravo.

VITTORIO ANGELICI. Fatemi continuare (*Commenti dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Non parlate!

PRESIDENTE. Onorevole Delmastro Delle Vedove, la richiamo all'ordine per la prima volta!

VITTORIO ANGELICI. Ieri sera ho sentito dire che questa legge sarebbe una cosa vergognosa: io ritengo, invece, che vergognoso sia che questa legge si faccia con tale ritardo e con un livello di impegno finanziario che è appena sufficiente. Pur ritenendo che, comunque sia, questa legge rappresenti un fatto positivo, chiedo al ministro del lavoro di dar vita rapidamente a quella conferenza nazionale sull'occupazione che si sarebbe dovuta svolgere nel settembre dello scorso anno, affinché lì si possa «concertare» con le grandi confederazioni sindacali, in modo da realizzare un vasto ed organico programma di interventi in questo settore, che versa in una situazione drammatica e

che dovrebbe invece vedere il Parlamento assumere in prima persona decisioni importanti, per dare risposte in qualche modo esaustive ad un problema così grave (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, come lei sa, il gruppo di forza Italia ha esaurito completamente il tempo a sua disposizione.

Posso comunque porre io la questione che intendeva sollevare l'onorevole Vito (*Si ride*).

GIUSEPPE GAMBALE. Ormai siete una cosa sola!

PRESIDENTE. Collegli, posso parlare?! Grazie.

Vi era l'intesa di sospendere i lavori alle 14, ma vi è anche una prassi per la quale non si interrompe l'esame di un provvedimento tra le dichiarazioni di voto e il voto finale. Inizialmente erano iscritti solo quattro deputati per la dichiarazione di voto finale; dopo l'intervento dell'onorevole Colombo si sono iscritti altri colleghi. Pertanto non posso garantire che il voto finale venga espresso prima delle 14 (*Commenti*).

Collegli, per cortesia, fatemi finire! A mio avviso sarebbe il caso di proseguire e concludere l'esame del provvedimento, per poi riprendere l'esame degli altri punti all'ordine del giorno dopo lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata con un po' di ritardo, considerato il tempo che utilizzeremmo ora.

ELIO VITO. Anche per me va bene andare avanti: non era questa la questione che volevo porre!

PRESIDENTE. Mi faccia finire, onorevole Vito. Poiché lei ha esaurito il tempo sto cercando di porre la sua questione e di fare delle proposte. Una proposta è

quella di sospendere comunque i lavori alle 14; la seconda proposta è quella di andare avanti e riprendere dopo le 16, utilizzando magari un tempo di sospensione pari a quello che utilizzeremmo ora. Sono queste le due proposte. Mi pare siano queste le alternative, onorevole Vito.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, credo ci sia una terza alternativa.

PRESIDENTE. Qual è?

TEODORO BUONTEMPO. È quella di sospendere intanto i lavori alle 14, così come era l'intesa, perché ci possono essere parlamentari che si sono allontanati dall'aula. Si potrebbe, quindi, sospendere la seduta per il tempo che lei riterrà opportuno, per poi riprendere con il provvedimento in materia di occupazione e proseguire successivamente sulla base dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Buontempo di sospendere subito i lavori, ricordando che alle 15 è previsto lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(È respinta).

Proseguiamo pertanto nell'esame del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, a nome del gruppo di rifondazione comunista, preannuncio il voto favorevole su questo provvedimento.

Per la prima volta avremo nel nostro paese centomila occasioni di lavoro previste per il Mezzogiorno. Si tratta del primo tentativo, certamente non l'unico e non esaustivo del problema, di invertire

una tendenza. È comunque qualcosa di molto più definito e certo del famoso milione di posti di lavoro che non abbiamo mai più visto nel nostro paese ed è un tentativo serio di invertire una tendenza perché, come molti economisti dicono, la causa della disoccupazione sta anche nel fatto che tanti giovani, per troppo tempo, non hanno occasione di trovare lavoro. Questo provvedimento tende a spezzare la solitudine di tanti giovani del Mezzogiorno.

C'è una data precisa nel provvedimento, ed è il 30 novembre: entro il 30 novembre devono comunque essere assunti centomila giovani. Io credo che la scelta che abbiamo compiuto, questa scelta - ripeto: pur non esaustiva - sia positiva, anche perché riflette una cultura che ha antiche tradizioni democratiche nel nostro paese, la cultura dello Stato occupatore in ultima istanza, come diceva anche il mai sufficientemente rimpianto Federico Caffè. Dopo anni di elogio del mercato, dell'impresa, della capacità di flessibilità, ebbene tutti questi strumenti che oggi vengono ribaditi dalla destra hanno prodotto gli effetti che sono sotto gli occhi di tutti: è cresciuta la disoccupazione, è cresciuta la precarizzazione del lavoro.

Io credo che il fatto che sia lo Stato a promuovere il lavoro in alcune realtà - ripeto: occupatore in ultima istanza - sia positivo, anche perché evita che ci possa essere solo ed esclusivamente il lavoro buono, prodotto dalle imprese e dal mercato e, al contrario, quello negativo, prodotto dallo Stato. Anche la Francia sta dicendo qualcosa in questa direzione. In Francia, infatti, si parla di 700 mila occasioni di lavoro che verranno prospettate con la riduzione dell'orario lavorativo e con l'intervento diretto dello Stato per promuovere il lavoro.

Cogliamo qualcosa di positivo nel provvedimento: queste centomila attività di lavoro saranno promosse e censite attraverso il collocamento pubblico. I giovani che da trenta mesi sono iscritti al collocamento pubblico potranno avere la possibilità concreta di lavorare per un anno,

con buona pace delle tante sciocchezze ideologiche che sono state dette, anche in quest'aula, sulla flessibilità sfrenata.

Al sud, dunque, può nascere una certezza che è sicuramente più di una speranza; ciò può avere un effetto contagioso per quanto riguarda le attese anche perché - voglio dirlo con estrema franchezza e sincerità - può prodursi una concorrenza contagiosa. Per la prima volta il collocamento pubblico torna ad essere competitivo - lo sottolineo - rispetto alle agenzie private di collocamento ed anche alle forme di intermediazione della manodopera. Il fatto che il lavoro possa diventare duraturo, dipenderà dalla qualità dei progetti che riusciremo a proporre in questi mesi.

In questa sede si sono confrontate ipotesi diverse, alcune avanzate anche dalle forze di destra liberiste. Ho ascoltato poco fa l'intervento dell'onorevole Marzano: la destra (sia forza Italia sia alleanza nazionale) afferma che il provvedimento in esame è sbagliato. Non vorrei però che, a fronte delle parole che qui si pronunciano, poi nel Mezzogiorno si tentasse di gestire, come già sta accadendo per quanto riguarda le promesse che vengono fatte, in modo non democratico, con il rischio di vere e proprie forme clientelari, i centomila posti di lavoro.

Noi, al contrario, crediamo che l'ipotesi contenuta nel provvedimento possa concretamente spezzare i meccanismi di flessibilità e di liberismo sfrenato. Guardate, tali meccanismi non solo sono ingiusti socialmente perché introiettano un sistema di precarietà diffusa non soltanto nel lavoro ma anche nella vita; addirittura sono del tutto inefficaci, corrispondendo solo ed esclusivamente ad un modello. Ho già avuto modo di affermare che nel Mezzogiorno abbiamo tanta precarietà e tanta flessibilità, ma registriamo anche il più alto tasso di disoccupazione. In Spagna, il 95 per cento dei lavoratori è assunto con contratti a termine, ma non vengono aggrediti i dati della disoccupazione di massa che in quel paese sfiora il 23 o il 24 per cento.

Noi proponiamo un modello alternativo, la riduzione dell'orario di lavoro. Si è fatto un passo in avanti: per la prima volta vengono proposte quaranta ore di lavoro. Ma quante resistenze, quanta fatica per prospettare le quaranta ore! Si è superata la legge del 1923, è vero; ma in quest'aula abbiamo sentito elogiare non tanto e non solo il provvedimento 'del 1923, bensì persino il contesto in cui esso è nato (*Applausi del deputato Buontempo*).

Noi riteniamo che le trentacinque ore siano ormai un'esigenza matura. Badate, spira un altro vento in Europa. Jospin le propone e le proporrà per il Governo francese; in Germania, in sede di contrattazione, per i lavoratori dell'industria sono state proposte le trentacinque ore. Credo sia questa la vera integrazione in Europa.

Si è parlato di competitività, lo ha fatto anche l'onorevole Marzano. Suvvia! In Germania il costo orario del lavoro è di 31 dollari, mentre in Italia è di 17 dollari; inoltre in Germania vi sono le trentacinque ore. Voglio dunque capire se esiste un problema di competitività per l'industria di quel paese e se la nostra impresa possa essere definita più competitiva di quella tedesca. Non è il costo del lavoro che determina la competitività, la quale dipende dalla qualità della produzione e dall'innovazione tecnologica.

In questo provvedimento si fa riferimento ai lavori socialmente utili e noi vogliamo che nelle deleghe prospettate per il Governo siano previste - e abbiamo assicurazioni in materia - coperture previdenziali, oltre ad un salario adeguato. Noi crediamo che i lavori socialmente utili debbano tradursi in lavoro aggiuntivo, forzando il modello di sviluppo e proponendo un diverso livello di contrattazione, anche perché questi lavori non devono essere legati alla competitività di prezzo né avere un carattere sostitutivo.

Proponiamo altresì politiche industriali in cui il pubblico abbia una valenza nei settori strategici, con il vincolo dell'occupazione. Lo diciamo francamente e apertamente: più che sul lavoro interinale, che produce lo 0,2 per cento, intendiamo

ragionare su ciò che concretamente prevede questo provvedimento e proponiamo che questa sia la sfida vera del modello di Stato sociale, una sfida che pone al centro le politiche del lavoro e su cui purtroppo siamo ancora agli inizi (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

**ELENA EMMA CORDONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'approvazione del disegno di legge in esame il Parlamento, la Camera dei deputati compie oggi un atto importante verso il paese. Tutti noi - l'abbiamo detto dall'inizio - consideriamo questo un provvedimento significativo; certo, non è la soluzione dei problemi della disoccupazione e non può essere questo l'unico atto che poniamo in essere. Come ci siamo già detti in campagna elettorale ed abbiamo detto al paese, c'è bisogno di costruire una strategia per vincere la disoccupazione nel nostro paese, e questo è uno degli atti con cui questa maggioranza, questo Governo rispondono alle esigenze del paese, anche se non è il primo (alle nostre spalle ci sono già altri provvedimenti) e non potrà né dovrà essere l'ultimo atto che porremo in essere. Dovremo infatti approvare rapidamente un disegno di legge all'esame della Commissione attività produttive sul riordino degli interventi in economia; dovremo altresì mettere insieme nuove politiche industriali, perché per poter vincere il problema della disoccupazione c'è bisogno di grandi interventi.

Non esiste (lei dovrebbe saperlo, onorevole Marzano, la vostra esperienza del Governo Berlusconi ci ha insegnato molto) un unico strumento con effetti miracolistici: noi non abbiamo promesso al paese un milione di posti di lavoro, ma abbiamo promesso di costruire le condizioni perché questo paese, specialmente nelle sue parti arretrate, riesca a promuovere sviluppo e occupazione. Abbiamo promesso che questo Governo e questa maggioranza creino le condizioni perché ciò avvenga.

Abbiamo fatto quindi delle scelte, come quella approvata la scorsa settimana da questo ramo del Parlamento, per dare al Mezzogiorno nuovi strumenti ed infrastrutture di cui quella parte del paese ha bisogno per poter competere con il resto del mondo. Infatti, il nostro paese risente sicuramente e obiettivamente di uno standard di arretratezza in alcune sue parti e con questo provvedimento si utilizzano alcune normative che si fa finta di non ricordare, come quelle sulla formazione lavoro, sui tirocini, sull'apprendistato, che sono mirate al Mezzogiorno d'Italia, proprio per creare alcune condizioni, sulle questioni della forza lavoro, che convincano le imprese che si può investire nel Mezzogiorno, che si può anche portare quella parte del paese ai livelli delle altre parti del nostro territorio.

C'è bisogno - dicevo - di molte politiche e di più strumenti: creare lavoro richiede una politica di bilancio volta al risanamento, oltre a nuove politiche industriali; richiede che anche agli imprenditori abbiano più coraggio negli investimenti e che siano ammodernate le infrastrutture del nostro paese. Ma con questa riforma non si interviene certamente solo su alcuni provvedimenti: si dà un indirizzo sulla questione della formazione professionale, sull'apprendistato (un capitolo importante che si rivolge alle giovani generazioni), ma si pensa anche ad un'ipotesi strutturale di formazione continua per fare in modo che la nostra forza lavoro riesca a superare i momenti di rischio e di debolezza del mercato del lavoro.

Utilizziamo strumenti importanti, qual è quello dell'orario di lavoro; riteniamo, infatti, che debba esistere una strategia del Governo volta a favorire la riduzione dell'orario di lavoro, attraverso lo strumento dell'incentivo. Si tratta quindi di convincere le imprese affinché attraverso tale strumento, per quelle che sono le possibilità legate a quest'ultimo, si possa contribuire a costruire alcune occasioni di lavoro.

Sul lavoro interinale si è svolta un'ampia discussione che ha coinvolto dapprima

le parti sociali e poi il Parlamento. Ritengo che questo aspetto abbia - come dire? - nascosto altre parti rilevanti del provvedimento. Sul lavoro interinale abbiamo effettuato una scelta che credo sia da condividere: quella di rispondere ad un'esigenza avvertita nel mercato del lavoro, di bisogno di prestazioni intermittenti, stagionali, e discontinue. Si tratta, in sostanza, di offrire al paese e alle imprese nuovi strumenti di flessibilità. Ma proprio perché oggetto di tale flessibilità - anzi, soggetto di essa - sono i lavoratori e le lavoratrici, non quindi una semplice merce o prestazione di servizio, tale esigenza di flessibilità, di riconoscimento di bisogno delle imprese, è stata accompagnata da norme di garanzia e di regolamentazione dei diritti dei lavoratori.

Non so se lo strumento del lavoro interinale sarà in grado di rispondere ai problemi occupazionali. Credo però che certamente risponderà ad alcuni problemi presenti ed eviterà che siano mantenute in nero certe prestazioni lavorative o che siano incoraggiati comportamenti illegali delle imprese. Per me sarebbe già un grande risultato se questo strumento riuscisse a rispondere a questi bisogni.

Introduciamo tale strumento in modo sperimentale, scegliamo la grande impresa fornitrice di manodopera, perché riteniamo che il funzionamento del mercato del lavoro e del lavoro interinale dipenderà dalla capacità professionale ed organizzativa che le aziende fornitrici di manodopera sapranno mettere in campo. La sperimentabilità di questa normativa e la sua verifica ci diranno della sua efficacia e della sua utilità.

Nel provvedimento sono contenuti alcuni elementi molto importanti che delineano futuri interventi di cui il paese ha bisogno. Penso, per esempio, alla delega per la revisione della disciplina dei lavori socialmente utili; dopo una fase di applicazione nel nostro paese, credo che questo settore abbia bisogno di una riforma e di un riordino organico, capaci di costruire insieme politiche attive del lavoro verso le nuove generazioni e, nel contempo, rispondere al bisogno di coloro che il lavoro

lo perdono: una duplice funzione di politica attiva e di ammortizzatori sociali, che va mantenuta.

Certo, va migliorata la qualità dei progetti, vanno costruiti percorsi di lavoro definitivi e bisogna coinvolgere le regioni in questo processo, con maggiore forza e determinazione. Sicuramente, attraverso questo strumento, indichiamo uno degli assi di riforma degli ammortizzatori sociali, con l'intento di passare da strumenti passivi di sostegno e di reddito a politiche attive del lavoro.

Prima di concludere, vorrei offrire un altro spunto di riflessione al nostro dibattito. Molta polemica e molta discussione c'è stata sul famoso articolo 26, sulle borse lavoro e sui lavori di pubblica utilità per il Mezzogiorno. Credo si tratti - ed in questo senso va vissuta - di una norma congiunturale, che consente cioè di congiungere la fase che sta attraversando il paese ad una nuova fase di sviluppo, verso la quale, come ci dicono gli indicatori, stiamo procedendo, trainati anche dall'economia internazionale. In sostanza, si tratta di strumenti temporanei e congiunturali che ci consentono di fornire una risposta in questa fase - e con questa chiarezza - alle nuove generazioni: non sarà lavoro duraturo, non sarà il lavoro che cercano, ma è comunque uno strumento di attivazione del mercato del lavoro. Certo, non risolverà i problemi del Mezzogiorno, ma avvicinerà molte giovani generazioni alle imprese. Auspico - ed in questo senso lancio loro una sfida - che le imprese italiane del Mezzogiorno abbiano modo di utilizzare la borsa lavoro più che lo strumento del lavoro di pubblica utilità. Il manifatturiero, il turismo, il commercio sono settori che possono incontrarsi con le giovani generazioni. Ecco perché ritengo che la scelta che abbiamo fatto possa aiutare una parte rilevante del paese e permettere soprattutto alle giovani generazioni di non rimanere in attesa passiva di un intervento, ma di potersi attivare, conoscere il mondo del lavoro e, quindi, costruirsi elementi di possibilità.

Avviandomi alla conclusione, questo è uno dei primi provvedimenti a favore dell'occupazione; alle spalle ne abbiamo altri e credo che ne dovranno venire altri ancora. Anch'io - e mi rivolgo al Governo - mi unisco al coro di chi chiede e reclama la conferenza sul lavoro. Credo che essa sia necessaria non perché sarà risolutiva rispetto alla questione della disoccupazione, ma perché ci permetterà di dare al paese quel segnale di attenzione e di priorità di cui l'attuale maggioranza ha parlato nella sua campagna elettorale. Chiameremo tutte le parti sociali, istituzionali, imprenditoriali, in ogni territorio d'Italia e in ogni regione, ad assumersi questa responsabilità. Mi unisco quindi, ripeto, al coro di chi ha detto che è utile convocare la conferenza sul lavoro.

Nel concludere, vorrei soffermarmi un attimo sui lavori svolti dalla Commissione e dall'Assemblea. Il provvedimento in esame ci è giunto dal Senato il 1° aprile ed oggi, 4 giugno, ne concludiamo l'esame. In base all'esperienza che ho fatto, invito i colleghi...

**PRESIDENTE.** Il suo tempo è esaurito, onorevole Cordonì.

Poiché i tempi stanno andando molto al di là del prevedibile in quanto altri colleghi si sono iscritti a parlare per dichiarazione di voto e quelli che intervengono stanno impiegando, com'è loro diritto, l'intero tempo a loro disposizione, e poiché alle ore 14,30 sono convocate le Commissioni Bilancio riunite per l'audizione del ministro del tesoro, vorrei chiedervi, colleghi, se riteniate di andare comunque avanti oppure se non sia più opportuno sospendere a questo punto, riprendendo questa discussione alle 16,30.

**TEODORO BUONTEMPO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Presidente, l'Assemblea ha già votato perché si prosegua, bocciando la mia proposta. Non si

può riproporre una questione sulla quale l'Assemblea si è già espressa con un voto.

**PRESIDENTE.** Se vogliamo andare avanti, non è un problema!

**TEODORO BUONTEMPO.** Contrariamente alla mia volontà, l'Assemblea ha già votato su questo, per cui il problema non si può riproporre e si deve andare avanti.

**ELIO VITO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ELIO VITO.** La ringrazio per avermi concesso di intervenire, Presidente. Voglio assicurare il Governo e i colleghi della maggioranza che tutti i deputati dell'opposizione parteciperanno alla votazione finale del provvedimento in esame, a qualunque ora dovesse avere luogo. Ci dispiace se ciò impedirà, dopo le 14,30, l'audizione del ministro Ciampi e ci dispiace soprattutto, Presidente, che non sia stato possibile, nonostante sia tradizione parlamentare sui provvedimenti importanti (una tradizione che è sempre stata rispettata in passato per esponenti di primo piano dei gruppi del partito comunista italiano in questa Camera), svolgere la dichiarazione di voto finale immediatamente prima del voto di un provvedimento sul quale vi è stato un forte contrasto politico, in modo che la posizione alternativa potesse almeno avere la dignità di essere ascoltata con attenzione dall'aula piena e dai rappresentanti del Governo ed essere quindi riconosciuta e legittimata come posizione alternativa.

Esprimiamo quindi rammarico per il fatto che il vicepresidente vicario del gruppo di forza Italia e responsabile economico dello stesso movimento, onorevole Marzano, abbia svolto la sua dichiarazione di voto nelle condizioni in cui l'ha svolta, mentre alle 13,40 ci era stato assicurato che le dichiarazioni di voto finali si sarebbero concluse entro le ore 14. Certo, dopo quell'ora altri deputati si sono iscritti a parlare, ma questo non è

compito mio prevederlo, Presidente. Comunque il gruppo di forza Italia parteciperà alla votazione finale a qualsiasi ora essa avrà luogo.

MARIA CARAZZI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Presidente, la ringrazio per aver ricordato all'Assemblea che sta per avere luogo l'audizione del ministro Ciampi, che era stata iscritta in calendario già da due settimane. Poiché i colleghi del Senato ci stanno aspettando, pensavo che sarebbe stato possibile ai membri della Commissione bilancio della Camera partecipare a tale audizione. Se ci sono problemi, noi resteremo in aula, ma le chiedo che sia considerata l'importanza, nell'iter del documento di programmazione economico-finanziaria, di poter partecipare a quell'audizione, anziché dover semplicemente leggere domani quello che è successo.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Carazzi. Mi aspettavo che tutti i colleghi della maggioranza avessero la sua sensibilità!

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, mi sembra che, giunti quasi al termine dell'iter di un provvedimento così rilevante, sul quale si è svolto un ampio dibattito politico e ci sono stati momenti di acceso contrasto, ma anche di impegno da parte di tutti i gruppi, consapevoli della rilevanza del problema trattato, al di là di malintesi o di intendimenti non espressi e non chiaramente manifestati tra i gruppi... (*Commenti*)

TEODORO BUONTEMPO. Non è che ogni mezz'ora potete fare come vi pare! Prima avete detto una cosa, poi...

VASSILI CAMPATELLI. Collega Buontempo, sono abituato ad ascoltare e chiedo soltanto...

TEODORO BUONTEMPO. Mica avete affittato pure noi!

VASSILI CAMPATELLI. Non abbiamo affittato nessuno! Chiedo soltanto di potere, pacatamente e tranquillamente, esprimere un punto di vista, che può essere ritenuto giusto o meno.

Come dicevo, signor Presidente, al di là di intendimenti non espressi, che possono essere intervenuti nella parte finale della discussione, al momento delle dichiarazioni di voto finali, è evidente che si è determinata una situazione in cui i tempi si sono allungati per la rilevanza stessa del provvedimento.

Invito quindi i colleghi ad una serena valutazione, perché mi sembra del tutto inutile, nel momento in cui ci avviciniamo al voto finale, che sia da chi vi parla sia da tutti i gruppi si perda il filo del ragionamento e l'intesa sulle procedure, che invece dobbiamo sempre sforzarci di mantenere.

Da questo punto di vista, considerando che alle 15 dovremo comunque interrompere per il *question time* e che alle 14,30 è previsto un appuntamento di politica economica, importantissimo per noi della maggioranza ma anche per l'opposizione, quale l'avvio del percorso parlamentare del documento di programmazione economica e finanziaria, e considerando altresì che nello svolgimento dei lavori d'aula possono determinarsi momenti di « non comunicazione », rispetto ai quali non si devono fare processi alle intenzioni, invito tutti i colleghi a valutare la razionalità del percorso che era stato indicato dal Presidente all'aula, concedendo la possibilità, alle 14,30, a tutti coloro che vogliono seguire quella discussione...

ELIO VITO. E Marzano? Era l'unica cosa che avevamo chiesto!

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Non hai capito?

VASSILI CAMPATELLI. ...anche al collega Marzano, che è interessatissimo alla materia, la possibilità di seguire quel dibattito.

PRESIDENTE. Il collega Vito diceva un'altra cosa.

VASSILI CAMPATELLI. Sì, signor Presidente, ma anche questo è un diritto che altrimenti rischiamo di conculcare al collega Marzano.

PRESIDENTE. Colleghi, non posso rimettere in discussione una deliberazione già assunta, a meno che su questa ipotesi non concordino coloro che hanno votato in un certo senso. Non possiamo cambiare continuamente l'ordine delle cose. C'è stato un errore nella valutazione dei tempi, del quale mi assumo la responsabilità. Comunque, le cose sono andate così.

Se da parte dei colleghi dell'opposizione c'è disponibilità, possiamo sospendere la seduta, altrimenti non è possibile.

ELIO VITO. Andiamo avanti.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sergio Fumagalli. Ne ha facoltà.

SERGIO FUMAGALLI. Signor Presidente, signor ministro, a nome dei socialisti italiani esprimo le ragioni del voto favorevole che ci apprestiamo a dare sul provvedimento. Esso rappresenta la prima risposta del Governo e del Parlamento alla più grave emergenza del paese, l'emergenza occupazione, che non riguarda soltanto l'Italia ma investe tutta l'Europa ed è forse la spia più evidente della difficoltà grave e preoccupante con cui i valori e la cultura che hanno sorretto lo sviluppo economico e la promozione sociale dell'Europa in questo secolo affrontano le sfide del mondo, che cambia sempre più velocemente, nel modo di produrre, nel modo di relazionare tra persone, nel modo di vivere. È un'emergenza grave che

richiederebbe interventi organici di riforma; interventi che incidano sui meccanismi di ripartizione delle risorse dedicate allo Stato sociale, ma anche sulle regole che sovrintendono al mercato del lavoro, per riportare nella legalità dell'ordinamento tutta quella varietà di esigenze occupazionali che oggi il complesso modo di produrre genera e quindi per assicurare a tutti gli uomini e le donne di questo paese le garanzie che sono possibili e sostenibili nei confronti di un lavoro che diventa sempre meno certo nel tempo, sempre meno sicuro. Servirebbe dunque una riforma organica nel settore, che ci faccia uscire dalla rigidità di oggi salvaguardando i principi fondamentali che hanno generato la situazione attuale; che ci permetta di uscire da una situazione in cui a fianco di una minoranza decrescente di super-garantiti cresce sempre di più una folta schiera di persone assolutamente non tutelate nel loro lavoro.

Servirebbe dunque una riforma organica. Questo provvedimento non lo è; è solo una prima risposta che tampona alcune evidenti distorsioni. Ci auguriamo che una riforma organica possa venire, che questa maggioranza e questo Governo abbiano la forza e la volontà di proporla nell'ambito del confronto imminente sullo Stato sociale che dovrà partire nelle prossime settimane. Questo provvedimento contiene un insieme di interventi diversi e va visto e valutato sulla base di questa limitazione. Il giudizio complessivo non può quindi che essere la risultante dei giudizi sulle diverse parti che lo compongono. Riteniamo che vi siano diversi elementi positivi. È positivo lo sforzo per incentivare il *part time* e contratti a tempo determinato; sono positive alcune norme che riguardano l'apprendistato; è positivo lo sforzo di facilitare interscambi fra il mondo della ricerca ed il mondo produttivo; è positivo che il lavoro interinale faccia finalmente apparizione nelle leggi dello Stato, dopo che da anni viene utilizzato in maniera più o meno surrettizia. Certo, la comparsa nelle leggi dello Stato del lavoro interinale avviene con molti vincoli e con molte esclusioni, che

lasciano prevedere un iter di aggiustamento progressivo nel tempo dell'assetto legislativo che regge questa forma di lavoro, che sarà molto lungo ed anche difficile. Non si tratta di un fatto secondario; a nostro giudizio, con un po' più di coraggio si sarebbe potuto evitare questo iter dando subito uno strumento efficiente ed efficace per generare nel breve periodo un'occupazione che non sarà quell'occupazione stabile e definitiva cui siamo abituati ma che è certamente meglio della disoccupazione.

Con il testo che sarà approvato dalla Camera si rimuovono anche alcune clausole negative che erano state introdotte dal Senato sui procedimenti di licenziamento collettivo ed anche questo è un fatto positivo. Diventa invece più difficile il giudizio sui provvedimenti a sostegno dell'occupazione giovanile nel sud che presentano il serio rischio di risolversi in interventi puramente assistenziali. Accettiamo questa parte del disegno di legge nell'economia complessiva di un compromesso, che vede ovviamente il contributo di parti e sensibilità diverse, nella speranza che anche con interventi successivi si scongiuri il rischio che questo provvedimento a sostegno della disoccupazione giovanile nel sud non si risolva in un intervento temporaneo ed inefficace. Si tratta certo, in qualche modo, di un intervento anticiclico, come altri che sono stati assunti. Fatto che, se si uscisse da un ciclo negativo, potrebbe risultare alla lunga positivo.

In conclusione del mio intervento, esprimendo il nostro voto favorevole chiediamo però con forza che il dibattito che si sta aprendo sullo Stato sociale non si limiti ad affrontare una parte del tema e che nel suo ambito faccia apparizione a pieno titolo la discussione più generale sul diritto del lavoro, sulle norme che lo regolano, sulle norme di accesso e di recesso, perché complessivamente l'intera materia trovi una sistemazione organica che garantisca contemporaneamente il rispetto possibile dei valori che hanno retto lo sviluppo di questo secolo e contemporaneamente dia alla nostra impresa quella

capacità competitiva che rappresenta l'unica strada per garantire sviluppo e, con lo sviluppo, occupazione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti unitari*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volonté. Ne ha facoltà.

**LUCA VOLONTÉ.** Mentre ancora attendiamo lo svolgimento della conferenza sull'occupazione di Napoli, siamo chiamati a votare questo provvedimento, che è un'ulteriore conferma di come siano state tradite le promesse elettorali dell'Ulivo. Dopo l'aumento delle tasse, il mancato raggiungimento dei parametri di convergenza europei e il blocco delle privatizzazioni, approviamo oggi palliativi per l'occupazione così lontani dal modello inglese di Tony Blair, maturati nell'estate scorsa sotto la pressione di rifondazione comunista che - non va dimenticato - bocciò quattro pareri sul DPEF. Come definire diversamente un pacchetto così strutturalmente timido e una strumentazione così insufficiente rispetto alla complessità e gravità della situazione occupazionale? L'intervento del Quirinale e il conseguente rituale vertice hanno dettato al Governo i tempi di azione politica, di cui sfuggiva evidentemente la dimensione.

I deputati del CDU, in piena sintonia con il Polo, hanno ritenuto di svolgere una limitata azione emendativa, propositiva e costruttiva, togliendo ogni comodo alibi al ricorso alla fiducia. Non abbiamo rinunciato, però, a indicare un percorso alternativo e diverso dagli interventi assistenziali che qui vengono proposti, bocciati pure dal professor De Rita, confermando la debolezza e l'inadeguatezza delle misure avanzate da una maggioranza insensibile al confronto.

Aumenteranno nei giovani le delusioni e le frustrazioni, perché il pacchetto Treu è incapace di determinare occupazione aggiuntiva e occupazione vera. Il lavoro interinale può offrire utili risposte in un'economia in espansione, non in una fase recessiva come quella determinata

dalle misure punitive e dai sacrifici infiniti del Governo Prodi.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, un po' di educazione!

LUCA VOLONTÈ. Non vedo presente il ministro del lavoro...!

PRESIDENTE. Questo è anche vero. Per cortesia, prego i commessi di cercare il ministro o il sottosegretario per il lavoro.

ALFREDO BIONDI. Messi a riposo!

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Volonté.

LUCA VOLONTÈ. Non dimentichiamo che dopo la tornata elettorale amministrativa ...

MASSIMO OSTILLIO. Non c'è neanche il sottosegretario! Non c'è nessuno, Presidente!

PRESIDENTE. Lei ha ragione.

LUCA VOLONTÈ. Capisco che non dobbiamo votare emendamenti, ma che non siano neanche presenti al dibattito...!

PRESIDENTE. Ha ragione, ma c'è un ministro. Prego, prosegua pure, onorevole Volonté.

LUCA VOLONTÈ. Non dimentichiamo che dopo la tornata elettorale amministrativa i condizionamenti di rifondazione comunista sono divenuti più forti di ieri. Il Governo è dunque prigioniero della camaleontica ideologia comunista.

Abbiamo proposto misure alternative, soprattutto all'articolo 26, per favorire le condizioni dello sviluppo attraverso interventi finalizzati alle piccole e medie imprese e in generale risolutivi per realizzare la flessibilità normata, insieme alla riduzione della pressione fiscale sulle imprese e del costo del denaro. Si è preferito ancora una volta creare occupazione finta,

in una logica da anni settanta, confondendo le misure discrezionali - poco selettive, poco educative e senza prospettive - con l'assistenza: questa è la via per far diventare il Mezzogiorno la Florida d'Italia!

Le politiche attive per il lavoro non possono prescindere da una flessibilità del mercato e dalla riduzione del costo del lavoro, sia dal lato dell'imposizione fiscale sia dal lato degli oneri sociali. Questo Governo e questa maggioranza privilegiano la politica dei settori a quella dei fattori, ma fanno venire meno i presupposti per il mondo industriale di riscoprire una convenienza agli investimenti in grado di generare sviluppo e occupazione per l'intero paese.

Presidente, le chiedo di essere autorizzato a consegnare considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto perché siano pubblicate in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, perché siano poste all'attenzione non solo della Camera ma anche del sottosegretario che, troppo impegnato, non ha seguito la prima parte del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Volonté. Capita alle volte di allontanarsi per qualche minuto. Comunque, il sottosegretario è tornato subito.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sono andata a bere un bicchier d'acqua!

ELIO VITO. Se lo poteva far portare in aula!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Con il voto che vi apprestate a dare, da oggi per i lavoratori, i disoccupati e i giovani nulla sarà più come in passato, come ieri. Centomila giovani «usa e getta», oltretutto gratis, a costo zero per i padroni,

fanno applaudire anche rifondazione comunista all'introduzione del nuovo caporalato nel nostro paese, alla libertà di licenziamento e alla legalizzazione del lavoro nero.

Il Cobas non ci sta, si esprime contro. Ci siamo opposti e continueremo ad opporci con la mobilitazione e la lotta dei lavoratori.

L'occupazione non si crea rincorrendo le esigenze del capitale. È opinione diffusa che le lotte dei lavoratori siano vecchie, roba da musei. Nelle fabbriche, alle catene di montaggio - vorrei ricordarlo a tutti quanti - si muore oggi come si moriva cinquant'anni fa.

I padroni, che hanno abusato a piene mani della flessibilità di orario e salario, non hanno prodotto un solo posto di lavoro. All'onorevole Angelici, che ora non è presente, che definiva strumentali i miei emendamenti, vorrei chiedere che cosa ci sia di strumentale nel dire che siano assunti immediatamente 50 mila giovani per recuperare 250 mila miliardi di evasione fiscale all'anno! E questo a costo zero, anzi ciò porterebbe dei soldi nelle casse dello Stato. Oppure, cosa c'è di strumentale nel dire che si bloccano gli straordinari (quelli che superano le 8 ore) e si creano nuovi posti di lavoro? Oppure ancora, a proposito della riduzione dell'orario di lavoro (ovviamente quello a parità di salario), c'è qualcuno che abbia ancora dei dubbi che questo sia l'unico modo per creare nuovi posti di lavoro?

Ma tutto questo non piace, si preferisce «affittare» i lavoratori al migliore offerente. Naturalmente le conseguenze di tutto ciò saranno la massima precarizzazione, l'indebolimento dei lavoratori, dei disoccupati, dei cassintegrati, di chi lotta per vivere quotidianamente, di chi a fine mese deve fare i conti - come ho già avuto modo di dire - e vedere se pagare le tasse o comprare le scarpe ai figli! Ebbene, per tutto questo vi sono grosse responsabilità; le responsabilità di questa maggioranza sono evidenti ed immediate, sotto gli occhi di tutti. Pertanto non posso che esprimere un voto contrario ed impegnarmi a portare avanti le giuste lotte,

le giuste rivendicazioni di chi ha bisogno di lavoro, di chi lotta per il lavoro: lavoro vero e non lavoro nero!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

**FEDELE PAMPO.** Credo di poter affermare senza tema di smentita, anche a conferma dell'atteggiamento tenuto alcuni momenti fa, che se il Polo avesse voluto praticare l'ostruzionismo sul provvedimento non ci troveremmo, come invece è, alla fase conclusiva dello stesso.

Avremmo gradito un gesto di attenzione da parte della maggioranza, ma così non è stato. Non mi è poi difficile dimostrare, soprattutto a chi soffre di dietrologia, che se il Polo avesse voluto non gli sarebbe stato difficile chiedere dando in cambio qualcosa. Al contrario, è estremamente semplice confermare, come peraltro è accaduto durante la discussione generale, che alleanza nazionale ha una visione del lavoro e del suo ruolo nella società che non ha nulla a che vedere con quello strumentale che ha avuto e che ha la sinistra.

Ci sono da registrare poi il ritardo con cui questo provvedimento viene licenziato. Ricordo le notizie apparse sulla stampa a proposito della fiducia «sì» o della fiducia «no»; ma perché rimanga agli atti di questo Parlamento, è necessario ricordare che martedì 12 maggio fu accantonato - per espressa richiesta della maggioranza - tale provvedimento. Fu la maggioranza a chiedere un'inversione dell'ordine del giorno ed è stata la maggioranza che non ha voluto che questo provvedimento tornasse all'esame dell'aula immediatamente dopo. Certo, è facile comprendere le ragioni per le quali il Presidente dopo si è comportato conseguentemente perché, chiedendone lo spostamento della discussione, di fatto si arrivava al contingentamento dei tempi diminuendo quel confronto reale che, invece, avrebbe dovuto esserci su un argomento così importante.

Un atteggiamento del genere avrebbe agevolato la risposta del Polo, ma così non

è stato. Tutto ciò conferma che la disponibilità dell'opposizione continua ad eserci, in contrapposizione - come è stato evidenziato pochi attimi fa - all'arroganza di questo Governo e della maggioranza.

Certo, abbiamo voluto il confronto formale per esercitare il nostro ruolo di forze dell'opposizione, cioè di forze politiche che, pur non condividendo il provvedimento, avevano ed hanno il dovere di migliorarne il contenuto.

Il provvedimento, come hanno confermato quasi tutti gli interventi che si sono svolti, non offre le soluzioni che il paese si attende. Non c'è dubbio, infatti, che non emerge quell'impegno straordinario per l'occupazione né esso appare un utile strumento per incidere drasticamente sul dramma della disoccupazione che, come si sa, in alcune zone del paese ha raggiunto dimensioni non più tollerabili. Al contrario, il provvedimento al nostro esame conferma la diagnosi ormai nota a tutti, quella cioè, peraltro evidenziata dallo stesso relatore, che il fenomeno della disoccupazione nel nostro paese ha assunto caratteristiche particolari a causa di ritardi strutturali e, io aggiungo, di scelte demagogiche. Il relatore ha detto che tali ritardi dovranno essere rapidamente colmati, e noi siamo d'accordo, ma mi chiedo e domando agli onorevoli colleghi e ai rappresentanti del Governo se tali ritardi possano essere colmati con scelte ed indicazioni che seguono la stessa logica del passato che li ha determinati. Possono le stesse forze politiche, economiche e sociali, che concordemente e consociativamente hanno partecipato ad alimentare il dissesto economico del paese, conoscere la giusta terapia?

Siamo convinti che la maggioranza non ha la progettualità necessaria per superare i ritardi accumulati. La conferma viene dal dibattito che abbiamo svolto sul provvedimento e dalle stesse indicazioni del relatore.

Il presidente della Commissione lavoro, relatore per la maggioranza del disegno di legge, più noto come «pacchetto Treu», ha affermato testualmente: «La profonda trasformazione nei sistemi di produzione

e dell'organizzazione del lavoro richiede elementi di flessibilità, interventi radicali di revisione e di riforma sul sistema di formazione professionale, sul collocamento e sugli strumenti di politica attiva di lavoro». Sempre il relatore afferma: «I tre settori di intervento costituiscono il motore di qualsiasi sistema economico avanzato» ed aggiunge che «sono necessari forti elementi di novità, di dinamismo e di discontinuità con il passato per compiere uno sforzo di portata decisamente innovativa e rispondere così alle aspettative di chi cerca lavoro».

Caro relatore, concordiamo perfettamente sulla diagnosi, è la terapia che manca. Ci consentirà allora il relatore di rammentare che il Polo ha documentato, al contrario di quanto lei afferma allorché parla di discontinuità con il passato, che il disegno di legge attuale nasce, si sviluppa e si concretizza sulla base della stessa logica che ha caratterizzato l'enorme legislazione sfornata in materia, che però non ha contribuito affatto a risolvere quei problemi evidenziati dal relatore e da chi è intervenuto nel merito del provvedimento.

Il «pacchetto Treu», come abbiamo avuto modo di dimostrare, oltre a spogliare il Parlamento con le sue tante, numerosissime deleghe, si ispira al più abietto ed inutile assistenzialismo. Giova rammentare che le norme sui lavori socialmente utili, tanto decantati come la panacea dei mali del paese, non costituiscono affatto un'innovazione del panorama legislativo italiano, all'interno del quale facilmente trovate due distinti filoni normativi in materia: il primo e più ricco filone, non intaccato dal «pacchetto Treu», riguarda l'impiego in opere e servizi di pubblica utilità di lavoratori estromessi dal ciclo produttivo e normalmente beneficiari di un trattamento di sostegno al reddito qual è la cassa integrazione e la mobilità. Questa tipologia di lavoro socialmente utile esiste dal lontano 1981, ma soltanto con l'entrata in vigore della legge n. 223 del 1991, che ha posto

un limite massimo di trattamento di integrazione salariale, ha acquisito una labile attuazione.

I risultati che a tutt'oggi se ne sono tratti sono però trascurabili. Il tentativo di creare una sorta di corresponsività tra le prestazioni assistenziali e l'attività prestata va guardato positivamente, ove però non si persegua in modo disorganico ed episodico, ma si trasformi in un fermento creativo e in un secondo segmento produttivo della società. Ciò non è accaduto perché siffatto strumento si è trasformato subito, a causa del monopolio impositivo della triplice sindacale, mentre in paesi come la Germania e la Francia, dove il sostegno al reddito è stato utilizzato in maniera diversa, sono stati creati programmi organici volti a prediligere le attività di rilievo sociale.

Il secondo filone normativo in tema di lavori socialmente utili riguarda i lavoratori propriamente disoccupati in cerca di prima occupazione e non fruitori di trattamento di sostegno al reddito. Un esempio di utilizzo di questa tipologia lo rinveniamo all'articolo 26 del « pacchetto Treu » come mezzo per contrastare - si dice - la disoccupazione giovanile che non è originale, dal momento che questa tipologia è facilmente rilevabile nell'articolo 23 della legge n. 67 del 1988.

È significativo come il recupero di un analogo istituto del provvedimento al nostro esame, accomunato al vincolo di durata di dodici mesi, sia accompagnato alla previsione di borse di lavoro con finalità formativa da fruire presso le imprese. Da qui la consapevolezza del legislatore circa il carattere puramente assistenziale dei lavori socialmente utili e di conseguenza della loro intrinseca inidoneità a combattere radicalmente la disoccupazione.

Cadono quindi tutti i presupposti indicati dalla maggioranza a sostegno della validità di questo provvedimento. Il « pacchetto Treu » non crea occupazione, non affronta il dramma della disoccupazione, non la riduce; esso non dà neanche risposta alla necessaria riforma della formazione professionale, al sistema del col-

locamento né indica gli strumenti di politica attiva di lavoro. L'enunciazione è stata fatta, ma si tratta di deleghe che il disegno di legge prevede. Il fatto che su questi problemi di vitale rilevanza non si voglia alcun confronto conferma che il Governo intende perseguire le logiche fallimentari del passato certamente non idonee a dare risposte concrete ai problemi del paese.

Riteniamo, al contrario, che sull'apprendistato, sulla formazione, sul collocamento occorranو confronti seri ed adeguati, convinti come siamo che soltanto una mirata formazione crei i presupposti per un'efficace risposta alla crisi occupazionale.

Se teniamo conto delle nuove esigenze, quali i servizi alla persona, alla salvaguardia e cura dell'ambiente e del territorio, il recupero e la riqualificazione degli spazi urbani, ci rendiamo conto della necessità di fornire ai giovani, che vogliono affrontare davvero questi lavori, quel bagaglio di utile conoscenza per acquisire le necessarie professionalità e svolgere bene il proprio lavoro. Purtroppo si ha l'impressione che si continui a fare letteratura e, per di più, della peggiore specie.

Mi si dirà che è stato accolto un mio emendamento per cui il ministro, prima di emanare le deleghe dovrà acquisire il parere delle competenti Commissioni parlamentari.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pampo, il suo tempo è esaurito, la invito a concludere.

**FEDELE PAMPO.** Sì, signor Presidente. Io credo che abbiamo vincolato la maggioranza almeno a rispettare il Parlamento.

Non è stato invece minimamente rilevato il modo di legiferare di questa maggioranza. Di fatto tutta la legge n. 608 è stata espropriata, poiché è stato tolto alla Cassa depositi e prestiti quel poco che veniva assegnato ai comuni. Certo, è stata anche recepita dal presidente della Commissione una parte di quanto ho sostenuto anche in relazione ad altri provve-

dimenti al fine di regolarizzare le disposizioni concernenti i contratti di gradualità. È un apprezzamento da parte della maggioranza che tuttavia non ci porta ad esprimere né un voto positivo né un voto di astensione, ma ci porta a compiere il nostro dovere di opposizione, sottolineando che questo provvedimento non affronta i problemi e soprattutto non li risolve (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo al quale ricordo che ha due minuti. Ne ha facoltà. I due minuti valgono da quando comincia a parlare, quindi non si affanni.

**TEODORO BUONTEMPO.** Abbiamo sentito la sinistra cercare di darsi e di dare una giustificazione a questo tradimento perpetrato nei confronti della classe operaia e dei lavoratori dipendenti in genere. Dico questo perché credo che le parole non abbiano senso quando si cancellano dei diritti fondamentali, costati anni e anni di lotte! È evidente, infatti, che con il lavoro interinale si intenda mascherare, nel nome, nella forma e nella sostanza, una mostruosità giuridica: si vuole introdurre nel nostro ordinamento il principio dell'affitto del lavoratore, il quale viene quindi ridotto ad essere una semplice merce, sminuendone la dignità e spogliandolo di ogni tutela giuridica.

La strada che si apre con questo provvedimento scardina di fatto gli stessi principi fondamentali di uguaglianza dei cittadini di fronte allo Stato. Questo provvedimento umilia di fatto gli stessi principi sanciti dagli articoli 1 e 4 della Costituzione, che affermano che il lavoro - e non il suo sfruttamento! - è elevato ad elemento fondamentale della nazione. Si calpesta inoltre la tutela del lavoro, sancita dall'articolo 35 della Costituzione!

Ricordo che la legge n. 1369 del 23 ottobre 1960 aveva configurato come « contro-legge » proprio l'appalto di manodopera. Ricordo inoltre che anche il codice (all'articolo 2127) vietava il con-

tratto a scopo di interposizione del lavoro a cottimo e la legge sanciva che i prestatori d'opera fossero a tutti gli effetti da considerare alle dipendenze dell'imprenditore che aveva utilizzato il lavoratore.

Vorrei dire ai colleghi della lega che i primi a dover reagire contro questo provvedimento dovrebbero essere proprio quei 100 mila giovani perché, con questa operazione squallidamente partitocratica, si consegna il controllo del lavoro ai sindacati, i quali sono i veri responsabili: la vera Tangentopoli è quella dei sindacati...

**PRESIDENTE.** Il tempo a sua disposizione è esaurito, onorevole Buontempo.

**TEODORO BUONTEMPO.** No, dispongo di tre minuti e nove secondi.

**PRESIDENTE.** No, il collega del suo gruppo ha utilizzato un tempo maggiore dei dieci minuti previsti.

**TEODORO BUONTEMPO.** Presidente: mi consenta!

**PRESIDENTE.** Le consento!

**TEODORO BUONTEMPO.** Il collega, il quale ovviamente aveva il diritto a tutto il tempo perché ha svolto un ottimo lavoro in Commissione e in aula, non poteva parlare più di dieci minuti perché così prevede il nostro regolamento per lo svolgimento della dichiarazione di voto. Se lei lo ha fatto parlare di più, è un suo problema...

**PRESIDENTE.** Le assicuro che è un suo problema!

**TEODORO BUONTEMPO.** Ribadisco che il gruppo di alleanza nazionale disponeva ancora di tredici minuti e nove secondi...

**PRESIDENTE.** In ogni caso, lei sta andando oltre il tempo!

Concluda, onorevole Buontempo!

TEODORO BUONTEMPO. Quindi, Presidente, io dispongo di tre minuti e nove secondi...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. ...perché l'intervento del collega non sarebbe dovuto durare più di dieci minuti.

Dicevo, Presidente, che con il disegno di legge in esame invece di far fare un passo indietro ai sindacati, gli si è assegnato un ruolo di controllo del lavoro!

Tra l'altro si fa riferimento ai sindacati maggiormente rappresentativi, proprio nel momento in cui è in corso una rivolta contro di essi, che sono privilegiati e che vanno a farsi accreditare gli stipendi in banca (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*) per operare contro i lavoratori.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, lei ha parlato per quattro minuti: la ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Presidente, poiché il tempo a mia disposizione scarseggia, preannuncio la richiesta alla Presidenza di allegare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo della mia dichiarazione di voto, che indica le motivazioni che spingono il gruppo del CCD ad essere contrario in maniera forte, netta e chiara al pacchetto Treu e al relativo disegno di legge.

Desidero solamente notare e far notare a tutti i miei colleghi il modo desolante con il quale stiamo concludendo questo dibattito che, a mio avviso, rappresenta un po' una metafora di un modo di fare, di una « guerra guerreggiata » che è fine a se stessa e che è stata intrapresa dalla maggioranza nei confronti dell'opposizione. Ciò si è verificato anche quando il buon senso avrebbe dovuto spingere tutti a venirsi incontro, se non altro su fatti procedurali come quelli relativi alla ri-

chiesta di interruzione del dibattito poc'anzi formulata e non accolta. Rispetto a tutto questo credo sia mancato anzitutto il clima, in quest'aula. Eppure la gravità, l'emergenza dei problemi che avevamo di fronte avrebbero dovuto portare tutti a considerazioni di maggiore rispetto per le posizioni espresse dai gruppi anche dell'opposizione.

Riteniamo questo disegno di legge dal contenuto pessimo e prodotto con un metodo inaccettabile. Con l'approvazione che stiamo per dare al pacchetto Treu si è impedito lo svolgimento in aula di un dibattito serio, l'approfondimento di temi legati alla flessibilità e soprattutto stiamo per votare un provvedimento orientato in senso opposto a tutte le linee introdotte negli altri paesi europei. Perciò paghiamo un prezzo altissimo in termini di scarsa velocità rispetto ai processi integrativi con l'Europa e paghiamo un prezzo altissimo - e questo la maggioranza lo deve dire con onestà - nei confronti delle posizioni espresse, in gran parte retrive, da rifondazione comunista.

Credo che questo provvedimento non consentirà di dare impulso a nuova occupazione; creerà invece ulteriori lacci e laccioli nell'applicazione delle nuove norme, renderà ancora più precario il lavoro, in particolare dei giovani, e l'unica cosa che dimostrerà sarà quella che è ancora possibile, in questi anni, ritornare ad atteggiamenti e a norme assistenziali e tutt'altro che innovative.

Con questi presupposti, colleghi, il mercato del lavoro sarà sempre meno flessibile e il saldo negativo...

PRESIDENTE. Onorevole Ostillio, il suo tempo è esaurito.

MASSIMO OSTILLIO. ...dei livelli occupazionali continuerà ad impennarsi. Per questi motivi, Presidente, il gruppo del CCD voterà contro il provvedimento.

Ribadisco la richiesta alla Presidenza della pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lombardi. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO LOMBARDI.** Concordo sul rammarico dell'onorevole Ostillio circa la conclusione dell'esame del disegno di legge, che avviene in modo abbastanza mortificante. Concordo anche sul rammarico per l'assenza del ministro del lavoro, la cui presenza avrei invece ritenuto opportuna. Ringrazio il sottosegretario Montecchi che ha seguito l'iter del provvedimento con grandissimo impegno e passione, ma ritengo che il ministro, almeno nelle fasi finali, avrebbe dovuto fare il possibile per essere presente.

Mi permetto di far osservare alle molte persone stimabili che nell'ambito del Polo sono intervenute su questa materia - mi riferisco all'onorevole Ostillio, all'onorevole Gazzara e ad altri colleghi - come gli interventi più brutali e inaccettabili sul lavoro interinale siano stati quelli dell'onorevole Buontempo, compagno di partito dell'onorevole Pampo, parte presente, a quanto mi risulta, nell'ambito del Polo. Questa osservazione che potrebbe essere in qualche modo marginale, e sicuramente non ha intento polemico da parte mia, tende invece a mettere in evidenza come accada che anche all'interno di raggruppamenti, come per esempio quello del Polo, talune persone ritengano il lavoro interinale una specie di assassinio mascherato (per usare le parole di Buontempo, che sono identiche a quelle della signora Malavenda).

Non dovrebbe pertanto stupirvi, per lo meno non dovrebbe suscitare uno scandalo così grande presso di voi, colleghi del Polo, il fatto che su questa materia - rifiutando espressioni estreme, che mi sembrano francamente ridicole e assolutamente fuori posto, ma con modalità più serie e più ragionate - possano sussistere divergenze. Esistono per esempio persone che ritengono che il lavoro interinale non sia una cosa positiva e che anzi occorra difendersi con garanzie dai rischi che esso

comporta. Questa riflessione avrebbe potuto, a mio modo di vedere, rendere il dibattito tra la maggioranza e l'opposizione in qualche modo più positivo e più produttivo, ed anch'io mi rammarico del fatto che non tutti i contributi, che da parte del Polo sono stati avanzati, siano stati accolti, perché alcuni di essi a mio avviso avrebbero potuto esserlo.

Quello che non mi sembra accettabile è il giudizio che nelle parole dell'onorevole Marzano, dell'onorevole Ostillio, più cautamente ed in modo più articolato anche in quelle dell'onorevole Pampo, viene dato del provvedimento nel suo complesso. Un conto è affermare che questo provvedimento, di fatto, si presenti con un contenuto meno coraggioso di quanto avrebbe potuto essere, e mi rivolgo al Governo... Se il Governo ascoltasse, sarebbe meglio. L'esecutivo infatti resta un interlocutore a mio parere importante su questi argomenti. Non c'è il titolare del dicastero, ma almeno gli altri rappresentanti del Governo dovrebbero prendere atto di alcuni fatti.

Nel caso specifico...

**PRESIDENTE.** Onorevole Cordoni, la prego!

**GIANCARLO LOMBARDI.** ...siamo stati sicuramente più timidi di quanto avremmo potuto essere. Infatti, anche recependo alcune posizioni dell'opposizione, qualche passo avanti significativo nel nostro modo di lavorare si sarebbe potuto fare. Non mi sembra però che questo provvedimento, anche se troppo timido, sia da considerare inutile o, peggio, dannoso come qualcuno ha sostenuto. Esso, di fatto, introduce in Italia la possibilità del lavoro interinale, che prima era vietato: questo è un dato di fatto. Viene introdotto - questo sì - con una serie di vincoli e con alcuni limiti per cui l'impatto sarà sicuramente meno efficace di quanto avrebbe potuto essere; tuttavia oggi il lavoro interinale viene reso possibile.

Vengono inoltre introdotti alcuni elementi di flessibilità, certo con timidezza,

ma sicuramente nella direzione che tutti noi auspichiamo.

Vi è poi un capitolo rilevante sulla formazione; a tale proposito sarà importante il ruolo del ministro Berlinguer, giacché la questione relativa al rapporto tra scuola e lavoro - che in Italia è tuttora enormemente mal gestito, non per responsabilità dell'attuale Governo, ma innanzitutto per il fatto che la competenza è suddivisa tra i dicasteri del lavoro e della pubblica istruzione e le regioni, che hanno la responsabilità della formazione professionale - spesso rimane figlia di nessuno. Ebbene, la normativa che tratta di tale argomento rappresenta un possibile elemento di forte innovazione.

Sono poi previste facilitazioni per l'incontro tra domanda ed offerta.

Inoltre vi è una regolamentazione contorta e non sufficientemente chiara per quanto riguarda l'orario di lavoro. Per tale motivo sono stati presentati due ordini del giorno che impegnano il Governo ad affrontare ed a risolvere in maniera più organica tale problematica.

Si può allora osservare che, se l'accusa che viene dagli oppositori fosse che la legge avrebbe potuto essere più coraggiosa ed efficace perseguendo con maggiore forza...

**PRESIDENTE.** Collegli, per cortesia!

**GIANCARLO LOMBARDI.** ...gli obiettivi che il titolo della legge rappresenta, tale accusa sarebbe accettabile. Se invece si ritiene che la legge sia sbagliata o, peggio, introduca nuovi vincoli, allora debbo rilevare che ciò non corrisponde al vero.

In conclusione, annuncio che noi voteremo a favore del provvedimento, poiché riteniamo che si tratti di un passo in avanti. Auspichiamo tuttavia che il Governo ponga in essere quelle azioni implicite già nel testo e soprattutto in alcuni ordini del giorno. Esse sono volte a favorire l'accordo tra le parti sociali, cioè fra il mondo datoriale e quello sindacale, per trovare una soluzione ad alcuni problemi - per esempio l'orario di lavoro -

che sono ancora di incerta definizione; ad attivare le iniziative per la formazione per quanto attiene agli aspetti di competenza del ministero; a realizzare nei fatti, considerato che sono previste alcune deleghe, alcune affermazioni di principio.

Aggiungo, infine, che la legge che stiamo per votare è essenzialmente un passo su una strada che deve essere ancora lungamente percorsa.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

**STEFANO BASTIANONI.** Signor Presidente, colleghi, con il provvedimento del quale si è concluso l'esame noi licenzieremo una legge che in qualche modo tende ad innovare la produzione legislativa del nostro paese in una materia così importante come quella del lavoro e dell'occupazione.

Certamente il provvedimento non esaurisce tutte le azioni e le iniziative che dovranno essere portate avanti nel prossimo futuro da parte del Governo e del Parlamento, i quali, in tempi rapidi, dovranno affrontare quella vera e propria emergenza costituita dalla disoccupazione: tre milioni di disoccupati in Italia, 18 milioni in Europa. Si tratta di una vera e propria emergenza: se non si interverrà sul piano legislativo in maniera rapida ed efficace, sarà sempre più difficile governare fenomeni sociali che potranno determinare anche problemi di coesione nel nostro paese.

Senza trionfalismi - nessuno deve farne - devo rilevare che questo provvedimento non rappresenta una risposta in termini assoluti: è un tentativo di percorrere una strada, di dare qualche risposta, e l'introduzione nel nostro ordinamento del lavoro interinale rappresenta un elemento di novità che ci porta in Europa. Altri paesi, infatti, si avvalgono già di una normativa sul lavoro temporaneo, interinale.

Devo dire che l'opposizione ha portato avanti le proprie idee e le proprie proposte in maniera leale, corretta e franca,

a viso aperto, ed in modo non strumentale né ostruzionistico ha sostenuto le proprie opzioni culturali.

Quindi, il risultato che raggiungiamo oggi, il prodotto del lavoro che in Commissione è stato sapientemente condotto dal relatore, deve farci sentire comunque soddisfatti, perché partendo da questo tipo di rapporto, di metodo, con riferimento alle azioni che in futuro dovremo compiere, si potrà tendere in questa prospettiva a migliorare la produzione legislativa.

Per quanto concerne i famosi centomila posti di lavoro, di cui si è tanto parlato, il Governo dovrà certamente vigilare affinché sia ripreso alla lettera il passaggio in cui si parla dell'ammissibilità dei soli progetti che vadano a favore dei lavoratori interessati, per realizzare nuove attività stabili nel tempo, compreso il lavoro autonomo. Quindi, il Governo dovrà assumersi la responsabilità di definire in maniera chiara come e dove questi giovani dovranno essere assunti, affinché non si alimentino aspettative che poi non possono essere mantenute.

In conclusione, signor Presidente, colleghi, credo che, anche se qualcuno è rimasto non entusiasta del provvedimento in esame, noi vogliamo vedere in questa legge che ci accingiamo ad approvare un tentativo di aprire una fase nuova, che innova in maniera profonda istituti legislativi fermi agli anni settanta e ottanta. Seppure con ritardo, seppure in maniera imperfetta, ci attendono nuovi orizzonti e nuove opportunità. Con questo voto, quindi, apriamo tutti una nuova fase.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**RENZO INNOCENTI, Relatore per la maggioranza.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RENZO INNOCENTI, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, ai sensi del comma 1 dell'articolo 90 del regola-

mento, a nome del Comitato dei nove, propongo alcune correzioni di forma del testo approvato.

All'articolo 10, comma 5, propongo di sostituire le parole «l'ispettorato del lavoro» con le seguenti «i propri organi periferici».

Nell'emendamento della Commissione 23.46, ai capoversi 3-bis e 3-quinquiesV, propongo di sostituire le parole «della presente legge» con le seguenti «della presente disposizione».

**PRESIDENTE.** Se non vi sono obiezioni, ritengo che le correzioni proposte dal relatore possano ritenersi accolte.

*(Così rimane stabilito).*

**TULLIO GRIMALDI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A che titolo?

**TULLIO GRIMALDI.** Intendo far presente che è sorto un equivoco, in quanto molti ritenevano che la votazione avrebbe avuto luogo alle 16 *(Vivi commenti)*.

**PRESIDENTE.** Colleghi, c'è diritto di parola, mi pare!

Proseguia pure, onorevole Grimaldi.

**TULLIO GRIMALDI.** Tra l'altro, la Commissione bilancio è riunita presso il Senato e molti colleghi si sono recati in quella sede.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Grimaldi; le ricordo però che l'onorevole Buontempo aveva avanzato una richiesta di rinvio e che l'Assemblea ha votato contro tale richiesta, per cui procederemo ora alla votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3468, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

*(Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e CCD).*

FEDELE PAMPO. Vergognatevi! Schizofrenici!

PRESIDENTE. A questo punto, colleghi, possiamo procedere allo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, che era previsto per le 15, soltanto se c'è l'unanimità.

ELIO VITO. No!

PRESIDENTE. Perfetto. Allora, il *question time* è rinviato alla settimana prossima *(Commenti)*.

CARLO GIOVANARDI. Ma perché rinviarlo?

PRESIDENTE. Ho parlato di unanimità: se da parte di un gruppo si dice di no, significa che non c'è unanimità. Cosa vuole che le dica?

ELIO VITO. Presidente, è mancato il numero legale: perché tiene ancora aperta la seduta?

TEODORO BUONTEMPO. La seduta è chiusa!

PRESIDENTE. Ho chiesto se vi fosse unanimità. Non c'è unanimità. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata è pertanto rinviato alla settimana prossima.

Sospendo la seduta fino alle 16,15.

**La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 16,20.**

PRESIDENTE. Dobbiamo nuovamente procedere alla votazione nominale finale del disegno di legge n. 3468, su cui in precedenza è mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3468, oggi esaminato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

FEDELE PAMPO. Bravi! Bravi!

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

S. 1918. - « Norme in materia di promozione dell'occupazione » *(approvato dal Senato)* (3468):

Presenti .....	411
Votanti .....	406
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	204
Hanno votato sì ....	256
Hanno votato no ...	150

*(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano).*

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 142, 501, 728, 1334, 1380, 1684, 1955, 2354 e 3459.

#### **Per un'inversione dell'ordine del giorno (ore 16,22).**

ALBERTO PAOLO LEMBO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO PAOLO LEMBO. Presidente, mi riferisco anche a quanto lei ci ha comunicato questa mattina nella seduta della Giunta per il regolamento, in cui ci ha informato della richiesta del presidente Pisanu di sospendere i lavori della Giunta stessa fino al 30 giugno compreso, per consentire alla bicamerale di lavorare

senza interferenze di alcun genere. In quella sede ho ritenuto opportuno osservare che non capivo quale logica vi potesse essere tra una richiesta di blocco dell'attività di una Giunta, che è un organo tecnico consultivo interno, pur se collegato in qualche modo alla riforma della Costituzione, e il fatto che oggi ci troviamo di fronte ad una proposta di modifica della Costituzione, che per di più riguarda norme elettorali. Secondo me una logica non c'è.

Con questa premessa, vorrei proporre, signor Presidente, un'inversione dell'ordine del giorno. È prevista la discussione di un provvedimento di notevole importanza che riguarda parecchie centinaia di migliaia di italiani, cioè il mondo faunistico venatorio. Si tratta di un provvedimento rispetto al quale si sarebbero già potute dare risposte certe ma che, essendo stata negata la sede legislativa, è stato di nuovo inserito tra gli ultimi punti dell'ordine del giorno dell'Assemblea.

Formalizzo quindi la proposta di anticipare la trattazione del punto 6, recante la discussione della proposta di legge n. 3337, rispetto a quella dei provvedimenti previsti ai punti 4 e 5.

**PRESIDENTE.** Avverto che su questa proposta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Lembo.

*(È respinta).*

**Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Tremaglia ed altri; Teresio Delfino: Modifica dell'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (105-982) (ore 16,25).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo uni-

ficato delle proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Tremaglia ed altri; Teresio Delfino: Modifica dell'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero.

Ricordo che nella seduta del 2 giugno si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore, avendo il rappresentante del Governo rinunciato alla replica.

Passiamo all'esame dell'articolo unico delle proposte di legge costituzionale, nel testo unificato della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Trattandosi di un articolo unico al quale non sono stati presentati emendamenti, si procederà direttamente alla votazione finale del disegno di legge.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

**LUCIANO DUSSIN.** Signor Presidente, lunedì pomeriggio, nel corso della discussione generale, ho cercato di evidenziare i motivi che ci inducono ad essere contrari a questa proposta di legge.

Da quarant'anni si discute dell'argomento e non è mai stato fatto niente finora, perché probabilmente mancava un accordo, o meglio uno « scambio commerciale » tra i Poli che accontentasse entrambi. Ora c'è, anche se è ignorato dai destinatari del provvedimento. Sto parlando dello scambio tra Polo e Ulivo tra il voto degli italiani all'estero ed il voto degli extracomunitari in Italia; infatti, questi due provvedimenti sono già pronti e confezionati, uno in discussione ora in aula, l'altro giunto due giorni fa in Commissione affari costituzionali.

Conosciamo già la proposta di legge in esame, mentre l'altro progetto di legge - la merce di scambio - a firma dei ministri Napolitano e Turco riguarda il riordino dell'immigrazione extracomunitaria ed è volto a concedere il voto in Italia ad un milione di extracomunitari, con la speranza di prendere voti prima del Polo;

infatti, nel 1999 gli extracomunitari in Italia voteranno per le amministrative mentre gli italiani all'estero chissà quando potranno essere agevolati nel loro diritto al voto.

Ai colleghi del Polo rivolgo quindi un invito a stare attenti a questo passaggio, perché nello « scambio commerciale » che ho denunciato prima ci sarà qualcuno che avrà per primo dei vantaggi in termini di voti.

Comunque, al di là di queste considerazioni, che non sono da poco, restano i dubbi della lega nord per l'indipendenza della Padania sul numero reale di cittadini interessati dal provvedimento oggi in esame. Lunedì sembrava fossero 4 o 5 milioni, a detta dell'onorevole Tremaglia, poi scesi a 3 milioni 400 mila in base all'anagrafe consolare; i dati che arrivano dall'AIRE indicano invece un numero pari a 2 milioni 400 mila (tra l'altro, i dati sono stati invertiti dall'onorevole Cerulli Irelli).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (ore 16,26)**

**LUCIANO DUSSIN.** Tutte queste cose ci lasciano alquanto perplessi e sicuramente sono il frutto di politiche che avevano l'obiettivo di gonfiare artificialmente il numero degli italiani, rilasciando passaporti come una moneta inflazionata, dunque a buon mercato. È quello che sta facendo or ora l'Ulivo con gli extracomunitari.

Denunciamo queste similitudini e d'altronde le leggi del 1912 che concedevano la cittadinanza agli italiani erano molto permissive; tutt'altra la situazione di un nostro *partner* europeo, la Germania: il confronto smaschera tutto, perché in quel paese per avere la possibilità di voto...

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia!

**LUCIANO DUSSIN.** Grazie, Presidente. Vorrei ricordare l'articolo 12 della legge in base alla quale si ottiene la residenza in Germania. I tedeschi che si

trovino in uno dei paesi della Comunità europea per avere diritto al voto devono aver vissuto in Germania almeno alcuni mesi, mentre i tedeschi che si trovino fuori dalla Comunità possono esercitare il diritto di voto in Germania per non oltre dieci anni. Si tratta dunque di cittadini partecipi alle dinamiche sociali e politiche del paese. Anche lunedì abbiamo evidenziato come, al contrario rispetto ai vincoli imposti, per esempio, dalla Germania, ci troveremmo di fronte ad un voto astratto, lontano, poco informato della realtà e delle richieste di libertà del popolo padano. Questi aspetti devono essere vissuti sul posto, non oltreoceano, magari esprimendo un voto dopo aver ascoltato le ragioni di Stato diffuse tramite la RAI o la Fininvest dagli imbonitori di Roma che comanda. Per questo riteniamo sia fondamentale una partecipazione più attiva. Basterebbe copiare quanto stanno facendo in Germania, ma ciò smaschererebbe probabilmente un accordo che è già nell'aria.

Vi è poi il rilevante problema del riconoscimento della doppia cittadinanza. Oltre a Canada ed Australia, come si è detto anche la Germania non è intenzionata a riconoscere tale possibilità. È logico perché...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Dussin. Invito i colleghi dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo a fare maggiore silenzio. Onorevole Melandri, onorevole Occhetto, onorevole Buffo, per cortesia! Continui pure, onorevole Dussin.

**LUCIANO DUSSIN.** Grazie, Presidente. Come dicevo si pone poi il problema della doppia cittadinanza. Da ultimo la Germania aveva evidenziato la questione, perché l'elezione dei parlamenti dei due paesi in cui il cittadino risiede crea anche un problema di etica. A tale ipotesi, lo ripeto, è contraria la Germania ed è logico perché...

**CESARE RIZZI.** Non parlare più!

**LUCIANO DUSSIN.** Ci sono due o tre comizi in corso, Presidente.

PRESIDENTE. Continui pure, onorevole Dussin, la sento benissimo.

LUCIO DUSSIN. No, Presidente, non è...

PRESIDENTE. Continui pure, grazie.

ENRICO CAVALIERE. Presidente, non è pensabile! Usi la sua autorità!

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, si segga, per favore!

ENRICO CAVALIERE. Usi la sua autorità (*Commenti del deputato Mussi*)!

PRESIDENTE. Si segga, onorevole Cavaliere. Onorevole Dussin, continui, grazie.

LUCIANO DUSSIN. Onorevole Mussi, vada al diavolo! Lei non può trattarmi...

PRESIDENTE. Onorevole Dussin, lei continui, che la ascoltiamo benissimo!

LUCIANO DUSSIN. Cosa vuol dire vattene? Sei tu che stai disturbando!

PRESIDENTE. Onorevole Dussin, si rivolga alla Presidenza. Prosegua il suo intervento, onorevole Dussin.

LUCIANO DUSSIN. Allora mi rivolgo a lei: l'onorevole Mussi...

ENRICO CAVALIERE. Usi la sua autorità, Presidente!

PRESIDENTE. La stiamo ascoltando, onorevole Dussin, continui.

ENRICO CAVALIERE. Sottomesso! Ex leghista!

LUCIANO DUSSIN. Continuando, va detto che noi cerchiamo di sottolineare anche un altro aspetto. Già per i non emigranti, per gli italiani, è difficilissimo vedersi riconoscere la possibilità di votare, nonché quanto vogliono esprimere con il loro voto...

ENRICO CAVALIERE. Ma non è giusto! Faccio un tumulto in aula, così sospendiamo? È permesso lavorare in queste condizioni?

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, si segga, stia tranquillo...

ENRICO CAVALIERE. Devo provocare un tumulto in aula? È permesso lavorare in queste condizioni?

PRESIDENTE. Lei sta disturbando l'intervento del suo collega. Si segga, onorevole Cavaliere.

ENRICO CAVALIERE. Servono i tumulti per sospendere?

PRESIDENTE. Stiamo ascoltando perfettamente l'intervento dell'onorevole Dussin. Mi sembra che quelli che lo disturbano siate voi. Continui, onorevole Dussin.

ENRICO CAVALIERE. Vergognati!

LUCIANO DUSSIN. Continuando, Presidente, stavo evidenziando il fatto che dare la possibilità ai cittadini italiani all'estero di votare quando questo diritto è negato agli italiani mi sembra un fatto quanto meno astruso e difficile da comprendere. Porto alcuni esempi. Quando un italiano va a votare un referendum per abolire il Ministero dell'agricoltura e ottiene come risultato il cambiamento del nome in Ministero per le risorse agricole (l'ultimo cambiamento che avete introdotto è quello di attribuirgli il nome di Ministero per le politiche agricole), vengono disattesi anche i voti espressi qui in Italia. Non stiamo ad imbrogliare con proposte del genere cittadini che all'estero sperano di poter esprimere la loro volontà o le loro idee, quando esse vengono disattese qui in Italia. Ho anche sottolineato l'altro ieri che non è stato concesso alla lega nord per l'indipendenza della Padania di far esprimere un voto relativamente all'autodeterminazione dei po-

poli: avete negato a milioni di italiani, di padani in questo caso, la possibilità di parlare di autonomia.

Allora, prima devono essere risolti questi problemi.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Dussin.

LUCIANO DUSSIN. Concludo, ma ci sono stati alcuni « tumulti ».

PRESIDENTE. Sì, ma abbiamo già recuperato.

LUCIANO DUSSIN. Presidente, sottolineo anche un altro aspetto che mi viene in mente ora. Come dicevo lunedì scorso, ci sono decine di comuni in Italia dove da anni nessun cittadino ha il coraggio di candidarsi a sindaco con una lista civica, perché abbiamo regioni intere controllate dall'antistato, dalla mafia. Allora, cercate di riconoscere questi diritti ai padani, ai cittadini del sud che non hanno il coraggio di esprimere il loro voto, prima di andare ad affrontare problemi all'estero.

Per questo, il nostro sarà un voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Presidente, cari colleghi... (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ANTONIO GUIDI. Si può evitare, Presidente?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

MIRKO TREMAGLIA. Ho sentito parlare di scambio, come se le vicende degli italiani all'estero e questi problemi dell'esercizio del voto fossero questioni di oggi. Ma noi li solleviamo dal 1955, da quarantadue anni; quindi, mi pare un'osservazione ridicola e anche penosa. E

debbo dire che chi conosce gli italiani nel mondo sa benissimo che gli italiani del nord, i friulani, i veneti, i lombardi, i piemontesi, i liguri, disperatamente amano la loro patria e vogliono l'esercizio del diritto di voto.

Nel suo messaggio alle Camere del 25 luglio 1991, il Presidente Cossiga denunciava con forza che i nostri connazionali all'estero erano privi ancora della possibilità di esercitare lo *ius activae civitatis*: di questo si tratta. Il nostro progetto, la istituzione della « circoscrizione estero » diviene indispensabile per l'esercizio dei diritti elettorali, per dare modo ai nostri connazionali di eleggere direttamente i loro rappresentanti nel Parlamento italiano.

FRANCESCO FORMENTI. Ma cosa stai dicendo!

MIRKO TREMAGLIA. La riforma che noi chiediamo non è in deroga alla Costituzione, ma proprio per rendere attuabile e operativo l'articolo 48 della nostra Costituzione in relazione all'articolo 3. Infatti, dobbiamo rimuovere gli ostacoli che impediscono l'esercizio dei diritti, così come richiesto dal predetto articolo 3.

Da quarantadue anni - ripeto: dal 22 ottobre 1955 - noi del movimento sociale italiano, ora AN, conduciamo questa battaglia contro l'ostruzionismo comunista e la rassegnazione degli altri. Dobbiamo togliere di torno la polemica falsa. Proclamiamo con orgoglio che l'altra Italia, quella di milioni di cittadini italiani residenti all'estero, abbandonata e discriminata dalla partitocrazia e dalla classe dirigente della prima Repubblica, è una grande risorsa, per la nostra storia, per la tradizione, per la cultura, ma anche per la nostra economia, per le relazioni internazionali, per la politica estera. Tutti gli altri paesi civili del mondo hanno riconosciuto l'esercizio del diritto di voto ai loro cittadini residenti all'estero, l'Italia no.

L'istituzione della « circoscrizione estero » ha una sua comparazione con quanto avviene in Portogallo ed in Francia per quanto riguarda l'elettorato passivo. Ma

noi dobbiamo tenere conto, a differenza di tutti gli altri paesi, che abbiamo milioni di cittadini iscritti all'anagrafe per gli italiani all'estero, istituita su nostra proposta con la legge n. 470 del 27 ottobre 1988, quando i cittadini italiani all'estero erano stati addirittura cancellati dallo stato civile. Esattamente (così non si fanno più fantasie di cifre!) sono iscritti all'AIRE 2 milioni 436 mila e all'anagrafe consolare 3 milioni 437 mila cittadini italiani ed hanno domande, richieste, necessità di partecipazione politica come in nessun altro paese al mondo. Essi godono di notevoli fonti di notizie ed informazioni; hanno 293 giornali, oltre 200 mila radio, la televisione ovunque, oggi (RAI *International*). Non è vero che vi sia ostilità da parte dei paesi ospitanti che, al contrario, li ammirano e li esaltano, perché hanno portato il loro contributo eccezionale nello sviluppo di quei paesi.

I paesi ospitanti, giustamente, intendono regolare con accordi bilaterali esclusivamente la propaganda in caso di elezione e tutto ciò è previsto nella legge ordinaria, alla quale compete fissare il metodo elettorale. Si era ormai d'accordo con quasi tutte le forze politiche sul voto per corrispondenza e per fissare il numero dei deputati e dei senatori (come era stato indicato in modo unitario tra le diverse forze politiche nella precedente legislatura) in 20 deputati e 10 senatori. Ricordo il testo unificato della proposta di legge Tremaglia ed altri e poi le proposte Berlinguer ed altri, Andreatta ed altri e Moioli ed altri.

Abbiamo detto che la circoscrizione estera potrà avere suoi collegi virtuali, concepiti sulla stessa base numerica di quelli che si formano nel territorio nazionale, e che tutte le operazioni elettorali si svolgeranno non all'estero, ma a Roma.

I nostri connazionali non debbono votare per i loro collegi di origine, primo - e l'hanno capito quasi tutti ormai - perché non sarebbero eletti loro rappresentanti ma solo uomini politici italiani: sarebbe uno sfruttamento ed una beffa. Secondo, i loro voti determinerebbero un ribaltamento nelle stesse elezioni in quei

collegi di origine, constatato che la forbice elettorale è molto ristretta. Questa è una considerazione vera e seria, compresa da tutti meno che, per ovvi motivi, dalla lega.

Abbiamo già risposto ai diffamatori quando hanno osato dire che i nostri connazionali non pagano le tasse e quindi non hanno diritto al voto. Abbiamo risposto con l'articolo 48 della nostra Costituzione che non pone limiti al voto se non contro chi è stato condannato con sentenza passata in giudicato e che l'indotto a favore dell'Italia da parte dei nostri connazionali è di 88 mila miliardi di lire all'anno: una straordinaria finanziaria!

I nostri connazionali sono i veri, autentici ambasciatori, perché sono loro che anche nei momenti difficili hanno difeso con tanto amore il buon nome ed il prestigio della loro patria. La classe politica italiana per decenni non ha capito che contano sotto ogni aspetto. Attenzione, contano anche per i referendum! Nella nostra previsione di riforma la legge ordinaria riguarderà anche l'esercizio di voto nelle votazioni referendarie, perché l'articolo 75 della Costituzione dice che votano per i referendum coloro che hanno titolo di votare per il Parlamento nazionale. Attenzione, oggi gli italiani all'estero vengono conteggiati come aventi diritto, perché sono iscritti nelle liste elettorali, e pertanto incideranno, anche in modo determinante, sul *quorum* previsto dall'articolo 75 e quindi anche sulla validità dei referendum.

Quelli che si sono dimenticati - l'ho detto un giorno a Pannella - degli italiani all'estero adesso capiranno, *in limine*, che cosa vogliono dire: sono infatti conteggiati, sono aventi diritto perché iscritti nelle liste elettorali! Ma sono 2 milioni e 400 mila voti che non arrivano, perché non li possono esprimere mancando la possibilità di esercizio del diritto. Nei referendum quasi sicuramente non si raggiungerà il 50,1 per cento dei votanti e quindi non « passeranno ».

Dico di più: non dovevano essere ammessi i referendum per violazione dell'articolo 3 della nostra Costituzione. Non se

ne sono accorti, se ne accorgeranno il giorno in cui gli italiani dovranno andare a votare per i referendum!

Questo è un tipo di vendetta civile di uno come me, che ha sempre sostenuto i diritti degli italiani nel mondo, contro quanti li hanno totalmente ignorati. Peggio per loro! Comprendranno finalmente che occorre aiutarci nel far passare al più presto sul piano parlamentare le nostre proposte di legge: quella costituzionale e successivamente quella ordinaria.

Ho il privilegio, che appartiene a pochissimi, di aver dedicato la mia vita agli italiani nel mondo e li ringrazio di cuore. Anche per questo vorrei avere la soddisfazione di raggiungere questo traguardo per la mia persona, ma soprattutto ed innanzi tutto per compiere insieme a tutti voi un atto di giustizia, di dedizione e di riparazione nei loro riguardi, nei confronti di milioni di italiani all'estero che hanno tanto sofferto e che costituiscono una grande potenzialità per la nazione italiana. Per loro, che hanno poi vinto nel lavoro, nella finanza, nell'economia, nella cultura, nelle arti, nella vita pubblica, l'Italia matrigna ritorni ad essere finalmente la vera madrepatria! Finalmente, dico, sant'Iddio (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD - Congratulazioni*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE CANANZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che tutte le comunità dei cittadini italiani all'estero, sia che provengano dal nord, che dal centro, che dal sud del paese, con una tradizione a lungo ed ampiamente confermata, abbiano rappresentato il nostro paese all'estero con dignità, con operosità e con onore. Bisogna anche ricordare che molti di questi nostri concittadini - pensiamo ai minatori - hanno pagato con la vita il prezzo per un lavoro necessario svolto lontano dalla loro terra.

Tutti hanno il diritto di essere non solo ricordati, ma anche considerati, di essere

posti nelle condizioni di essere uguali agli altri cittadini italiani nella misura in cui ciò è oggettivamente possibile. Il diritto-dovere di elettorato è stabilito da tempo anche per i nostri cittadini residenti all'estero. L'articolo 48 della Costituzione, come ha ricordato poc'anzi l'onorevole Tremaglia, detta questa chiara disposizione per il diritto di voto di tutti i cittadini, quindi anche dei cittadini residenti all'estero.

Vorrei subito dire - anche se su questo punto mi sono già soffermato in Commissione affari costituzionali, ma cercherò di essere più preciso e di fornire ulteriori motivazioni - che l'articolo 48 della Costituzione, consentendo a tutti i cittadini di far coincidere il momento della cittadinanza e quello dell'elettorato, non esclude la possibilità che si consenta la fruizione del diritto di voto a chi cittadino non è. Ciò andrebbe sanzionato costituzionalmente in maniera diversa ed in forma difforme da quanto detta oggi l'articolo 48 della Costituzione. Ma su questo punto ritorneremo assai più approfonditamente nelle sedi opportune. È sufficiente per il momento ricordare che questa norma, voluta dai nostri costituenti, ha consentito agli italiani residenti all'estero di votare nel momento delle elezioni politiche e in quello delle elezioni amministrative nel nostro paese. Certo, questo diritto era sostanzialmente molto attenuato nell'effettivo esercizio, per il fatto che i nostri connazionali erano costretti a rientrare nel paese di origine e ad esercitare nel luogo di ultima residenza il loro diritto di voto.

Finalmente oggi si compie un grande passo in avanti per la democrazia e per la libertà di questi cittadini. Al termine di un ottimo lavoro svolto dal relatore e da tutta la Commissione affari costituzionali, si può affermare, come ho detto, che si è compiuto un grande passo in senso positivo, perché finalmente si rende effettivamente agibile l'esercizio dell'elettorato, si consente cioè ai nostri connazionali all'estero l'elezione attraverso la circoscrizione estero di propri rappresentanti, i quali saranno in grado di portare in

questa sede lo spirito, il generoso impegno, il senso autentico della patria, il profondo attaccamento alla terra e alla cultura italiana. Ciò significa che i loro problemi non possono certamente non essere anche i nostri.

La Camera compie, a mio giudizio, un atto dovuto che contribuisce a rendere vera ed effettiva la cittadinanza, che promuove un sempre incompiuto itinerario di uguaglianza. Per queste fondamentali ragioni i popolari e democratici dichiarano il proprio voto favorevole al provvedimento, auspicandone una rapida approvazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

**MARCO PEZZONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando parliamo della necessità di rendere effettivo, così come farà la modifica dell'articolo 48 della Costituzione, il diritto di voto politico dei cittadini italiani residenti all'estero in via permanente o temporanea, stiamo parlando di un certo numero di cittadini italiani. Al riguardo le stime sono incerte perché, secondo l'AIRE, sono 2 milioni e mezzo, mentre, secondo i dati dei nostri consolati all'estero, sono circa 3 milioni e mezzo. Tutti però rientrano in quei 48 milioni di cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei deputati e in quei 42 milioni di cittadini chiamati ad eleggere il Senato della Repubblica.

Di fatto garantiamo in modo più efficace la possibilità di esplicitare un diritto di voto, che trova fondamento nella stessa Costituzione italiana che, sotto questo profilo, si differenzia da quella tedesca. Infatti il principio costituzionale è quello per cui chi è cittadino italiano gode per ciò stesso del diritto di voto politico. Dunque stiamo realizzando i fondamenti della prima parte della Costituzione ed è giusto, come è stato ricordato più volte nel corso del dibattito, sottolineare che con la modifica dell'articolo 48 non modifi-

chiamo la Costituzione ma diamo attuazione alle sue norme, realizzando il principio ispiratore dell'articolo 3 (« è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli »). Soprattutto realizziamo questa equazione chiave, moderna e fortissima: la cittadinanza dà immediatamente diritto, senza altre condizioni, al voto politico. Dicevo che non così avviene, per esempio in Germania, dove la cittadinanza ed il voto politico non si trovano in un rapporto così diretto, ma sono sottoposti ad alcune condizioni, quali per esempio gli anni di permanenza sul territorio nazionale. Pur rispettando ogni Costituzione, ritengo che quella italiana sia la più moderna. È tale perché, in un mondo così turbolento e in cui anche la Germania ha recentemente rivisto la previsione normativa in materia di diritto d'asilo, rendere più « legati » dei diritti fondamentali a condizionamenti e a opportunità storiche del momento o di carattere politico, comporta molto spesso che ogni paese cerchi di chiudersi in se stesso.

Cari colleghi, rispetto a quanto affermato da alcuni esponenti della lega nord, rilevo anch'io l'esistenza di due visioni alternative le quali non si basano soltanto su di una lettura più o meno nazionalistica o romantica della realtà statuale, ma rappresentano uno scontro giuridico tra una società aperta ed una società chiusa: la prima è quella dell'accoglienza, che riconosce che quello della democrazia è un valore da promuovere e che si « espande in avanti »; la seconda è invece quella sempre pronta a rimettere in discussione anche i diritti fondamentali. Questa è la ragione per la quale ritengo importante sottolineare che noi stiamo realizzando lo spirito vero della prima parte della Costituzione attraverso la modifica - nel modo in cui è stata proposta dalla Commissione - dell'articolo 48 (con la quale si propone di inserire nella nostra Carta costituzionale una circoscrizione estera); ci stiamo muovendo in tale direzione per realizzare lo spirito moderno e profondo di un diritto che non doveva essere sottoposto ad alcun patteggiamento.

La questione sulla quale discutere non dovrebbe allora vertere sul fatto che quei tre milioni di italiani all'estero siano più o meno collusi con la criminalità organizzata o se — come in realtà è — essi contribuiscano a dare un enorme rilievo all'*export* e rappresentino i nostri veri ambasciatori commerciali, economici e culturali in tanti paesi del mondo; è valida anche questa considerazione, ma la questione di fondo verte sul principio democratico secondo il quale, essendo cittadini italiani, non dovrebbero avere l'onere finanziario, di fatica, di tempo e di psicologia di partire dall'Australia, dagli Stati Uniti o dall'Argentina per tornare nei seggi elettorali di origine per esercitare un diritto che già hanno. È questo che si vuole semplicemente cambiare, cioè il rendere possibile — attraverso ad esempio il voto per corrispondenza — per i cittadini italiani residenti all'estero la facoltà di esercitare il diritto di voto senza quegli oneri ai quali facevo riferimento. Per realizzare tale obiettivo, si potrebbe mutuare dalle esperienze di altri paesi europei, come ha sottolineato brillantemente il relatore Cerulli Irelli quando ha fatto riferimento alla Francia e soprattutto al Portogallo. Sottolineo peraltro che l'esercizio del diritto di voto per i cittadini residenti all'estero è di fatto garantito in tutti i paesi europei: mi riferisco alla Spagna, alla Germania, all'Inghilterra e via dicendo. Noi potremmo quindi mutuare da queste esperienze talune modalità, efficaci e trasparenti, per rendere possibile l'esercizio del diritto di voto.

Vogliamo quindi realizzare una democrazia compiuta!

Quando si svolgono le elezioni nel nostro paese con una partecipazione dell'80, dell'86 o dell'88 per cento degli aventi diritto e con un numero di votanti di 48 milioni per la Camera dei deputati e di 42 milioni per il Senato della Repubblica, dobbiamo pensare che vi sono circa 3 milioni di italiani residenti all'estero che non hanno e non hanno avuto mai concretamente la possibilità di votare per anni. Con la modifica dell'articolo 48

della Costituzione — oggi al nostro esame — rendiamo possibile l'esercizio di tale diritto.

Sottolineo peraltro che l'articolo 48, nel testo modificato, rinvia ad altre modificazioni costituzionali della seconda parte della Costituzione e, in particolare, agli articoli 56 e 57 della nostra Carta costituzionale. In sede di dichiarazione di voto finale su questo provvedimento mi permetto di rivolgere un appello ai componenti la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali affinché tengano conto dell'importante lavoro parlamentare svolto con la modifica dell'articolo 48 della Costituzione e perché gli articoli 56 e 57 risultino almeno coordinati con il testo dell'articolo 48 al nostro esame, senza quindi contraddirlo. Altrimenti è evidente che il lavoro che stiamo svolgendo oggi, e che hanno svolto soprattutto i colleghi della Commissione affari costituzionali, andrebbe a monte. Faccio quindi un appello alla Commissione bicamerale perché si renda conto dell'importanza di questo gioco di squadra tra il Parlamento e la bicamerale stessa, al fine di non contraddire la modifica che ci accingiamo a votare all'articolo 48 della Costituzione e tenga almeno conto del necessario coordinamento con gli articoli 56 e 57 della Costituzione.

Colleghi, il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo è coerente con le battaglie che ha fatto anche recentemente, nella scorsa legislatura. Il relatore ed il collega Tremaglia hanno ricordato che nella passata legislatura erano state presentate altre proposte di modifica degli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione, ed è così. La scorsa legislatura — ricordo anch'io la proposta di legge a prima firma Berlinguer — il gruppo dei progressisti-federativo si è battuto perché si arrivasse a questa modifica. Pertanto non noi, come è stato detto in sede di discussione generale, abbiamo cambiato idea. Solo su tale aspetto, onorevole Tremaglia, ravvisiamo una inesattezza nel suo intervento: non noi, ripeto, abbiamo cambiato idea rispetto all'accordo di Basilea tra i popolari, alleanza nazionale e la sinistra democra-

tica. In realtà la scorsa legislatura ci siamo battuti votando le modifiche costituzionali e realisticamente facendoci carico di resistenze che venivano dalla lega, da forza Italia e da rifondazione comunista, ed avevamo stabilito un numero adeguato, ma minore, fissandolo nella quota di dodici deputati e sei senatori. Voi avete votato contro la scorsa legislatura, non noi, che abbiamo votato a favore, insieme ai popolari, della modifica costituzionale, perché ci siamo fatti carico di una giusta mediazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoni, concluda.

MARCO PEZZONI. Concludo, Presidente.

E la proposta oggi è ancora questa. Lancio un appello affinché, quando si definirà, con legge ordinaria, il numero - Camera e Senato verranno ridimensionati - si tenti di fissare una quota adeguata e significativa di rappresentanti eletti in rappresentanza dei cittadini residente all'estero. Ma chi vuole troppo non si allei con chi non vuole nulla!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Pezzoni.

MARCO PEZZONI. Cerchiamo quindi una mediazione positiva sul numero, perché finalmente i nostri concittadini all'estero abbiano la possibilità di votare, e di votare per corrispondenza su un adeguato numero di candidati che li rappresenti (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

#### **Annunzio della proclamazione di un deputato a seguito di elezione suppletiva.**

PRESIDENTE. Comunico che, in seguito ad elezione suppletiva svoltasi il 1° giugno 1997, l'ufficio centrale circoscrizionale presso la Corte di appello di Brescia - a' termini dell'articolo 86, comma 2, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361 delle leggi per l'elezione della Camera dei de-

putati, come sostituito dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 - in data 4 giugno 1997 ha proclamato Dario Galli deputato per il collegio uninominale n. 3 della IV Circo-scrizione Lombardia 2 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami decorre dalla data di proclamazione.

#### **Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale (105-982) (ore 17,02).**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, avevo trovato molto giusta la proposta del collega della lega di sospendere l'esame del provvedimento in attesa dei risultati della Commissione bicamerale. Probabilmente queste proposte di legge avrebbero trovato nella bicamerale una sede più idonea, anche alla luce di quel coordinamento cui si è fatto riferimento poco fa. Ciò non è possibile ed inoltre determina non pochi inconvenienti.

Noi siamo favorevoli al voto degli italiani all'estero - è bene ricordarlo - ma senza retorica, ed in questa materia la retorica è facile: si fa appello ai valori della patria, alle bandiere, al lavoro nel mondo e così via. Ma al di là di queste che poi sono parole, bisogna vedere come rendere effettivamente possibile l'esercizio di questo diritto. Ritengo che l'onorevole Tremaglia creda molto in questo e gli do atto di aver fatto da lungo tempo una battaglia; sono sicuro che egli persegua sinceramente tale obiettivo. Ho tuttavia l'impressione che, com'è avvenuto già nella scorsa legislatura, anche in questa egli cada senza volerlo in una trappola. Temo infatti che il voto degli italiani all'estero sarà reso difficile se non impossibile dalla formulazione del testo di legge. Dico questo per una serie di ragioni.

Innanzitutto, com'è stato rilevato nella relazione, se gli italiani all'estero votassero nei collegi - così come sarebbe logico e come dovrebbe essere - questi ultimi vedrebbero alterato il rapporto numerico. Immaginate quale situazione si determinerebbe in un collegio che mediamente è di sessanta o settantamila votanti; per un candidato da eleggere questo rapporto, in alcuni collegi, potrebbe essere addirittura raddoppiato. Pensate che molti di questi collegi non sarebbero più sicuri; non lo sarebbero nemmeno per personaggi prestigiosi della politica che probabilmente vedrebbero compromessa la loro elezione proprio a causa dell'improvviso affluire dall'estero di voti per corrispondenza sui quali non è possibile fare calcolo.

Si è allora ripiegato su un artificio: far votare gli italiani all'estero - ciò è quanto previsto dalla proposta - in un collegio appositamente costituito, cosiddetto estero. Si è già osservato - ma non si è portato tale riflessione fino alle sue ultime conseguenze - che vi è un contrasto evidente tra tale proposta e gli articoli 56 e 57 della Costituzione, attualmente in vigore (non sappiamo, tra l'altro, se la Commissione bicamerale li riformerà ed eventualmente in quale senso). Gli articoli 56 e 57 in realtà fanno riferimento, soprattutto per quanto riguarda il Senato della Repubblica, a circoscrizioni particolari che sono ben definite ed ancorate alle regioni. Per i collegi della Camera è altrettanto chiaro che l'ancoraggio è a collegi ripartiti in proporzione della popolazione. La Costituzione - badate, le parole hanno un senso che non può essere interpretato a seconda di come ci fa comodo - fa riferimento non ai cittadini ma agli abitanti. Dunque, il rapporto è in proporzione agli abitanti; il che significa che l'elezione sia per la Camera sia per il Senato è legata ad un rapporto territoriale. Colui che viene eletto è votato dagli abitanti in un rapporto molto stretto tra il territorio e l'elezione.

Tale rapporto stretto tra elettorato attivo e passivo lo si desume ancor più dal tipo di legislazione elettorale che noi abbiamo introdotto di recente. Noi non

siamo più in un tipo di legislazione a carattere prevalentemente nazionale, cioè di collegio nazionale in cui valeva l'opzione elettorale riferita alla lista; siamo in un tipo di opzione diversa che stabilisce un rapporto stretto tra territorio ed eletto. L'eletto cioè diventa parte di quel territorio, rappresenta quel territorio, quel collegio elettorale. Questo è il sistema uninominale, che viene comunque considerato in tutti i discorsi, anche quando si parla di possibili riforme della forma di governo e della forma di Stato nonché di un'eventuale riforma del sistema elettorale.

Quando invece viene dislocato all'estero un collegio che avrebbe una vastità incalcolabile e si prevede per lo stesso collegio un rapporto con candidati da eleggere, si verifica una frattura nel rapporto tra eletto e territorio. Questo è chiaramente in contrasto con le norme della Costituzione ed in particolare con i principi ispiratori degli articoli 56 e 57. Ma vi è di più: si è parlato dell'inconveniente che potrebbe verificarsi nel caso in cui i cittadini residenti all'estero votassero, direttamente venendo in Italia o per corrispondenza, nei collegi nei quali dovrebbero essere iscritti; questo naturalmente altererebbe l'intera mappa dei collegi elettorali, perché ci si troverebbe di fronte ad una massa elettorale non facilmente calcolabile.

Si prevede invece un collegio territoriale non facilmente descrivibile, esteso in una o più aree geografiche del mondo, con una presenza oscillante di cittadini aventi diritto al voto; in alcune zone, per esempio, vi è una maggiore concentrazione, mentre in altre tale concentrazione è minima e tuttavia anche quelli che sono in numero limitato avrebbero comunque, secondo questo principio, diritto al voto. Potrebbe quindi verificarsi, per esempio, una situazione in cui i cittadini residenti in Australia determinerebbero da soli il voto di una rappresentanza, non si sa bene quale (nell'altra proposta di legge si parlava di 10 deputati e 10 senatori); quindi, tale rappresentanza in definitiva rappresenterebbe soltanto i cittadini resi-

denti in Australia e non quelli residenti in altri paesi nei quali è minore la concentrazione di popolazione residente all'estero.

Vi sarebbero poi altri inconvenienti: mi riferisco alla possibilità di definire all'estero un collegio nonché di svolgere adeguatamente una campagna elettorale, di stabilire un rapporto tra cittadini ed elettori. Questo sarebbe consentito soltanto ai singoli o alle forze che hanno maggiori possibilità di comunicazione diretta o anche indiretta. Si introdurrebbe così un principio a mio avviso profondamente antidemocratico, perché garantirebbe maggiori possibilità a coloro che hanno più mezzi.

Detto questo, occorre pensare a possibili correzioni, ossia alla possibilità di far sì che questo principio trovi veramente attuazione. A mio avviso, tale possibilità sarebbe garantita soltanto dal rapporto che c'è, o che può essere stabilito, tra i cittadini residenti all'estero e le forze che sono rappresentate, per esempio, nella parte riservata al sistema proporzionale; votando per il sistema proporzionale o soltanto per quella parte di sistema proporzionale, i cittadini voterebbero avendo piena cognizione delle proposte politiche e di ciò che rappresenta una forza politica, per cui potrebbero scegliere con maggiore consapevolezza il partito o la lista - come la si vuole definire - A, B o C.

In presenza di un sistema uninominale necessariamente maggioritario, come quello attualmente vigente nel nostro paese, questi cittadini voterebbero per personaggi in parte pressoché sconosciuti o in altra parte conosciuti soltanto perché in quell'area vi sarebbe magari un rapporto più stretto, più intenso, dovuto anche alla dovizia di mezzi messi in campo. Quindi, sarebbe completamente vanificato quel principio di rappresentanza che vale anche per il sistema proporzionale, allorché vi è una rappresentanza per lista, quindi sulla base del programma politico presentato, ovvero nell'ambito del rapporto con un territorio definito (il rapporto tra eletto e territorio).

Per questi motivi, noi, che pure siamo favorevoli a che venga riconosciuto ed assicurato il diritto di voto ai nostri cittadini all'estero, per il modo in cui la proposta è formulata e per l'equivoco che essa introduce, voteremo contro (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo la nostra convinta adesione al testo del provvedimento approvato in Commissione, un testo che, come è stato puntualmente osservato dal relatore nel corso della sua ampia illustrazione, raccoglie il lavoro parlamentare di molte legislature passate.

Prendiamo atto con soddisfazione del fatto che oggi sia emersa una larga adesione, a testimonianza di un processo di maturazione su un problema importante e fondamentale, che ha visto un cammino di forze politiche che nel passato, anche recente (sono in Parlamento dal 1992), ha fatto registrare una collocazione su posizioni molto distanti. Dobbiamo quindi riconoscere in questa sede al collega Tremaglia tenacia, volontà e forza, per aver voluto riproporre, con grande decisione e determinazione, un tema rispetto al quale, per lo meno a partire dal momento in cui sono entrato per la prima volta in quest'aula, noi abbiamo sempre espresso condivisione e partecipazione.

Il mio ringraziamento va anche alla Commissione ed al relatore, per essere stati in grado di pervenire ad una sintesi efficace, capace di offrire la grande opportunità di ridare fiducia ai nostri concittadini italiani residenti all'estero, i quali si sentono e vogliono essere profondamente partecipi della nostra comunità nazionale. Si tratta della risposta ad una speranza mantenuta viva per decenni nelle nostre comunità all'estero, risposta che finalmente giunge con un provvedimento che garantisce ai nostri concittadini

all'estero di poter votare nel paese in cui risiedono, nonché di potersi esprimere nell'ambito di circoscrizioni appositamente costituite, senza essere obbligati - come già è stato rilevato - a rientrare in Italia.

Nel corso della discussione sono stati toccati aspetti importanti e significativi che attengono comunque alla legge ordinaria che mi auguro possa presto essere messa in discussione e in ordine alla quale si porrà la necessità di tenere conto anche dei rilievi che, da ultimo, sono stati rappresentati dal collega Grimaldi. Mi auguro comunque che, anche con riferimento a questo passaggio procedurale, si manifesti un sostegno, una disponibilità ed un'apertura nell'esprimere la risposta alta che è dovuta e che dobbiamo fornire al problema.

Quella in esame è una riforma che dà attuazione alla Costituzione e che assicura a milioni di cittadini (eviterò inutili strumentalizzazioni o confusioni: si tratta di quei 2,5-3,5 milioni ai quali hanno già fatto riferimento molti colleghi) la possibilità di riaffermare con orgoglio la loro adesione alla comunità nazionale. Tra l'altro, il provvedimento riconosce il grande contributo che i nostri concittadini hanno offerto nei decenni scorsi allo sviluppo e alla crescita del nostro paese.

La modifica costituzionale che ci accingiamo ad introdurre, quindi, rappresenta una risposta che vuole mettere insieme tutti questi concittadini, che vuole finalmente farne persone titolate ad essere italiane. Si tratta di una condizione fondamentale, con riferimento alla quale oggi si compie un atto di democrazia e di civiltà, ai fini di un riconoscimento che - va detto e, in questo senso, condivido quanto sostenuto nella discussione generale dal relatore, da Tremaglia e da altri colleghi - per tanto tempo è stato negato, per diverse ragioni. Ho anche rilevato (credo che questo sia un elemento estremamente positivo) che sul testo in esame è stato espresso pieno consenso dal consiglio generale degli italiani all'estero. Ciò vuol dire che si tratta di un provvedimento sul quale si è cercato di convergere

a larghissima maggioranza, con un'adesione amplissima, perché siamo convinti che, essendo attuativo di principi fondamentali della Costituzione, esso corrisponda ad esigenze da riconoscere pienamente.

È triste, semmai - e mi avvio alla conclusione - dover constatare, signor Presidente, che per il recepimento di importanti principi costituzionali siano stati necessari tantissimi anni. È tempo, quindi, di recuperare gli anni perduti, dando rapida attuazione agli ulteriori provvedimenti che la proposta di legge costituzionale che ci accingiamo ad approvare richiede. Oggi, come ieri, noi siamo fortemente impegnati a far crescere la libertà, a garantire a tutti i diritti di libertà e il diritto di voto, tanto più quando essi riguardano cittadini che tanto hanno dato al nostro paese e che per tanto tempo sono stati, se non dimenticati, certamente lasciati in una situazione non degna del contributo che davano alla comunità nazionale.

Per queste ragioni, come cristiani democratici, insieme a tutte le altre forze politiche che condividono il provvedimento in esame, esprimeremo un convinto voto favorevole, augurandoci che il cammino della proposta di legge costituzionale sia breve e rapido. Ci auguriamo che sia altrettanto breve e rapido il percorso della legge ordinaria di attuazione, perché è giunto veramente il tempo di dare agli italiani residenti all'estero il pieno esercizio del fondamentale diritto di voto (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, colleghi, mi dispiace esprimere una voce profondamente diversa da quasi tutte quelle che si sono sentite fino adesso. Vorrei attirare l'attenzione dei colleghi presenti in quest'aula sulle ragioni della contrarietà del gruppo dei verdi alla proposta di legge costituzionale in esame,

pur nel pieno rispetto di chi ha un'opinione diversa.

Facendo un rapido sondaggio tra i colleghi (come capita a tutti quando votiamo una legge che non abbiamo seguito nella Commissione di nostra competenza), ho scoperto che la maggior parte di essi non ha letto il testo che ci accingiamo a votare. Poiché è brevissimo, lo leggo. Esso inserisce, dopo il secondo comma dell'articolo 48 della Costituzione, che come tutti sanno appartiene alla seconda parte della stessa, il seguente comma: «La legge assicura le condizioni per l'effettivo esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero per l'elezione del Parlamento nazionale. A tal fine è istituita una circoscrizione Estero, cui sono assegnati seggi elettorali secondo criteri determinati dalla legge».

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi di tutti i gruppi, a prescindere dalla collocazione politica, sulla gravità (a mio parere) di questa innovazione costituzionale, per ragioni sia di merito sia di metodo. Poiché l'articolo 138 della Costituzione prevede che nella seconda votazione occorra la maggioranza assoluta dei componenti delle Camere, che essa debba aver luogo a distanza di tre mesi (proprio per avere l'opportunità di ripensarci), e che, in mancanza della maggioranza dei due terzi, un quinto dei membri del Parlamento, cinque consigli regionali o 500 mila cittadini possano chiedere un referendum, per non arrivare alle estreme conseguenze, suggerirei a tutti i colleghi di riflettere un momento.

Per quanto riguarda le ragioni di merito, ne cito subito una apparentemente secondaria (ma quando si riforma la Costituzione bisogna stare attenti anche alla terminologia). In tutta la Costituzione, l'espressione «Parlamento nazionale» non ricorre mai. Gli articoli precedenti della Costituzione parlano di «Parlamento della Repubblica». Oltre tutto, oggi abbiamo una consapevolezza del concetto di nazione più moderna, molto più avanzata rispetto a quella ottocentesca, la consapevolezza che viviamo in una Repubblica che vogliamo continui ad essere una ed

indivisibile, qualunque sia l'assetto federativo che le si voglia dare, ma che in realtà ha carattere plurinazionale, anche se l'articolo 77 della Costituzione afferma che ogni parlamentare rappresenta la nazione. Oggi noi siamo consapevoli che esiste una pluralità di nazioni in senso tecnico ma che esiste una Repubblica e quindi il nostro non è un Parlamento nazionale ma il Parlamento della Repubblica.

La seconda osservazione di merito è come si possa inserire all'interno della Costituzione, e in particolare nella prima parte, una istituzione che si chiama «circoscrizione estero». A me sembra che costituzionalizzare questo istituto sia sbagliato in assoluto, ma doppiamente sbagliato se ciò avviene nella prima parte della Costituzione, perché semmai si tratterebbe di una norma di carattere ordinamentale, che andrebbe nella seconda parte della Costituzione, relativa all'ordinamento della Repubblica.

La terza ed ultima considerazione di merito è come si possa rinviare alla legge ordinaria la determinazione del numero dei seggi, mentre si inserisce l'istituto nella prima parte della Costituzione, rispetto alla quale saranno previsti rafforzamenti dell'articolo 138, stabilendone l'immodificabilità se non con *quorum* altissimi. Come si può demandare ad una legge ordinaria, votata dal Parlamento a maggioranza semplice, la quantità di seggi da attribuire alla «circoscrizione estero», totalmente indeterminata, senza alcun parametro? Se non sbaglio, il collega Grimaldi ha già svolto alcune osservazioni al riguardo.

Tutto questo avverrebbe nella prima parte della Costituzione, in quella parte che il Parlamento ha ritenuto, unanimemente o quasi, approvando la legge istitutiva della Commissione bicamerale, di tenere al riparo, stabilendo che su di essa il Parlamento sarà chiamato a riflettere in una fase successiva, quando sarà chiarito il processo di revisione costituzionale sulla seconda parte.

E non è questo il solo elemento che si potrebbe introdurre nella prima parte

della Costituzione; pensiamo alla tutela dell'ambiente, ad una maggiore estensione del diritto alla salute, alla tutela degli interessi collettivi e degli interessi diffusi, alla tutela dell'informazione e della *privacy*. Tutti questi elementi potrebbero arricchire la prima parte della Costituzione, ma di fatto non lo stiamo facendo, perché riteniamo giusto portare prima a compimento la riforma dell'ordinamento della Repubblica per vedere quali possano essere gli eventuali aggiornamenti della prima parte.

Inserita la « circoscrizione estero » nella Costituzione, poi demandiamo ad una legge ordinaria, votata a maggioranza semplice una sola volta da Camera e Senato, il numero dei seggi da attribuire alla circoscrizione, senza stabilire alcun parametro, alcun criterio!

Esistono poi ovvie e già citate ragioni di metodo. Se non abbiamo chiaro l'assetto del Parlamento, la differenziazione dei poteri e delle funzioni delle Camere che deriverà, se deriverà, dal processo di revisione organica della seconda parte della Costituzione, come possiamo scrivere nella prima parte « Parlamento nazionale », parlare di seggi, parlare di leggi ordinarie? Come possiamo farlo quando stiamo contestualmente discutendo, con una procedura voluta da oltre due terzi del Parlamento, il progetto di autorevisione del Parlamento, addirittura rispetto alla sua denominazione, alla denominazione delle due Camere e soprattutto alle funzioni ed ai poteri delle due Camere?

Sono questi i motivi della mia posizione, detti con molta franchezza ed ovviamente chiedendo scusa in particolare ai colleghi della I Commissione, perché la contemporaneità dei lavori della Commissione bicamerale mi ha impedito di esprimere queste riserve in sede di Commissione. Va però anche richiamato un dibattito che in quest'aula abbiamo già svolto nel corso dell'XI e della XII legislatura; e non è un caso che in entrambe le circostanze il Parlamento abbia riflettuto (nell'XI legislatura fu al secondo voto

che non si raggiunse il quoziente per poter approvare una riforma di analoga, anche se non identica, portata).

Per questi motivi, con dispiacere, poiché non mettiamo in discussione il diritto di voto ma il modo in cui a nostro parere impropriamente si traduce questo diritto a livello di revisione costituzionale, l'indebito rapporto che viene stabilito tra prima e seconda parte della Costituzione premettendo la revisione della prima alla riforma della seconda ed utilizzando nella Costituzione una terminologia « Parlamento nazionale » ed un istituto « circoscrizione estero » che francamente - lo dico con molta sincerità - a noi sembrano inaccettabili; per questi motivi, ripeto, non soltanto voteremo contro questa specifica proposta (non contro il principio che si vuole introdurre), ma invitiamo anche i colleghi di tutti gli altri gruppi a riflettere perché non stiamo votando una legge qualunque che fra pochi giorni potremo correggere con una novella. Stiamo qui ipotizzando la revisione di un articolo fondamentale della prima parte della Costituzione.

Pertanto, oltre ad annunciare il nostro voto contrario, chiedo ai colleghi degli altri gruppi di riflettere attentamente, pacatamente e serenamente, ma con rigore, sul fatto che quella cui la nostra Camera è chiamata in questo momento a rispondere non è una votazione qualunque (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

**FEDERICO ORLANDO.** Signor Presidente, con il collega Tremaglia, primo firmatario di questa proposta di legge di revisione costituzionale, non abbiamo molto in comune, ma certamente ci uniscono l'amore per la patria italiana, anche se manifestato in tempi lontani su posizioni contrapposte, ed il desiderio di servire in concreto gli italiani dentro e fuori le frontiere, magari i più disagiati e diseredati prima che i più fortunati.

Io capisco le ragioni critiche dei colleghi Grimaldi e Boato, anche se mi sembra che il collega Boato, che come me è membro della Commissione affari costituzionali di questa Camera, non abbia espresso in passato, nei dibattiti in Commissione (gli chiedo scusa se per caso non ho ascoltato bene) tutte le cose che ha detto in quest'aula in un momento, a mio giudizio, non particolarmente opportuno. Qui si tratta infatti di ampliare la Costituzione nella sua parte relativa ai principi ed ai diritti; si tratta di affermare un diritto effettivo laddove nella nostra Costituzione esso è generico e platonico; si tratta di rendere concreto l'esercizio del diritto elettorale per tutti i cittadini italiani che fino ad oggi ne sono stati impediti.

È per questo che concordo con il collega Tremaglia, al di là di alcune riserve che anch'io esprimerò quando, al momento di discutere la legge ordinaria di attuazione di questo principio, affronteremo alcune problematiche specifiche. Ma oggi noi siamo chiamati a pagare un debito della patria verso milioni di cittadini italiani che sono fuori dai nostri confini per lavorare. Io vengo da una terra, signor Presidente, molto diversa da terre più fortunate, più avanzate, probabilmente più meritevoli del nostro paese; la mia terra nel 1946, quando nacque la Repubblica, aveva 410 mila abitanti. Oggi, dopo oltre cinquant'anni, in un paese che è passato intanto da 46 a 57 milioni di abitanti, la mia terra è scesa da 410 mila a 320 mila abitanti.

Ha perduto in mezzo secolo un quarto della popolazione iniziale e tutto l'incremento demografico naturale. Queste sono le tragedie italiane di cui non si parla mai e questa legge, indirettamente ma incisivamente, ne parla.

Ecco perché ritengo che oggi noi, al di là delle legittime ragioni e delle legittime preoccupazioni manifestate da Grimaldi e Boato e che sono in parte anche le mie, dobbiamo anzitutto affermare un principio di civiltà, di effettiva eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge.

Quando poi parleremo di problemi concreti, in sede di legge ordinaria, riproporrò un problema al quale il relatore Cerulli Irelli ha dato una iniziale risposta nella relazione che accompagna questa proposta di legge; un problema che ho sollevato ripetutamente, cocciutamente in Commissione affari costituzionali e cioè che attraverso la «pulizia» delle liste elettorali dei comuni di emigrazione non si finisca con il ridurre il numero dei collegi nelle aree depresse e così con il far pagare a queste aree, che hanno già perduto parte della loro popolazione, anche questo atto di giustizia verso gli emigranti. Pagherebbero due volte: prima con la perdita delle energie umane, poi con la perdita della rappresentanza politica. Ma Cerulli Irelli assicura che così non sarà, perché le nostre liste elettorali attuali sarebbero costituite sulla base della popolazione effettivamente residente e non sulla base degli iscritti nelle liste elettorali: altro mistero italiano. Comunque, ripeto, sono questioni che discuteremo al momento dell'esame della legge ordinaria.

Oggi, la nostra decisione è soltanto una decisione di civiltà giuridica, di civiltà politica ed è per questo che il gruppo di rinnovamento italiano voterà con consapevole simpatia, con consapevole convinzione la proposta di legge costituzionale dell'onorevole Tremaglia, al quale intendo anche esprimere il mio personale ringraziamento, perché la sua battaglia - che è stata anche la mia in sedi esterne al Parlamento - non sarebbe al punto in cui è arrivata oggi senza la sua personale tenacia e abnegazione (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

**DIEGO NOVELLI.** Già nelle precedenti legislature avevo espresso riserve a questo riguardo, tant'è che nell'ultima legislatura non avevo votato a favore della legge che qui è stata più volte richiamata.

Ritengo personalmente la scelta adottata non la più idonea per rispondere alle

giuste attese di acconsentire agli italiani residenti all'estero di poter partecipare al voto, anche se - lo voglio dire in quest'aula - buona parte di coloro ai quali oggi si fa credere che potranno votare con l'approvazione di questa legge costituzionale e della successiva legge ordinaria, al momento della scelta che dovranno compiere tra il diritto di voto nel paese dove vivono e quello nel nostro saranno costretti oggettivamente ad optare per la prima ipotesi, non volendo e non potendo perdere i diritti acquisiti in quelle regioni.

Chi, come me ed altri colleghi, ha avuto occasione negli anni passati di incontrarsi con le comunità degli italiani che vivono all'estero (mi riferisco, in modo particolare, a quelli del Canada, dell'Australia e di altri paesi d'oltre Atlantico) sa benissimo che i Governi di quei paesi hanno posto come questione dirimente quella della scelta: o votano ed hanno il diritto di votare nei paesi dove risiedono oppure perdono tali diritti.

Ed allora ritengo che sia ingiusto far credere a questi 3 milioni di italiani che potranno votare nel nostro paese, perché nel momento in cui sono state pubblicate le liste ed i nostri italiani emigrati hanno dovuto iscriversi alle liste sapendo che avrebbero perso i diritti nei paesi dove vivono e lavorano, ebbene gli iscritti sono state poche decine di migliaia.

Ci sono poi le questioni sollevate, giustamente, dal collega Boato e che qui non voglio riprendere per ragioni di tempo. Cari colleghi, caro Orlando, considero non solo errata ma pericolosa la via seguita della modifica costituzionale; tra l'altro si cambia una parte della Costituzione senza sapere nemmeno quale sarà il sistema elettorale che si vorrà adottare. Praticamente stiamo inventando un collegio d'oltremare, com'è per la Francia, anche se quest'ultima rivendica i diritti territoriali su quelle regioni d'oltremare: il che, per fortuna, non riguarda il nostro paese.

Un principio giusto, un principio di civiltà, come lo ha definito il collega

Orlando, non mi pare che lo si possa affermare attraverso una legge sbagliata e pericolosa.

Anch'io voglio dare atto al collega Tremaglia della tenacia dimostrata in tutti questi anni e mi sorprende che abbia accantonato una delle sue prime proposte che aveva formulato nell'XI legislatura, che non metteva in discussione la Costituzione, ma che permetteva agli italiani all'estero di poter votare seguendo la via maestra, seguendo la via dei consolati, seguendo la via del diritto che si poteva esercitare anche all'estero.

Per tali ragioni non voterò questa proposta di legge (*Applausi di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

**FILIPPO MANCUSO.** Signor Presidente, questa innovazione costituzionale non è né utile né dannosa, è puramente e semplicemente una mozione di affetti.

Giuridicamente nella nostra Costituzione, come ho detto in un'occasione precedente, non esisteva né in modo espresso né in modo implicito un principio che avesse bisogno di essere integrato, rafforzato, chiarito da una norma come questa.

Nel nostro sistema costituzionale e civile il diritto di voto è collegato alla cittadinanza, e cittadini sono esattamente le persone destinatarie di questa che viene ora indicata come un beneficio, un vantaggio, una novità.

Potevamo dunque risparmiarcela per questa ragione sistematica del nostro ordinamento costituzionale e potevamo risparmiarcela anche per la ragione ulteriore che la materia di cui si tratta non attiene affatto, ed è stata arbitrariamente concepita come tale, alla prima parte della Costituzione. Viceversa, la prima parte contiene, in ragione dell'articolo 3, un principio nel quale si può ritenere inclusa questa espansione della legittimazione al voto da parte degli italiani residenti all'estero.

La ragione più forte è quella storica e contingente che il collega Boato o altri ha indicato. Se è materia attinente alla seconda parte della Costituzione, soltanto una profonda indelicatezza ha consentito di estrapolare questa materia di pertinenza della seconda parte in via di modifica per applicarla ad un'altra parte alla quale è sostanzialmente estranea.

Il discorso potrebbe essere da parte mia ancora più noioso perché le vilipese ragioni della legge ne suggeriscono sempre di più quando l'evidenza dell'errore diventa da caso singolo organizzazione mentale della nostra legislazione. Però ho ammesso che si tratta di una mozione di affetti. È una mozione di affetti che pochi giorni fa ho sentito onorare, per la verità in un modo troppo retorico, come da lamenti infinti di prima notte falsata.

Noi desideriamo, invece, attraverso questa possibile forzatura del significato dell'errore giuridico, collegarci a quelle realtà con maggior forza di sentimento e verità. Ma le leggi, in un contesto storico, in un paese determinato, dovrebbero essere pur sempre la sintesi dei sentimenti medi generali della società che li ispira. Noi non siamo in condizione di affermare che questa legge è omogenea allo spirito leale della nazione verso i suoi cittadini. Tutto ci lascia scontenti, tutto ci rende convinti protestatari e recriminatori della gestione di questo Stato, che non ama né i cittadini interni né quelli esteri, se li tratta con tanta abbondanza di sopraffazioni e di torti.

In quale paese si può al tempo stesso amare il cittadino che non vi abita e sprezzare quelli che vi abitano?

Crediamo nella eterogenesi dei fini come categoria del dinamismo filosofico, ma crediamo anche che la coerenza dell'azione politica e dell'azione legislativa dovrebbe avere un moltiplicatore continuo. È possibile essere coerenti nell'amore verso il proprio paese quando... quando il leghista non parlerà al Presidente ex leghista e lascerà un po' parlare anche noi in santa pace!

PRESIDENTE. La sto ascoltando, onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. Con quale orecchio?

TERESIO DELFINO. È Napoleone, che ascolta due persone?

PRESIDENTE. Prosegua, la prego.

FILIPPO MANCUSO. È possibile che un paese sia amato *pro quota*? È possibile che l'amministrazione della giustizia e la tutela contro la criminalità siano in mano di un criminale? È possibile che l'organizzazione dello Stato veda al suo vertice come rivendicatore dell'unità dello Stato stesso la persona che poc'anzi, in termini storici, favoriva la scissione dello Stato in una complicità ripetuta e ormai denunciata? È possibile che il Presidente del Consiglio di questo Stato che dichiara amore ai suoi emigranti ponga al proprio fianco come ministro il proprio inquisitore?

È un modo di amare ed onorare lo Stato, la legge, il sistema, il presente ed il passato? Ecco perché colgo in questa legge non necessaria un valore simbolico ed è questa la sola ragione che mi rende convinto di doverla votare. Si votano, si accettano le cose inutili, come questa, quando in esse almeno permanga residuo un valore ideale che qui tuttavia vedo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, il collega Teresio Delfino ha già illustrato le ragioni di ordine politico, culturale e morale che ci inducono a votare a favore di questo provvedimento, anche se il nostro è un voto con riserva perché alcune delle considerazioni espresse dai colleghi di rifondazione comunista e dall'onorevole Novelli hanno un fondamento. Essi hanno fatto riferimento

all'evolversi della situazione politica, ai lavori della Commissione bicamerale e, quindi, alla nuova legge elettorale che verrà approvata dal Parlamento.

La circoscrizione estero che dovrebbe eleggere deputati dei cinque continenti, con tutte le difficoltà che essa comporta, può anche essere il male minore ma se, a seguito del voto odierno in Commissione bicamerale, si dovesse andare verso l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, dobbiamo chiederci se, in tale ipotesi, gli italiani all'estero con cittadinanza italiana possano votare o no. Da questo punto di vista il testo sottoposto al nostro esame appare superato perché una scelta diretta del Presidente della Repubblica renderebbe contraddittorio il fatto che gli italiani all'estero possono votare per i propri rappresentanti mentre non possono partecipare alla scelta del Presidente della Repubblica.

Analogamente, nel caso di un sistema fortemente autonomistico o federale è difficile immaginare che i cittadini italiani all'estero non possano partecipare alla scelta del Presidente della propria regione (se vogliamo parlare di forte autonomia). Lo stesso accadrebbe nel caso ipotizzato dal collega di rifondazione comunista, che ho trovato molto convincente. Semmai dovessimo passare da un sistema uninominale ad uno maggioritario su base proporzionale, sarebbe davvero riduttivo, per chi risiedesse in Australia o negli Stati Uniti, votare per un deputato « estero » e non concorrere direttamente con il proprio voto, che assegna alla coalizione che raccoglie il maggior numero di voti il premio di maggioranza, al Governo del paese.

In qualche modo questo progetto di riforma costituzionale è innovativo, ma nello stesso tempo rischia di essere fortemente riduttivo rispetto all'evoluzione della situazione. Il nostro è dunque un voto favorevole con riserva perché è un omaggio alla necessità di dare questa rappresentanza, di dare voce ai nostri emigrati, anche se questo non significa che, di fronte all'evoluzione della situazione, non si debba prendere atto dei

meccanismi di riforma istituzionale. Non è detto dunque che questo testo non debba essere abbandonato per percorrere strade più conformi all'evoluzione della situazione, ai diritti reali degli emigranti, alla loro reale possibilità di incidere con il voto sulla situazione politica del nostro paese, invece di seguire questo che oggi appare l'unico *escamotage* per dare una rappresentanza.

Dichiaro quindi il voto favorevole del gruppo del CCD sul provvedimento, ma con riserva. Ci esprimiamo in tal senso perché crediamo che sia necessario avere in mente che nel sistema che andiamo a delineare vi saranno le possibilità di contare e di incidere per i nostri immigrati che vadano ben al di là della facoltà di eleggersi qualche rappresentante, per integrare il Parlamento nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che i gruppi della lega nord e di rifondazione comunista hanno richiesto, ai sensi dell'articolo 49 del regolamento, la votazione a scrutinio segreto. Poiché la questione è di delicata interpretazione, trattandosi non già di una legge elettorale ma sicuramente di un provvedimento che ha incidenza sul sistema elettorale e trattandosi di una legge costituzionale e non di una legge ordinaria, ai sensi del comma 1-*sexies* dell'articolo 49 del regolamento, chiederò la convocazione immediata della Giunta per il regolamento, la quale delibererà immediatamente su tale questione.

La votazione finale del testo unificato delle proposte di legge costituzionali nn. 105-982 è quindi rimandata al termine della riunione della Giunta per il regolamento.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, sottolineo che sono state ormai svolte tutte le dichiarazioni di voto e che in quest'aula

vige il principio di non separare il momento del voto da quello delle dichiarazioni di voto. Non so quando sia stata presentata la richiesta di votazione a scrutinio segreto da parte dei gruppi della lega nord e di rifondazione. Presumibilmente, ciò è avvenuto a dichiarazioni di voto iniziate perché, se tale richiesta fosse stata avanzata prima, la questione avrebbe rivestito altri aspetti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Vito, mi scusi se la interrompo, ma con la precisazione che le sto per fare, lei potrà essere più coerente nel prosieguo del suo intervento.

L'onorevole Mancuso sa perfettamente quando mi è stata avanzata la richiesta perché ha avuto modo di richiamare l'intervento dell'onorevole Lembo presso il banco della Presidenza.

Prosegua pure, onorevole Vito.

**ELIO VITO.** Presidente, lei, correttamente, ritiene di dover acquisire il parere della Giunta per il regolamento. Noi, però, riteniamo che in questo caso la seduta debba essere sospesa, che si riunisca la Giunta per il regolamento e che si ritorni subito dopo in aula per procedere a quella votazione. Se dovessimo invece passare all'esame di altri provvedimenti, ciò rischierebbe di compromettere quella contestualità fra dichiarazioni di voto e voto che deve sempre esservi e che, in questo caso, per la convocazione della Giunta per il regolamento può essere momentaneamente sospesa, ma che certo non può essere « disturbata » addirittura dal passaggio all'esame di altri punti dell'ordine del giorno e di votazioni. Se si procedesse in quest'ultimo modo, infatti, l'Assemblea, quando si appresterà a votare, non avrebbe più presenti le ragioni del proprio voto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CDU*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Vito, credo che potremmo procedere innanzitutto concludendo la discussione con l'intervento del rappresentante del Governo (richiesto dal sottosegretario onorevole

Fassino). Dopo di che concederei brevemente la parola agli onorevoli Caruso e Risari, che me l'hanno chiesta per svolgere due brevi commemorazioni; al termine delle quali potremmo senz'altro sospendere la seduta e attendere di conoscere le deliberazioni della Giunta per il regolamento.

Ha intanto facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Fassino.

**PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Ho chiesto la parola perché nel corso della discussione sono emerse una serie di considerazioni che, stante l'importanza della decisione che dobbiamo assumere, è bene valutare anche per dare delle risposte.

Per sgomberare il campo da qualsiasi equivoco, vorrei dire che credo che la discussione su questo provvedimento non sia un'occasione nella quale ci dividiamo tra chi è favorevole e chi è contrario alle comunità italiane o tra chi è amico e chi non lo è degli italiani residenti all'estero. È evidente, infatti, che tutto il Parlamento è e deve essere particolarmente attento alle esigenze di tutti i cittadini italiani, ivi compresi di quelli che vivono stabilmente all'estero.

Credo che per un'assunzione di responsabilità chiara al momento del voto, occorra avere chiaro ciò che stiamo decidendo.

Noi stiamo decidendo una modifica costituzionale a cui dovrà seguire una legge ordinaria che consenta a cittadini italiani già oggi elettori, che vivono stabilmente all'estero, di poter esercitare il loro diritto di voto *in loco*, senza dover essere obbligati ogni volta a tornare in Italia per esercitarlo. Stiamo decidendo questo, non stiamo decidendo, come spesso equivocando si intende con l'espressione « voto degli italiani all'estero », di conferire il diritto di voto a persone che non sono già elettori.

Si tratta di una questione importante, perché è evidente che se si dovesse esaminare un provvedimento che altera invece la platea elettorale, modifica il corpo

elettorale, lo allarga, la discussione sarebbe di altra natura e ogni opinione sarebbe naturalmente legittima - a favore o contro -, ma si tratterebbe, ripeto, di una discussione diversa. Noi non stiamo discutendo di conferire il diritto di voto a persone che non lo hanno già.

**PRESIDENTE.** Onorevole Paissan, onorevole Mattarella, per cortesia!

**PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per affari esteri.** Chiederei soprattutto all'onorevole Pezzoni, che ha partecipato al dibattito, di seguire perché sto interloquendo anche con lui. Grazie.

Stiamo decidendo semplicemente una modalità di esercizio di voto che riguarda cittadini italiani che, appunto in quanto cittadini, sono già elettori e che - per essere ancora più chiaro - se venissero tutti in Italia già oggi voterebbero (infatti quelli che vengono votano). Si tratta, quindi, di un provvedimento finalizzato a dare concreta realizzazione ad un principio costituzionale, laddove la Costituzione stabilisce che è compito dell'ordinamento agevolare in ogni modo il cittadino perché possa esercitare il proprio diritto di voto e rimuovere tutti gli ostacoli che in qualche modo possano impedire o rendere difficile tale diritto.

Seconda questione. Si è giustamente discusso - l'onorevole Boato, per esempio, ha affrontato nel suo intervento questo argomento - se sia giusto o meno adottare la formula della « circoscrizione estero », non delle circoscrizioni all'estero, che è cosa ben diversa. Si è discusso, cioè, se sia giusto adottare un'unica circoscrizione; in sostanza, se rimanesse l'attuale sistema, si tratterebbe di una quattrocentosettantaseiesima circoscrizione della Camera dei deputati, virtuale, con sede a Roma, nella quale far confluire il voto di tutti i cittadini che risiedono stabilmente all'estero. Naturalmente il ricorso a questo strumento...

**PRESIDENTE.** Colleghi, per favore.

**PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per affari esteri.** ...è giustamente

opinabile e discutibile. Vorrei però che fosse chiaro perché si adotta questo sistema. Con le ultime leggi elettorali che ci siamo dati abbiamo adottato un sistema elettorale maggioritario. Pertanto, avendo ciascuna delle 475 circoscrizioni 120-130 mila elettori e considerando che la partecipazione al voto in Italia è attestata intorno all'80 per cento e che mediamente 100 mila elettori si suddividono, almeno ad oggi, quasi sempre su tre candidati o più, far confluire i voti dei cittadini italiani elettori che sono all'estero direttamente nelle 475 circoscrizioni attuali significherebbe produrre un effetto distortivo molto grande, stante che ci sono più di 120 circoscrizioni nelle quali la differenza tra colui che viene eletto e colui che arriva secondo è pari a meno di 5 mila voti. Chiunque comprende che dato l'alto numero di cittadini italiani residenti all'estero, i cui voti confluirebbero nelle 475 circoscrizioni, almeno in quelle 120 circoscrizioni si produrrebbe un effetto distortivo molto grave.

**CARLO GIOVANARDI.** Cambiamo sistema elettorale, molto semplice!

**TULLIO GRIMALDI.** La discussione generale è chiusa!

**PRESIDENTE.** Onorevole Grimaldi!

**PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per affari esteri.** Onorevole Grimaldi, sto cercando di dare delle spiegazioni.

**TULLIO GRIMALDI.** Le sappiamo!

**PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per affari esteri.** No, non è così. Lei che partecipa ai lavori della Commissione affari costituzionali ha seguito l'iter del provvedimento, ma non tutti i parlamentari, come è ovvio, seguono l'iter di tutte le leggi ed è bene fornire le spiegazioni necessarie.

**PRESIDENTE.** Prosegua, signor sottosegretario, la prego!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Quindi, è questa la ragione della « circoscrizione estero »; dopo di che si può anche decidere un'altra cosa, ma bisogna sapere perché è stata operata tale scelta: è il metodo che produce il minor effetto distorsivo rispetto agli esiti del voto.

Terza questione: noi stiamo per votare una modifica costituzionale alla quale dovrà seguire una legge ordinaria. Quest'ultima dovrà stabilire se tutti i cittadini italiani che risiedono all'estero possano esercitare il diritto al voto oppure se, come avviene in alcuni paesi (si è fatto per esempio riferimento alla Germania), occorranza certi requisiti; tale aspetto andrà discusso e si dovrà decidere in merito. Inoltre, si dovranno prevedere il numero degli eletti, il sistema elettorale, nonché tutte le altre modalità che formano oggetto di una legge elettorale ordinaria. Tutto ciò non è affatto regolato dalla modifica costituzionale, la quale semmai crea il presupposto al quale poi deve seguire una legge ordinaria, che non è univoca per quanto riguarda i suoi contenuti. Molte e diverse fra loro possono essere le soluzioni da considerare; l'esame di tali modalità richiederà pertanto una discussione molto attenta.

Deve dunque essere chiaro che in questa sede stiamo per compiere un atto essenziale per incardinare un successivo atto, che andrà però discusso ed esaminato ed i contenuti del quale sono tutt'altro che scontati.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione, la veridicità della quale credo possa essere stata constatata da qualsiasi collega che abbia avuto rapporti o contatti con le nostre comunità italiane all'estero. La richiesta di poter esercitare il diritto di voto da parte di cittadini - lo ripeto -, che già oggi sono elettori, direttamente *in loco* proviene da tutte le comunità; viene da nostri connazionali di tutti gli orientamenti politici; viene da nostri connazionali delle diverse generazioni di emigrazione. Per essere ancora più chiaro - com'è mio costume - lo schema secondo cui è una legge che piace alla destra e non

piace alla sinistra, serve alla destra e non serve alla sinistra, non ha fondamento. Infatti, chiunque abbia dimestichezza con le comunità italiane nel mondo, sa che tale questione viene posta da tutti i nostri connazionali, quale che sia la loro appartenenza politica, la loro storia, la generazione alla quale appartengono. È una questione che ci viene posta da tutti i nostri connazionali e credo che noi tutti abbiamo il dovere di dare una risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, di alleanza nazionale e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, voglio solo chiederle una precisazione. L'irritualità dell'intervento di un rappresentante del Governo al termine delle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento, riapre la discussione, con la possibilità di richiesta di parola? In caso affermativo, le chiedo un minimo di tempo per dar modo ai singoli parlamentari di far pervenire la richiesta di intervenire.

Per quanto ci riguarda, l'intervento del rappresentante del Governo ci conferma ulteriormente nel nostro voto contrario sul provvedimento.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARCO BOATO. Ringrazio il presidente Paissan che ha posto come pregiudiziale la questione che le sottopongo anche nel merito.

Non credo sia stato inutile l'intervento del sottosegretario Fassino. Tuttavia, come lei sa - non vi è ragione di interpellare la Presidenza -, tale intervento automaticamente riapre il dibattito a' termini di regolamento. Pertanto, le chiedo di poter svolgere alcune considerazioni, la prima

delle quali fa riferimento ad alcune affermazioni che il sottosegretario Fassino, con il garbo che gli è consueto e con la passione che lo contraddistingue, ha pronunciato alla fine del suo intervento, nel momento in cui ha ricordato che vi sono forti sollecitazioni...

**PRESIDENTE.** Onorevole Boato, lei chiede di intervenire nuovamente sul merito del provvedimento?

**MARCO BOATO.** Sto reintervenendo, poiché è automatica la riapertura della discussione dopo l'intervento del Governo.

**IGNAZIO LA RUSSA.** No!

**PRESIDENTE.** Ciò è assolutamente vero.

**IGNAZIO LA RUSSA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A che titolo, onorevole La Russa?

**IGNAZIO LA RUSSA.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Prego, onorevole La Russa.

**IGNAZIO LA RUSSA.** Presidente, se è possibile intervenire nuovamente, si può nuovamente chiedere di parlare ed il Presidente stabilisce l'ordine degli interventi. Non è possibile passare, senza soluzione di continuità, da una richiesta di intervento sull'ordine dei lavori all'intervento sul merito. Non credo, pertanto, che l'onorevole Boato possa proseguire direttamente il suo intervento.

**PRESIDENTE.** Ho interrotto l'onorevole Boato proprio per chiedergli se intendesse reintervenire sull'argomento in questione.

L'onorevole Grimaldi vuole intervenire anche lui sull'argomento?

**MARCO BOATO.** Presidente, stavo parlando!

**PRESIDENTE.** Onorevole Boato, mi scusi, lei ha svolto un richiamo sull'ordine dei lavori chiedendo di poter reintervenire.

**MARCO BOATO.** No, Presidente!

**PRESIDENTE.** Allora, se il suo non era un richiamo sull'ordine dei lavori, la prego di pazientare per un momento, in modo che stabiliamo prima qual è l'ordine dei lavori; poi lei potrà intervenire di nuovo.

**MARCO BOATO.** Presidente, lei non poteva dare la parola a un altro collega mentre stavo parlando!

**PRESIDENTE.** Onorevole Boato, pensavo che il suo fosse un intervento sull'ordine dei lavori; quando ho capito che non lo era, mi sono permesso di interromperla (*Commenti del deputato Boato*). Infatti, l'onorevole Paissan era intervenuto sull'ordine dei lavori.

Mi sono quindi permesso di interromperla per stabilire con precisione quale sarà l'ordine dei nostri lavori; poi le darò subito la parola.

Onorevole Grimaldi, lei intende reintervenire sul merito del provvedimento?

**TULLIO GRIMALDI.** Presidente, mi riservo di intervenire, ma per una questione di rispetto nei confronti dell'Assemblea non vorrei riaprire la discussione. Faccio soltanto notare che in effetti il Governo ha svolto nient'altro che una dichiarazione di voto, il che non è ammissibile a norma di regolamento. Il Governo ha già avuto la possibilità di replicare in sede di discussione sulle linee generali e non si è mai verificato in quest'aula che il Governo intervenisse dopo le dichiarazioni di voto.

D'altra parte, il sottosegretario ha tratto delle conclusioni politiche, cercando di dare una spiegazione che era del tutto superflua, perché tutti in quest'aula conosciamo bene la legge che ci accingiamo

ad approvare; sappiamo, quindi, qual è la situazione degli italiani all'estero e oltretutto nelle nostre dichiarazioni di voto abbiamo già evidenziato i problemi che il rappresentante del Governo ha ricordato.

In conclusione, faccio soltanto una notazione in questo senso e non intendo reintervenire, giudicando sufficiente quanto abbiamo già detto, proprio per una questione di rispetto nei confronti dell'Assemblea, affinché si possa procedere nei lavori.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Grimaldi. Comunque, il Governo ha diritto di intervenire, nell'ambito della discussione, in qualunque fase. A tutela del parlamentare, vi è l'articolo 50, comma 2, del regolamento, che stabilisce che, qualora il Governo intervenga nel corso delle dichiarazioni di voto, la discussione si intende riaperta: in questo modo è possibile una replica o comunque un adeguamento della posizione del parlamentare rispetto alle dichiarazioni del Governo. Quindi, non si tratta di una circostanza irrituale.

Ha dunque facoltà di parlare l'onorevole Boato.

**MARCO BOATO.** Sono ovviamente d'accordo con lei, Presidente, circa il fatto che il Governo può intervenire in aula quando vuole; automaticamente, appena interviene il rappresentante del Governo, i parlamentari hanno il diritto di intervenire sulle sue dichiarazioni. Quindi, al riguardo lei ha applicato molto correttamente le norme del diritto parlamentare.

Il problema è però che il sottosegretario Fassino, con il suo abituale garbo e la sua consueta passione, ha dimostrato quanto sia...

**PRESIDENTE.** Prego, onorevole Boato.

**MARCO BOATO.** Lei sa che io parlo al Presidente: se questi non può ascoltare...

**PRESIDENTE.** Se mi consente, visto che lei ha interrotto la sua esposizione, avverto che nel frattempo si può riunire la

Giunta per il regolamento, i cui componenti sono pertanto pregati di recarsi nella biblioteca del Presidente.

**MARCO BOATO.** Stavo dicendo che il sottosegretario Fassino, con la grande lealtà intellettuale e politica che gli è consueta, ha espresso sia le esigenze da cui nasce la spinta ad introdurre questa revisione costituzionale sia anche i problemi che si aprono. Devo anzi dargli atto che in realtà li ha confermati tutti.

Tra l'altro, quella in esame non è una legge qualunque, bensì una legge di revisione costituzionale, con la quale si modifica il testo della Costituzione. Il sottosegretario Fassino ha affermato che con legge ordinaria si potrebbe poi decidere chi abbia effettivamente il diritto di esercitare il voto; ma non è così, Presidente, sottosegretario Fassino. Infatti, il testo in esame prevede che «la legge assicura le condizioni per l'effettivo esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero per l'elezione del Parlamento nazionale. A tal fine è istituita una circoscrizione Estero, cui sono assegnati seggi elettorali secondo criteri determinati dalla legge». Purtroppo, l'interpretazione fornita dal sottosegretario su questo punto non corrisponde al vero. Qualora questa revisione costituzionale fosse introdotta e diventasse il nuovo terzo comma dell'articolo 48, diventerebbe automatica ed obbligatoria l'applicazione della stessa nei termini letterali del testo. Le considerazioni diverse svolte dal collega Mancuso, le riserve del collega Giovanardi, pur a fronte della conferma del voto favorevole, riserve in parte simili a quelle che io stesso ho espresso e che sono state manifestate anche dal collega Grimaldi, ci fanno capire, Presidente, che questa proposta di revisione costituzionale nasce sì da un'esigenza condivisibile e comprensibile, della quale la presidente Jervolino ed il relatore Cerulli Irelli si sono fatti tramite diretto in Commissione affari costituzionali, ma che tuttavia, allo stato attuale, ha avuto una traduzione normativa ancora non matura ed inadeguata e, dal nostro punto di vista, non accettabile.

L'intervento del Governo, che è stato opportuno, perché ha riaperto la discussione ed ha fatto comprendere la complessità e la problematicità della questione, ci dovrebbe invitare tutti o ad una pausa di riflessione (che non so se sia tecnicamente possibile) oppure a non approvare questo testo. Se lo facessimo, infatti, introdurremmo nella prima parte della Costituzione norme che precondizionerebbero la riforma in corso alla quale sta procedendo la bicamerale, la cui istituzione è stata approvata da questo Parlamento a larghissima maggioranza, con riferimento alla seconda parte della Costituzione, ed avrebbe riflessi sulla legge elettorale e sulle circoscrizioni. Pensi, Presidente, che potrebbero addirittura essere adottati strumenti elettorali senza alcun riferimento allo strumento tecnico-circoscrizioni. A quel punto, noi avremmo consacrato in Costituzione il concetto di circoscrizioni estere. Tutto questo, a mio parere, non può essere fatto - come dire? - con leggerezza. Mi rivolgo a tutti i gruppi: a rifondazione comunista, che ha già espresso le sue riserve, a quei parlamentari della lega che mi pare abbiano chiesto una pausa di ripensamento rispetto ai lavori della bicamerale (richiesta che mi è sembrata opportuna), ai colleghi dei vari gruppi del Polo che hanno espresso riserve: nessuno contesta l'esigenza da cui nasce questa iniziativa; ciò che si contesta radicalmente è la traduzione normativa. Se noi introducessimo quest'ultima in Costituzione, avremmo fatto veramente un gigantesco errore ed avremmo precondizionato il lavoro riformatore che il Parlamento sta portando avanti in modo faticoso e complesso (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Jervolino Russo. Ne ha facoltà.

**ROSA JERVOLINO RUSSO.** Signor Presidente, devo dire, con molta semplicità, ma anche con molta franchezza, che quello che sta accadendo oggi in quest'aula mi meraviglia e mi meraviglia davvero molto. Collega Boato, noi non

siamo arrivati a questa seduta con « leggerezza ». Non intendo certo richiamare il lavoro svolto nelle precedenti legislature, ma non posso non rilevare come in Commissione affari costituzionali, signor Presidente, in questa legislatura abbiamo lavorato almeno per quattro-cinque mesi sul testo oggi all'esame dell'Assemblea. Abbiamo lavorato, signor Presidente, ponendoci, uno per uno, tutti i problemi che oggi sono risuonati in quest'aula.

È ovvio che il primo problema che ci siamo posti è stato quello del rapporto con la bicamerale. Il lavoro relativo alla definizione delle modalità di esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero è iniziato in Commissione affari costituzionali prima dell'istituzione della Commissione bicamerale, tant'è vero che i testi sui quali il realtore ha riferito in un primo momento riguardavano non soltanto l'articolo 48, ma anche gli articoli 56 e 57 della Costituzione.

È evidente che, appena la bicamerale è stata istituita ed ha iniziato a lavorare, il primo problema che ci siamo posti è stato quello relativo alla persistente o non persistente competenza della I Commissione affari costituzionali a continuare a lavorare su quel testo. I colleghi potranno accertarsi (mi scuso di non avere con me questa documentazione, ma per noi erano problemi ormai chiusi) che abbiamo posto con precisione il quesito al Presidente della Camera, il quale, con una nota molto motivata, ha invitato la I Commissione affari costituzionali ad andare avanti nel suo lavoro.

È evidente che è stata preoccupazione del relatore procedere nel lavoro in modo da non giungere ad un risultato che potesse comunque entrare in conflitto con i risultati della bicamerale. Devo dire la sacrosanta verità. I colleghi sanno che guardo sempre con rispetto ed umiltà a tutte le forze politiche e a tutte le posizioni; ma sono abbastanza strabiliata per il comportamento di parlamentari e forze politiche che avrebbero dovuto lavorare con noi ma non lo hanno mai fatto e che adesso, non in sede di discussione generale, ma in sede di dichiarazioni di

voto finali, pongono problemi che sono già stati risolti mesi fa. Guardo altresì (lo dico con la stessa umiltà) con sufficiente meraviglia a dichiarazioni di voto favorevoli ma dubitative di altre forze politiche, che nella lunga, motivata e — chiedo scusa — appassionata discussione generale svoltasi lunedì si sono dichiarate pienamente a favore del testo varato dalla Commissione e oggi all'esame dell'Assemblea.

Il collega Cerulli Irelli, al quale credo vadano riconosciuti non solo l'impegno sul provvedimento in esame ma anche una competenza ed una cultura giuridica di non secondaria importanza, ha proposto alla Commissione, che all'unanimità l'ha accettata, una formulazione che mi sembra regga a qualsiasi vaglio critico, secondo la quale la legge assicura le condizioni per l'effettivo esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero per l'elezione del Parlamento nazionale. Vorrei dire all'amico e collega Boato, che si scandalizza di fronte all'aggettivo « nazionale », che io onestamente non mi scandalizzo affatto (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*), non perché abbia una cultura di esasperato nazionalismo, ma perché ritengo che sia nel modello di Stato federale sia al di fuori dello Stato federale si possa parlare di nazione perché si può parlare di comunità nazionale (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*). E mi pare fuori di dubbio che i cittadini italiani residenti all'estero appartengano alla comunità nazionale!

Detto questo, onorevole Presidente, qualunque siano le decisioni della bicamerale su quelli che saranno gli articoli relativi alla Camera e al Senato (non so se avranno il numero 56 o 57, o qualche altro numero), la formulazione citata andrà bene, sarà armonica, perché ci si limita ad affermare che con una futura legge, come con grande chiarezza e con grande onestà ha detto il sottosegretario Fassino, si stabiliranno le condizioni per partecipare all'elezione dei due rami del Parlamento.

Vorrei inoltre evidenziare altri due elementi e chiedo con umiltà, ma anche con passione, ai colleghi di valutarli.

Abbiamo lavorato in sede di Commissione affari costituzionali in costante collaborazione con il Consiglio generale degli italiani all'estero. I colleghi potranno testimoniare che all'inizio dei nostri lavori c'è stato un lungo ed accurato incontro di lavoro con l'ufficio di presidenza di quel Consiglio, durante il quale, mi spiace dirlo, nessun collega e nessuna forza politica ha sollevato dubbi sul testo che in Commissione stava maturando. Inoltre, i colleghi di tutti i partiti sanno che, dopo il voto della Commissione su questo testo, ho chiesto l'autorizzazione a recarmi, insieme al relatore, all'assemblea generale del Consiglio generale degli italiani all'estero, per parteciparvi non come Rosa Jervolino o come Vincenzo Cerulli Irelli, ma come Commissione affari costituzionali della Camera. Poiché un testo approvato non è più di una persona o di una forza politica ma è del Parlamento, in quella sede ho annunciato la decisione che insieme e all'unanimità avevamo preso.

Non voglio inserire in questo dibattito elementi inutilmente polemici o emotivi. Mi domando però: i nostri emigranti all'estero cosa diranno della seduta di oggi? Cosa penseranno del Parlamento italiano, che prima in Commissione vota all'unanimità un testo e poi si accorge che questo testo è insostenibile (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*)? Vi prego perciò di pensare a quello che stiamo facendo. Ci sarà un voto segreto, che non mi spaventa perché ritengo che chi ha il coraggio delle proprie opinioni deve averlo con il voto segreto e con quello palese. Ritengo però che la decisione, che « radio Parlamento » dà per scontata, della Giunta non sia corretta, perché non c'è dubbio che non stiamo votando una legge elettorale, bensì una modifica costituzionale sulla quale poi, in seconda battuta, si inserirà una legge i cui caratteri elettorali non possono essere contestati.

Vi chiedo scusa del calore che ho messo nel mio intervento ma prego tutti i colleghi di tutte le forze politiche di riflettere, perché sarebbe gravissimo dare una delusione ai nostri emigranti (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Furio Colombo. Ne ha facoltà.

**FURIO COLOMBO.** Signor Presidente, le obiezioni avanzate a questa proposta di modifica costituzionale mi hanno disorientato, mentre mi ha rincuorato il discorso della presidente della I Commissione, la quale ha spiegato, con chiarezza e sulla base di motivazioni che è difficile contraddire o discutere, perché si deve approvare questa legge.

Ci siamo trovati di fronte ad una serie di obiezioni che sono incoerenti sia l'una con l'altra sia con se stesse. Non è vero, per esempio, che questa è una modifica costituzionale che poi rimette tutto alla legge ordinaria. Come si sa, una delle posizioni presenti qui, nel momento in cui si confluisce in un voto che io auspico positivo, resta l'opzione che la modifica degli articoli 56 e 57 sia discussa in Commissione bicamerale, che ciò avvenga con tutte le garanzie sul numero dei deputati e dei collegi che si tratta di istituire. Dunque non ci si espone ad alcun rischio e l'obiezione dell'onorevole Boato appare infondata, tanto più infondata considerata la sua competenza sugli argomenti in questione. Sono state fatte obiezioni con riferimento al numero che sembrano curiose, perché a volte si dice che gli italiani all'estero sono troppi ed all'improvviso si dice che sono troppo pochi. Badate che troppo pochi sono quelli che si iscrivono! Ma che tipo di riflessione è mai questa! Se sono troppi, sono pur sempre italiani all'estero, sono nostri connazionali, sono coloro che sono andati a portare altrove il loro lavoro, la loro passione, il loro talento, il loro successo. Non vedo come ci si possa preoccupare dell'entità del loro numero che comunque, per quanto lo si discuta, non raggiunge cifre che possano, da sole, mettere in pericolo la stabilità o l'orga-

nicità del nostro sistema costituzionale, del nostro paese o della nostra legge elettorale.

Quando poi si dice: perché farlo, visto che solo poche decine di migliaia di persone si sono iscritte nei consolati, non dimentichiamo la sfiducia diffusa tra i nostri connazionali nei confronti di questo Parlamento, che non ha dato finora segno di preoccuparsi di loro. È giusto e sacrosanto quello che ha detto poco fa l'onorevole Jervolino. Se noi dessimo il segno di disinteressarci, di essere incapaci di raccogliere questo problema e di risolverlo secondo le regole democratiche che tutti gli altri paesi confrontabili con noi hanno già adottato, si tratterebbe di più che di una delusione. Si tratterebbe di un tradimento. E perché dovremmo infliggere questo tradimento a connazionali che si ostinano ad amare il nostro paese pur avendo fatto fortuna altrove, pur avendo trovato il loro destino, la possibilità di lavorare, di organizzare la propria vita altrove? Perché dovremmo respingere gente che si ostina a parlare la nostra lingua, si ostina ad occuparsi delle cose di una casa lontana che potrebbero anche abbandonare ed ignorare? Perché dovremmo rispondere con questa ottusa indifferenza al loro desiderio, alla loro passione di essere e di restare legati agli interessi ed alle vicende del nostro paese?

A me è accaduto - molti di voi lo sanno - di vivere a lungo in un paese con grandissima immigrazione italiana, partecipando alla vita dei nostri connazionali in quel paese, in certe situazioni organizzandoli, dividendo con loro cultura, passioni, interessi. Posso dirvi una cosa: ho l'impressione che molti di noi continuino ad avere in mente il maledetto modello de *Il Padrino* e dei vari film sul crimine organizzato e che a questo ci si ispiri quando si parla di italiani all'estero. Vi prego di abbandonare il colore; vi prego di abbandonare la leggenda; vi prego di pensare a vere famiglie, di veri italiani, di veri lavoratori, di veri compatrioti che se sono stati forzati dalle vicende della vita italiana a cercare il loro futuro in un altro

paese, non hanno voluto dimenticare il rapporto con questo paese. Che non tocchi a noi chiudere quella porta. Che non tocchi a noi negare quel diritto che è un diritto di tutti gli italiani.

Vi prego perciò appassionatamente, in nome delle decine di migliaia di italiani che ho conosciuto, con cui ho vissuto, alle cui ansie e passioni ho partecipato, della cui onestà e passione per il lavoro, della cui dignità di italiani ho visto giorno per giorno la testimonianza, di rispettarne il desiderio, di rispettarne l'auspicio, di non deluderli, di non sbattere loro la porta in faccia. Che quella di oggi non sia la giornata in cui il Parlamento italiano volta le spalle agli italiani nel mondo (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

**DIEGO NOVELLI.** Presidente, con la mia dichiarazione di voto - coerente con una posizione che ho sempre mantenuto nelle precedenti legislature e che ho anche esposto, sia pure molto brevemente, e la presidente della mia Commissione potrà testimoniare, in Commissione, senza attardarmi in polemiche, ma semplicemente esprimendo un'opinione, che credo valga quella del relatore e degli altri autorevoli membri di questa Camera - mi ero limitato a far rilevare quali erano le ragioni che mi inducevano ad esprimere un voto contrario.

Concordo totalmente con il sottosegretario Fassino, perché ritengo o perlomeno presumo - è meglio stare dalla parte della ragione - che in quest'aula non ci sia nessuno che voglia impedire, caro collega ed amico Colombo, a questi eroici fratelli che sono stati costretti ad abbandonare le nostre terre e ad emigrare all'estero, di esercitare questo diritto. Sono anni che se ne parla! Uno dei primi che ha sollevato questo problema in quest'aula è stato l'onorevole Giuliano Pajetta!

**GENNARO MALGIERI.** Che si occupava degli italiani in Unione sovietica!

**IGNAZIO LA RUSSA.** In Siberia!

**DIEGO NOVELLI.** ...Che si occupava degli emigranti all'estero. Parlo degli anni cinquanta, sessanta: Giuliano Pajetta. Quindi, non era un patrimonio della destra e non è vero che la sinistra temeva che con i voti all'estero la destra potesse avere quello che non poteva ottenere in Italia (a parte che lo prende adesso in Italia, per cui non vedo perché debba andare a cercarlo all'estero).

Ha ragione ancora una volta Fassino quando ci dice - chi ha girato un po' per le comunità italiane all'estero lo sa - che questa richiesta viene dalle varie componenti, dalle varie associazioni, dai vari sindacati.

Ma Fassino ci ha anche detto che nessuno di coloro che non hanno diritto, nessuno di coloro che non è iscritto nelle liste elettorali, acquisirà il diritto di votare. E allora questo significa che avranno diritto al voto coloro che già ricevono il certificato elettorale. In tutti questi anni si era tentato di mettere in atto un meccanismo che consentisse a questi nostri concittadini di non essere costretti a prendere un aereo o un treno per rientrare in Italia per votare. Tutto lì. Qual è il motivo del contendere? Perché c'è stata una parte di noi, tra questi il sottoscritto, che da almeno otto anni, dal 1988-1989, sostiene che avremmo dovuto introdurre nel sistema elettorale italiano un meccanismo che consentisse a questi nostri concittadini di votare all'estero. E dove possono votare all'estero? Nei consolati e nelle ambasciate: semplicissimo, semplicissimo. E non c'è bisogno di modificare la Costituzione per garantire tale diritto a questi nostri concittadini, perché i consolati e le ambasciate, in base al diritto internazionale, sono lembi del suolo nazionale. Quindi, non c'è bisogno di modificare la Costituzione.

L'inghippo o se volete l'ostacolo è stato: «per chi votano questi concittadini? Qual è il collegio di riferimento?». Ma se ricevono il certificato elettorale - non voglio riaprire tutta la discussione, ma solo dare delle spiegazioni per motivare il mio voto contrario - vuol dire che sono iscritti a determinate liste elettorali di una determinata circoscrizione: abbiate pa-

zienza! Non si capisce perché questo voto non sia riferito a quella circoscrizione. Comunque, per una questione di principio, ritengo sbagliato modificare la Costituzione, soprattutto la prima parte.

Infine, vorrei dire molto amabilmente al collega Colombo - che chiaramente si riferiva, sia pure senza nominarmi, al mio intervento, quando ha detto: « ma come, ci lamentiamo che si sono iscritti in pochi? » - che si sono iscritti in pochi alle liste elettorali perché la maggior parte, se si iscrive alle liste elettorali italiane, perde i diritti che ha acquisito in quei paesi. Ora l'idea di perdere il diritto che ho acquisito, per esempio, in Australia dove vivo, dove ho la mia famiglia, dove ho i miei figli, per forte che sia il legame con la mia patria, fa sì che rinunci ai diritti italiani, anche perché sarebbe difficile - mi consentirai di dirlo, Colombo, scusami per questo riferimento personale - che vi fossero in questo mondo dei cittadini che possano partecipare alle elezioni di due Parlamenti: quello australiano e quello italiano. Il che sarebbe alquanto singolare! O si vota per il Parlamento australiano e per quello italiano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Non credo che qualcuno possa pensare che per gli italiani ci sia un tale diritto. Un conto è infatti votare per i poteri locali, per le amministrazioni comunali dove si vive, ma altro conto è votare per i Parlamenti nazionali! Ecco l'errore che si compie, ecco perché la maggior parte degli italiani residenti in Australia, in Canada, nell'America del nord o in Germania non si sono iscritti alle liste elettorali italiane per non perdere i diritti acquisiti in quei paesi.

Per tutte queste ragioni - chiedo scusa se sono intervenuto nuovamente, ma volevo evitare ogni interpretazione sbagliata - voterò contro questa legge (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE (ore 18,40)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ho in gran parte condiviso l'intervento fatto dall'onorevole Cananzi ed ancor più sono stato « confortato » dall'intervento del presidente della I Commissione.

Se queste fossero le interpretazioni della relazione dell'onorevole Cerulli Irelli, allora credo che non vi sarebbe bisogno di questa discussione. Ma il problema è sorto dopo aver ascoltato l'intervento del sottosegretario Fassino. Mentre a me pareva chiaro che il principio del diritto al voto fosse sancito già nella Costituzione e che con la norma in esame si andava a stabilire soltanto che con legge sarebbero state assicurate le condizioni dell'esercizio del diritto, da alcune affermazioni fatte dal sottosegretario circa la possibilità di voto di alcuni italiani o di altri è nata una certa confusione. Se ho capito male credo allora che non vi sia bisogno di questo intervento.

Ritengo altresì che debba essere precisato che la previsione dell'elezione del Parlamento nazionale non esclude la previsione dell'elezione per i parlamenti regionali. Sarebbe infatti anche questa un'esclusione forzata. Nel momento in cui attribuiamo pari dignità o comunque organizziamo lo Stato in senso federale, sarebbe assurdo prevedere che gli elettori residenti all'estero non partecipino alle elezioni regionali!

Da ultimo, mi è sembrato di capire che il secondo periodo dell'articolo fosse tutto sommato una precisazione pressoché pleonastica. Avendo infatti rinviato alla legge le condizioni per l'effettivo esercizio del diritto di voto, la specificazione del « seggio » unico era pleonastica; mi accorgo invece - anche con riferimento a quanto detto dal sottosegretario - che ad essa viene attribuito un valore più forte.

Allora ha ragione l'onorevole Novelli quando fa sorgere il dubbio che si possa fare il gioco delle tre carte. Il cittadino, che in base alla Costituzione vigente ha diritto di votare e per il quale oggi stabiliamo solo che si dovrà fare una legge per l'effettivo esercizio del diritto di voto, riceve già un certificato elettorale dal suo

comune; vota sì pure in un seggio o in una circoscrizione unica, ma a livello regionale. Il secondo periodo dell'articolo stabilisce che: «A tal fine è istituita una circoscrizione Estero cui sono assegnati seggi elettorali...». Se noi abbiamo dei collegi e delle circoscrizioni regionali, l'equivoco va chiarito. Una cosa, infatti, era una aggiunta pleonastica, atteso che la legge nel primo periodo già doveva disciplinare le modalità, altra cosa è una interpretazione a questo punto flessibile che avrebbe bisogno di una ulteriore specificazione.

Chiedo pertanto al relatore se valga l'interpretazione data da lui, dal mio collega Cananzi, dal presidente della Commissione o se valga quella del sottosegretario con i dubbi esposti dall'onorevole Novelli (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Signor Presidente, non avrei voluto intervenire oggi perché lunedì scorso, come relatore, ho parlato anche troppo per illustrare le ragioni di questo importantissimo provvedimento, però mi trovo ora costretto a svolgere due brevi considerazioni.

La norma contiene due affermazioni molto chiare. In primo luogo, si dice che il legislatore ordinario ha l'obbligo di costituire specifiche modalità - dico modalità - di esercizio del voto da parte dei residenti all'estero, tali da rendere questo esercizio effettivo, perché oggi esso non viene esercitato per le difficoltà di ordine pratico che ci sono. Ciò significherà, e lo decideremo con legge ordinaria, il voto per corrispondenza, il voto presso i consolati e quant'altro questa Camera, anche sull'esempio straniero, vorrà stabilire. A tale proposito ha ragione il collega Mancuso quando asserisce che su tale punto la norma costituzionale non era strettamente necessaria. È vero, il legislatore ordinario avrebbe potuto anche procedere autonomamente, ma noi abbiamo voluto inserire una affermazione di più alto livello per far sì che successivamente il legislatore

ordinario sia obbligato ad intervenire al fine di dare un segnale della massima attenzione al problema.

Vi è una seconda considerazione, questa necessaria in Costituzione e vincolante; mi riferisco al fatto che i residenti all'estero esercitano il diritto di voto attivo e passivo su una circoscrizione Estero e non sulle circoscrizioni nazionali, come ha spiegato il sottosegretario. A tale riguardo vi è una innovazione perché attualmente il diritto di voto si dovrebbe esercitare sulle circoscrizioni nazionali; uso a tale proposito il condizionale perché di fatto non si esercita e noi vogliamo che si eserciti. A tal fine prevediamo una circoscrizione virtuale, che avrà la sua sede presumibilmente a Roma e alla quale saranno imputati tutti i voti espressi nelle diverse realtà territoriali dai residenti all'estero. A questa circoscrizione sarà attribuito un numero di seggi che il Parlamento deciderà con legge ordinaria; il Parlamento, quindi, deciderà il numero che vorrà. La norma costituzionale semplicemente autorizza la legge ordinaria a stabilire un numero con particolari criteri che possono non essere del tutto corrispondenti ai criteri seguiti per le circoscrizioni nazionali.

Questo è tutto. La norma si adatta a qualsiasi tipo di configurazione che il Parlamento nazionale vorrà assumere. Circa l'aggettivo nazionale, vorrei dire che francamente mi dispiace questa osservazione. È vero che nell'attuale testo non si parla mai di Parlamento nazionale, ma si parla di Parlamento *tout court*, ma ciò avviene perché l'attuale Costituzione fu scritta quando non c'era il Parlamento europeo.

«Parlamento nazionale» significa fare riferimento a questo Parlamento e non a quello europeo. Se si preferisce, si può trovare anche un altro aggettivo; comunque mi pare che si tratti di questione meramente nominalistica poiché sappiamo di cosa parliamo, cioè del Parlamento della Repubblica italiana che non ci dispiace affatto chiamare «Parlamento nazionale».

(Sul microfono posto accanto al banco dell'onorevole Cè è appesa una busta di plastica bianca recante il simbolo e la scritta « Padania »).

PRESIDENTE. Onorevole Cè, quella busta vicino a lei è sua?

ALESSANDRO CÈ. No.

PRESIDENTE. Invito un commesso a recuperarla per restituirla in seguito al legittimo proprietario.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

In attesa delle decisioni della Giunta per il regolamento, la Presidenza ritiene di rinviare ad altro momento la votazione del provvedimento in discussione.

#### **In morte di monsignor Carlo Manziana e di Salvatore Fiume (ore 18,50).**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è morto ieri mattina a Brescia, all'età di 94 anni, monsignor Carlo Manziana, vescovo emerito. Monsignor Manziana è stata una figura significativa del cattolicesimo italiano e protagonista del Concilio. Arrestato dalla polizia fascista per la sua opposizione al regime totalitario del 1944, venne imprigionato e inutilmente gli furono fatte violenze perché rivelasse i nomi degli antifascisti bresciani. Internato nel campo di sterminio di Dachau, si distinse per il quotidiano e coraggioso impegno a favore degli internati più deboli. Al momento della liberazione rimase a Dachau, come coordinatore del campo per i primi soccorsi e per coordinare il rimpatrio degli italiani.

Per questi meriti gli fu conferita la medaglia al valore ed il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, salutò il vescovo, monsignor Manziana, come autentico difensore delle libertà democratiche. Per l'intera sua lunga vita, che ha attra-

versato il secolo, fu educatore di coscienze libere e forti, orientate ad una visione della vita integralmente umana perché autenticamente cristiana.

Negli ultimi anni, preoccupato per la crisi che la nostra democrazia attraversa, ricordava come un monito il sacrificio di quanti pagarono con la vita la conquista all'Italia delle libertà democratiche. Oggi il nostro Parlamento vuole rendergli la riconoscenza di un ricordo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Credo di interpretare il sentimento dell'Assemblea nel formulare i sentimenti di cordoglio per la scomparsa di un così illustre personaggio.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, la ringrazio per l'opportunità che mi offre oggi di commemorare un grande artista, di ricordare un grande uomo di cultura che è venuto a mancare proprio oggi. Questa mattina si è spento il maestro Salvatore Fiume che avrebbe compiuto 82 anni il prossimo ottobre, essendo nato a Comiso nel 1915. Cominciò i suoi studi alla regia scuola d'arte, scuola sorta per tramandare l'arte ed i mestieri nobili. Dopo aver completato i suoi studi all'istituto d'arte di Urbino, nel 1936 approda a Milano. E, ironia della sorte, il suo primo successo di critica lo ebbe con un romanzo che riguardava dei ricordi di guerra, che venne pubblicato nel 1943. Oltre a quel romanzo, vanno ricordati anche alcuni brevi racconti pubblicati nelle terze pagine di importantissimi quotidiani.

La sua prima mostra risale al 1949 e lo pose all'attenzione della critica perché con le sue opere riuscì ad interpretare le ansie, le angosce e i drammi del Novecento. Un trittico di queste sue opere della prima mostra fu presentato, tra l'altro, alla Biennale di Venezia: e da allora iniziarono i suoi successi, anche perché una sua opera d'arte venne acquistata dal Museo d'arte moderna di New York. Da allora, inoltre, le sue personali e la partecipazione a mostre collettive si succe-

dettero con regolare frequenza da Milano a Firenze, da Roma a Parigi, Torino, Londra, New York, San Francisco, Bonn e Mosca.

Le sue opere vennero commissionate in ogni parte del mondo (mi riferisco ad affreschi, a pitture murali, a scenografie e a decorazioni) e si possono ritrovare anche nei grandi transatlantici, nelle navi *Andrea Doria*, *Michelangelo* e *Giulio Cesare*.

Egli eseguì delle decorazioni pure per le sedi delle riviste *Time* e *Life* di New York. L'ultima opera di questo tipo risale al 1967: si tratta del grande mosaico che decora l'abside della nuova basilica dell'Annunciazione a Nazareth.

Dal 1950 Salvatore Fiume collaborò per gli allestimenti scenografici prima con il teatro *La Scala* e poi con il teatro dell'Opera di Roma, con il *Massimo* di Palermo e con il *Covent Garden* di Londra.

Nel 1962 una sua esposizione itinerante di 100 opere venne ospitata nei vari musei della Germania.

Le sue opere si trovano in quasi tutte le collezioni pubbliche in Italia, Francia, Inghilterra, Olanda, Israele, America, Giappone e Iran. E dal 1978 ben 33 sue opere sono state esposte nella sezione dell'arte moderna dei Musei vaticani.

Nel 1974 si ricorda una sua mostra antologica al palazzo Reale di Milano; nel 1985 a Castel Sant'Angelo a Roma, nel 1986 nel Museo archeologico di Siracusa, nel 1987 a Montecarlo.

Ricevette la laurea *honoris causa* in lettere all'università di Palermo.

Nei rari momenti che il suo peregrinare per il mondo gli concedeva, Salvatore Fiume si ritirava a Canzo, presso il lago di Como, dove si era stabilito, non disdegnando di recarsi spesso nella sua terra d'origine, la sua Sicilia (a Comiso), con la quale non aveva troncato i legami!

È opportuno evidenziare che Salvatore Fiume fu, oltre ad un grande pittore, un altrettanto grande poeta e scrittore; pubblicò infatti romanzi, tragedie, drammi e commedie!

E ironia della sorte, Salvatore Fiume è venuto a mancare questa mattina, cioè a quasi un anno esatto dalla morte, in un tragico incidente nella sua Comiso, dello scrittore Gesualdo Bufalino. Li voglio accumulare assieme, nel ricordare due grandi uomini di cultura e due grandi geni: un pittore e uno scrittore che hanno saputo far apprezzare la loro opera all'Europa e al mondo, che hanno saputo interpretare le angosce e i drammi del Novecento, senza recidere i legami con la terra d'origine, con la propria comunità e con le sembianze antiche della propria Sicilia (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Credo che anche in questo caso l'Assemblea si associ al cordoglio per la scomparsa di un artista famoso che ha onorato l'Italia nel mondo. Personalmente, devo dire di aver visto le sue opere al Museo di arte moderna di New York e di averle molto apprezzate.

#### **Sull'anniversario dei fatti di Tien An Men (ore 18,57).**

ANTONINO LO PRESTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricorre oggi l'ottavo anniversario della strage di piazza Tien An Men (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Ricordo ancora con viva impressione le immagini che precedettero di qualche ora l'assalto dell'esercito comunista della Repubblica popolare cinese contro gli studenti che protestavano pacificamente, a difesa della libertà contro un regime oppressore. Un'immagine in particolare mi ritorna alla mente: quella di uno studente che, armato solo dei libri che portava con sé in uno zaino, si parò dinanzi ai carri armati che invadevano la

piazza e che preannunciavano il bagno di sangue che di lì a poco si sarebbe verificato.

Ricordo ancora i processi che ne seguirono e le dure condanne di quegli studenti, colpevoli solo di aver alzato la testa per rivendicare il diritto di essere liberi, di essere protagonisti del proprio futuro, di vivere con gioia e serenità in un grande paese, che allora come oggi mantiene purtroppo inalterato il sistema politico, istituzionale ed ideologico che la storia ha condannato senza appello.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (ore 19)**

ANTONINO LO PRESTI. Vogliamo sperare che il Presidente del Consiglio, l'onorevole Prodi, che nei prossimi giorni sarà in visita nella Repubblica popolare cinese, non dimentichi di sollecitare le autorità di quel paese a revocare le condanne nei confronti degli studenti di piazza Tien An Men, portando così tutta la solidarietà del popolo italiano ai dissidenti e agli studenti cinesi, perché non cali l'oblio e affinché le autorità cinesi concordino sulla scelleratezza di quel gesto, per come certi segnali dell'attuale Governo cinese autorizzano a sperare.

Mi auguro che questa Assemblea voglia onorare in questo momento il ricordo di quella tragedia, manifestando con un minuto di silenzio la volontà di tutta la nazione a difesa delle inviolabili libertà dell'uomo, della pacifica convivenza, della democrazia, contro le prevaricazioni e le violenze da qualsiasi parte provengano (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lo Presti.

**Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale nn. 105-982 (ore 19,02).**

PRESIDENTE. Era stata posta da alcuni colleghi autorevolmente, e se ne è

discusso nella Giunta per il regolamento, la questione relativa alla modalità di voto, se palese o segreta, sul testo unificato delle proposte di legge costituzionale relative all'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero.

La Giunta per il regolamento si è riunita, trattandosi di questione certamente delicata e rilevante, ed ho acquisito il suo parere. Ritengo pertanto che si debba votare a scrutinio palese per i seguenti motivi. Innanzitutto, ai sensi del comma 1-*quinquies* dell'articolo 49 del regolamento è previsto lo scrutinio segreto soltanto sulle questioni strettamente attinenti ai casi previsti nel comma 1 del medesimo articolo. Non è possibile, cioè, un'interpretazione analogica della materia, né un'interpretazione estensiva.

In secondo luogo, il testo unificato delle proposte di legge costituzionale, sul quale stiamo per votare, riguarda il diritto di voto previsto dall'articolo 48 della Carta costituzionale, che è escluso dall'elenco degli articoli sui quali è consentito lo scrutinio segreto.

In terzo luogo, l'articolo 49, comma 1, del regolamento, distingue tra principi e legge elettorale. All'inizio, infatti, si fa riferimento alle votazioni, effettuate a scrutinio segreto, per principi e diritti di libertà di cui agli articoli 6, 13 ed altri articoli della Costituzione, mentre in relazione alle questioni elettorali si fa riferimento al concetto di legge, non più ai principi, e legge elettorale è ciò che organizza il sistema di votazione che trasforma, così come è stato detto in sede di Giunta per il regolamento, il voto in seggio.

Colleghi, per cortesia!

Anche se si guardasse a quello che sarebbe l'effetto della norma, cioè di integrare in un certo modo il Parlamento, devo precisare che possono essere votate a scrutinio segreto le leggi ordinarie relative agli organi costituzionali, ma non le leggi costituzionali relative agli organi costituzionali. E questo per una ragione molto semplice, cioè perché la legge costituzionale è assistita da una serie di garanzie maggiori rispetto alle leggi ordinarie (dop-

pia votazione, maggioranza di due terzi, possibilità di sottoposizione a referendum).

Per questo complesso di ragioni ritengo, pertanto, che si debba votare a scrutinio palese.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge costituzionale nn. 105-982, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

Tremaglia ed altri; Teresio Delfino: - «Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero» (*prima deliberazione*) (105-982):

Presenti .....	412
Votanti .....	390
Astenuti .....	22
Maggioranza .....	196
Hanno votato sì ....	295
Hanno votato no ...	95

MIRKO TREMAGLIA. Viva gli italiani all'estero.

*(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU - I deputati del gruppo di alleanza nazionale si congratulano con il deputato Tremaglia).*

#### **Per un'inversione dell'ordine del giorno (ore 19,03).**

ADRIANO PAROLI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Colleghi, per cortesia! L'onorevole Tremaglia accetta congratulazioni silenziose!

ADRIANO PAROLI. Signor Presidente, intendo proporre un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare, prima

della trattazione del punto 5, al punto 6 dell'ordine del giorno, concernente la proposta di legge sull'accesso ai fondi agricoli, considerata l'urgenza di tale provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole collega, le faccio comunque presente che delle proposte di legge concernenti l'obiezione di coscienza al punto 5 dell'ordine del giorno, si procederà soltanto all'esame e alla votazione delle pregiudiziali; e la stessa cosa dovrebbe avvenire per la proposta di legge n. 3337, al punto 6.

Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno, avanzata dall'onorevole Paroli, ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Mi esprimo contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno, poiché possiamo votare questa sera stessa le questioni pregiudiziali presentate ad entrambi i provvedimenti cui faceva riferimento l'onorevole Paroli.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Paroli.

*(Segue la votazione).*

ELIO VITO. Facciamo la verifica!

PRESIDENTE. I deputati segretari? Non c'è il deputato segretario dell'opposizione? Invito un deputato segretario dell'opposizione, se è presente, a sedersi al banco della Presidenza.

Poiché non c'è accordo sull'esito della votazione, ai sensi dell'articolo 53, comma 1, del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevoli Paroli.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Selva, quante mani lì...!

GIUSEPPE TATARELLA. È colpa mia!

PRESIDENTE. Va bene, la colpa è di Tatarella...!

*(La proposta è respinta).*

**Discussione della proposta di legge: S. 46.**  
**- Senatori Bertoni ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (approvata dal Senato) (3123); e delle concorrenti proposte di legge: Nardini ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1161); Butti e Taborelli: Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza (1374); Bampo: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3259) (ore 19,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Bertoni ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza; e delle concorrenti proposte di legge: Nardini ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza; Butti e Taborelli: Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza; Bampo: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari di alleanza nazionale e di forza Italia hanno chiesto l'ampliamento della discussione sulle linee generali senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento. Si è di conseguenza provveduto al contingentamento del relativo tempo, a norma dell'articolo 24, comma 6,

del regolamento. Sulla base di tale contingentamento, il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

sinistra democratica-l'Ulivo: 1 ora e 43 minuti;

forza Italia: 1 ora e 21 minuti;

alleanza nazionale: 1 ora e 12 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 59 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 54 minuti;

misto: 49 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 44 minuti;

CCD: 39 minuti;

rinnovamento italiano: 39 minuti.

Ricordo che nella seduta del 26 maggio scorso è stata presentata la questione pregiudiziale di costituzionalità Gasparri ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A*).

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, sulla pregiudiziale potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

Il deputato Gasparri ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, noi abbiamo presentato una questione pregiudiziale perché riteniamo che su questa proposta di legge, concernente l'obiezione di coscienza, sussistano ostacoli di carattere costituzionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
 LORENZO ACQUARONE (*ore 19,06*)

MAURIZIO GASPARRI. La Costituzione prevede l'obbligatorietà del servizio militare; noi siamo aperti a riforme di ampio respiro, ma che riguardino quanto previsto dalla Costituzione e le strutture

militari, per esempio per aprirle al volontariato, previo intervento di ordine costituzionale.

Riteniamo pertanto che, a legislazione vigente, si debba rispettare tale vincolo e quindi le proposte di legge all'ordine del giorno, che prevedono margini assai ampi, devono essere bloccate.

Peraltro, vi sono anche ulteriori elementi. Il Governo infatti ha presentato un provvedimento sul servizio civile. Vi è dunque un approccio più organico alla materia e quindi il nostro gruppo chiede una riflessione più attenta in ordine alla riforma reale e completa del sistema di difesa, introducendo il volontariato che risolverebbe a monte i problemi connessi all'obiezione di coscienza, verificando anche se ciò debba comportare ritocchi di ordine costituzionale. Ne abbiamo appena avviato uno di una certa importanza, si potrebbe prevederne un altro relativo agli obblighi di leva. Inoltre, lo stesso Governo agisce in maniera contraddittoria, giacché da un lato sollecita la questione sull'obiezione di coscienza, mentre dall'altro presenta al Senato il disegno di legge sul servizio civile.

Aggiungo che sulla materia è previsto un referendum popolare, e non nascondiamo che a nostro giudizio la cosa più corretta sia attendere il responso referendario del 15 giugno, che non potrà cancellare i vincoli costituzionali, ma avrà comunque una grande valenza. Il Parlamento, sulla base del responso referendario, potrebbe legiferare pro o contro l'obiezione di coscienza, ma direi anche in tema di modello di difesa, in maniera più democratica e confortato da un parere che verificheremo.

Per questa ragione, invitiamo a votare a favore della questione pregiudiziale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, come il Presidente ha ricordato in precedenza, sulla questione pregiudiziale possono intervenire due oratori contro e due a favore. Hanno chiesto di parlare contro gli onorevoli Saonara e Ruffino e a favore

l'onorevole Tassone. Qualcun altro chiede di parlare a favore (lo chiedo per una questione di alternanza)?

**ELIO VITO.** Ha già parlato Gasparri!

**PRESIDENTE.** No, l'onorevole Gasparri ha illustrato la questione pregiudiziale.

Onorevole Vito, lei ha una singolare vocazione, quella di sostituirsi al Presidente! Le faccio tanti auguri (*Applausi*)!

Ha chiesto di parlare contro l'onorevole Saonara. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI SAONARA.** Abbiamo letto, con il rispetto che ci contraddistingue, la questione pregiudiziale presentata dai colleghi di alleanza nazionale; tuttavia, pur guardandola con rispetto e valutando con altrettanto rispetto le posizioni che sono state espresse al Senato e in Commissione per ritardare l'esame di questa proposta di legge, in modi considerati evidentemente corretti e leciti dal gruppo di alleanza nazionale; pur considerando con rispetto anche la richiesta di prendere in considerazione questo problema unitamente al complesso degli elementi e dei provvedimenti riguardanti le forze armate, non possiamo dimenticare che nella questione pregiudiziale presentata dai colleghi di alleanza nazionale si parla di sostanziale illegalità - anche se la parola evidentemente non viene citata - di quanti scelgono l'obiezione di coscienza.

Vorrei ricordare, con grande semplicità, che le domande di obiezione di coscienza erano circa 10 mila nel 1985, mentre 10 anni dopo sono salite a 44.342. Ricordo inoltre che gli enti convenzionati sono 513 in Piemonte, 17 in Valle d'Aosta, 1.331 in Lombardia, 238 in Trentino, 132 in Friuli, 231 in Liguria, 725 in Emilia, 553 in Toscana, 66 in Umbria, 254 nelle Marche, 214 nel Lazio, 94 in Abruzzo, 24 nel Molise, 175 in Puglia, 137 in Campania, 30 in Basilicata, 81 in Calabria, 168 in Sicilia e 69 in Sardegna. Credo che tutte queste persone e tutti questi enti abbiano il diritto di ottenere un sollecito

esame della proposta di legge sull'obiezione di coscienza, perché è in gioco l'interesse nazionale.

Per questo, esprimiamo la nostra assoluta contrarietà a qualsiasi dilazione nell'esame di questa proposta di legge (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, se lei avesse prestato un minimo di attenzione, si sarebbe accorto che in precedenza ho chiesto chi intendesse parlare. Ho detto che lo ha già chiesto l'onorevole Tassone; poi parlerà contro l'onorevole Ruffino e poi potrà intervenire lei.

PAOLO ARMAROLI. Ho chiesto di intervenire per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Concludiamo prima questa fase, poi lei interverrà per un richiamo al regolamento.

PAOLO ARMAROLI. Il richiamo al regolamento ha la precedenza.

PRESIDENTE. Lei sa che la Giunta per il regolamento, di cui è componente, ha sancito che i richiami al regolamento, se non sono strettamente attinenti alla questione...

PAOLO ARMAROLI. Il richiamo al regolamento che intendo svolgere è attinente alla questione.

PRESIDENTE. Sentiamo, allora, ma non bariamo al gioco: il richiamo deve essere strettamente attinente alla questione.

PAOLO ARMAROLI. Il collega che in precedenza si è reso protagonista di un'interruzione — lei conosce l'onorevole Vito — è stato da lei redarguito perché non conoscerebbe il regolamento.

L'onorevole Vito si difende benissimo da sé, ma vorrei ricordarle che, nella fattispecie, aveva pienamente ragione e lei, signor Presidente, aveva pienamente torto. Infatti, ai sensi dell'articolo 40, comma 3, del regolamento, due soli deputati, « compreso il proponente », possono parlare a favore e due contro.

PRESIDENTE. Ringrazio Domineddio di essermi laureato da tempo — e in legge — per non avere avuto la disgrazia di essere stato suo allievo alla facoltà di scienze politiche, caro collega! (*Applausi — Si ride*).

PAOLO ARMAROLI. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, concordo con la questione pregiudiziale proposta dall'onorevole Gasparri e da altri colleghi. Vorrei anzitutto dire a Saonara che avrebbe potuto fare a meno di motivare la sua contrarietà, ove si consideri che già c'è una legge che regola l'obiezione di coscienza, la n. 772 del 1972.

Le proposte di legge al nostro esame, in particolare il testo base alla nostra attenzione, fanno riferimento espressamente ad un diritto soggettivo. L'articolo 52 della Costituzione, invece, fa riferimento ad un dovere sacro per il cittadino, quello della difesa della patria. Siamo quindi in presenza di una situazione diversificata che rappresenta un *vulnus* anche rispetto al dettato costituzionale. Ciò anche perché l'articolo 52 non ammette valutazioni estensive od analogiche, ma fa semplicemente riferimento alla difesa ed alle forze armate. Ritengo che questo sia un dato fondamentale.

Va inoltre considerato che il testo base sottoposto al nostro esame non presenta una sufficiente copertura finanziaria. Tutti i colleghi possono sbizzarrirsi nel valutare positivamente la normativa, ma — ripeto — questo provvedimento, per gli

ambiziosi traguardi che prefigura, è privo di una sufficiente copertura finanziaria.

Vi è un'altra valutazione che va fatta, quella di attestarsi contro il servizio obbligatorio, il servizio di leva. È questo il dato molto forte che abbiamo avanzato sia in Commissione difesa sia in quest'aula, in ripetute occasioni. Se noi vogliamo realizzare un salto di qualità, dobbiamo rendere volontario il servizio militare e, quindi, dare la possibilità di creare le condizioni per un servizio civile, organizzato non con le manovre assurde e confuse promosse dal Governo, che al Senato presenta un disegno di legge sul servizio civile e alla Camera uno sul servizio obbligatorio (*Commenti del deputato Repetto*). Repetto, non ti sento, quindi ogni commento è inutile. Comunque, possiamo sempre confrontarci, anche perché siamo amici. Io sto argomentando una posizione che credo ti potrebbe trovare anche d'accordo.

Noi siamo per un servizio volontario; possiamo realizzare un servizio civile molto serio e non in termini clientelari e assistenziali, così come invece intende fare il Governo.

Sono queste le ragioni per le quali concordo con lo spirito della questione pregiudiziale proposta dall'onorevole Gasparri, con il quale, tra l'altro, abbiamo condiviso numerose battaglie in Commissione difesa.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare contro l'onorevole Ruffino. Successivamente, secondo l'insegnamento del collega Armaroli, si passerà al voto.

Prego, onorevole Ruffino.

**ELVIO RUFFINO.** Impiegherò soltanto due minuti per motivare il nostro parere contrario sulla questione pregiudiziale di costituzionalità avente come primo firmatario l'onorevole Gasparri, che a noi appare chiaramente infondata.

Le motivazioni espresse in quest'aula sono le più varie (copertura finanziaria, motivi procedurali), ma chi ha letto il testo della pregiudiziale sa che essa non si riferisce ad uno specifico aspetto della

proposta di legge già approvata dal Senato e consegnata a quest'aula nello stesso testo dalla Commissione difesa. Tale questione pregiudiziale sostiene, di fatto, l'inammissibilità del concetto stesso di obiezione di coscienza, alla luce dell'obbligo previsto dall'articolo 52 della Costituzione. Si tratta di una posizione evidentemente insostenibile, in quanto una legge regola l'obiezione di coscienza fin dal 1972, quindi da un quarto di secolo, e la Corte costituzionale è più volte intervenuta sulla materia non solo riconoscendo la liceità di adempiere l'obbligo costituzionale con un servizio civile sostitutivo, ma anche ritenendo illegittima una regolamentazione del servizio civile che fosse punitiva e comunque non decisa con l'unico obiettivo di equiparare di fatto i due tipi di servizio.

Dobbiamo invece rilevare che alleanza nazionale, con la pregiudiziale in esame, sostiene una posizione che fino ad ora non aveva mai sostenuto nella sua breve vita di forza politica. Questo provoca in noi stupore e critica, e ci auguriamo che sia oggetto di discussione tra gli stessi colleghi di alleanza nazionale, che in diverse occasioni abbiamo sentito affermare principi molto diversi dai nostri, ma sicuramente diversi anche da quelli posti con la pregiudiziale in esame. Ad esempio, nel dibattito in Commissione difesa non abbiamo mai sentito avanzare l'obiezione su cui oggi siamo chiamati a votare. Si tratta, quindi, di un vistoso e grave passo indietro che noi vogliamo denunciare.

Ci auguriamo che questa linea sostenuta da alleanza nazionale, nonostante le considerazioni svolte poc'anzi dal collega Tassone, non ottenga il consenso da parte degli altri gruppi del Polo che - voglio ricordarlo - al Senato hanno concorso con il loro voto favorevole all'approvazione del testo oggi sottoposto alla nostra valutazione. Il fatto che contenuti tanto inaccettabili della pregiudiziale e la pregiudiziale stessa siano parte di una battaglia ostruzionistica non attenua la responsabilità politica, anzi la aggrava. Su questo punto voglio richiamare il documento sottoscritto nei giorni scorsi da ben

213 parlamentari di questa Camera, con il quale si afferma che alleanza nazionale ha il diritto, se lo ritiene, di votare contro, ma non quello di impedire alla Camera e alla maggioranza dei suoi componenti di legiferare su una materia su cui si attende da tanto tempo una riforma.

Per queste ragioni voteremo contro la questione pregiudiziale presentata (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione della questione pregiudiziale di costituzionalità.

**ELIO VITO.** Chiedo la votazione nominale, Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità n. 1, presentata dai deputati Gasparri ed altri.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	323
Votanti .....	315
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	158
Hanno votato sì .....	91
Hanno votato no ...	224

(*La Camera respinge*).

Secondo quanto convenuto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della proposta di legge: S. 448-1047-1067 - Senatori Uccchielli ed altri, Maggi ed altri, Carcarino e Marino: Norme per l'accesso ai fondi agricoli (approvata in un testo unificato dal Senato) (3337) (ore 19,23).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già

approvata in un testo unificato dal Senato, di iniziativa dei senatori Uccchielli ed altri, Maggi ed altri, Carcarino ed altri: Norme per l'accesso ai fondi agricoli.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare misto ha chiesto l'ampliamento della discussione sulle linee generali senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Si è di conseguenza provveduto al contingentamento del relativo tempo, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento. Sulla base di tale contingentamento il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

sinistra democratica-l'Ulivo: 1 ora e 6 minuti;

forza Italia: 55 minuti;

alleanza nazionale: 49 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 44 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 43 minuti;

misto: 40 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 38 minuti;

CCD: 35 minuti;

rinnovamento italiano: 35 minuti.

Avverto che su questo progetto di legge è stata presentata, dai deputati Procacci ed altri una questione pregiudiziale di costituzionalità (*vedi l'allegato A*).

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, poc'anzi ricordato dal collega professor Armaroli, sulla pregiudiziale potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

L'onorevole Procacci ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale.

**ANNAMARIA PROCACCI.** Signor Presidente, ho presentato insieme ad altri

colleghi verdi la questione pregiudiziale di costituzionalità in quanto c'è in noi la profonda convinzione che il progetto di legge in esame, la cosiddetta leggina che dovrebbe rispondere al quesito referendario per l'abrogazione dell'articolo 842 del codice civile, non elimina affatto la discriminazione fra i cittadini già contenuta nella norma del codice civile. Come i colleghi sanno...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Procacci. Pregherei l'onorevole Mattarella, non tanto di non leggere quello che legge, quanto di non creare confusione intorno a se stesso.

**ANNAMARIA PROCACCI.** Come i colleghi sanno, in questo paese i cittadini non sono tutti uguali in rapporto all'accesso ai fondi privati: c'è chi è più uguale degli altri. I colleghi mi perdonino questa formula, che può sembrare stravagante, ma è un dato di fatto. Chi ha la doppietta può entrare, ancora oggi alle soglie del duemila, per abbattere - io dico meglio: per uccidere - la fauna selvatica; questo diritto è negato agli altri cittadini disarmati che magari praticano attività più consone all'evoluzione dei tempi, per esempio che vogliono fotografare gli animali selvatici o il paesaggio oppure osservare la fauna selvatica e che ormai sono, anche nel nostro paese, moltissimi. Lunguissima è la lista degli esclusi. Potrei citare tutti coloro che vogliono andare a fare una passeggiata o che vogliono fare sport.

Questa discriminazione è intollerabile e soprattutto è incostituzionale (articolo 3 della Costituzione). La norma che ancora sopravvive nella « leggina » in esame è ben datata storicamente; fu introdotta in Italia nel 1942, durante il ventennio, quando si guardava con simpatia alle manifestazioni del popolo in arma. Colleghi, ritengo che ormai per tutti quei tempi siano lontani e che si sia verificata nel costume una profonda evoluzione; una diversa sensibilità, un'attenzione, un rispetto ai valori ambientali sempre più forte che si è concretizzato anche dal punto di vista

normativo. Non voglio citare la ricchissima letteratura della Corte di cassazione e della Corte costituzionale in materia di ambiente. Voglio però rilevare, per rimanere strettamente aderente al tema che trattiamo questa sera, che anche per quanto riguarda la caccia si è progressivamente giunti ad una legislazione sempre più restrittiva, che per noi verdi, certamente, non lo è abbastanza, ma che presenta indubbiamente elementi positivi se paragoniamo questo complesso normativo a quello di venti o trent'anni fa. In altre parole il legislatore, pur conservando nella legge di riforma nazionale n. 157 del 1992 alcuni punti negativi, anacronistici, come per esempio la cattura degli uccelli con le reti, ha riconosciuto la necessità di regolamentare la caccia in senso più restrittivo con riferimento all'elenco delle specie cacciabili, ha riconosciuto la necessità di introdurre il principio di programmazione faunistico-venatoria del territorio, ha riconosciuto l'opportunità, strettamente scientifica, di inserire nella legge il principio del censimento della fauna selvatica, cercando così anche di recuperare quel divario legislativo che il nostro paese scontava nei confronti di altri paesi europei. Questa sensibilità per l'ambiente è dunque divenuta sempre più forte.

D'altra parte, Presidente, colleghi e Governo, è cresciuta l'insofferenza, a livello di opinione pubblica, per la norma di cui all'articolo 842 del codice civile. La prova più evidente di ciò è rappresentata dalle ricorrenti iniziative referendarie che, avviate addirittura nel 1976, quando non fu raggiunto il numero di firme necessario per l'indizione del referendum, sono culminate nel 1990 con i referendum sulla caccia, che videro una grandissima adesione da parte dei cittadini italiani. Diciotto milioni di persone votarono sì, ma purtroppo - lo dico davvero con grande rammarico - il *quorum* fu mancato per un soffio. Noi non possiamo dimenticare oggi in quest'aula la generosa risposta di diciotto milioni di italiani.

Il referendum cui questa leggina dovrebbe dare risposta è quindi una tematica forte nell'opinione pubblica del nostro

paese. Lo sarebbe indubbiamente di più se su questo referendum vi fosse l'attenzione dei *media* e fosse assicurato a tutti quel diritto all'informazione che è stato invece in gran parte frustrato. È stato frustrato anche dallo stesso contenuto della legge. La prova del legislatore è stata indubbiamente deludente. Non credo certo che questo sia avvenuto per distrazione. Ritengo che stavolta il Parlamento non abbia dato una positiva prova di sé. Se si esamina il contenuto della proposta di cui all'atto Camera n. 3337, dal momento che la norma certamente non pone problemi di interpretazione, scarna com'è, si può agevolmente constatare che all'articolo 1 viene abrogata la norma oggetto della richiesta di referendum (l'articolo 842 del codice civile), ma all'articolo 4 la norma dichiarata abrogata viene reintrodotta. Infatti l'articolo 4 della leggina consente ancora ai cacciatori di entrare nei fondi privati. Stavolta la discriminazione ha cercato delle giustificazioni giuridiche, che per la verità a noi sembrano piuttosto capziose.

**PRESIDENTE.** Onorevole Boccia, la prego! Onorevole Cutrufo, da un quarto d'ora la Presidenza gradirebbe vedere la sua cravatta!

Prosegua pure, onorevole Procacci.

**ANNAMARIA PROCACCI.** Dicevo giustificazioni giuridiche che ci sembrano capziose, in quanto cercano sostanzialmente di eludere il vero problema. Queste giustificazioni sono state concretizzate nell'affermazione di un carattere pubblicistico degli interessi, che dovrebbero essere diffusi, legati alla pratica dell'attività venatoria. Noi non riteniamo che per l'attività venatoria si possa parlare di interessi diffusi.

Vorrei anche richiamare, Presidente, una sentenza della Corte costituzionale che in questo senso è particolarmente importante; si tratta della sentenza n. 63 del 1990, in cui la Corte opera una distinzione tra caccia, intesa come materia, e attività venatoria. Questa distinzione tende a separare con grande chiarezza

due campi di attività molto diversi. Essa pone la caccia come materia come non riconducibile al momento dello sparo, a quella che viene definita un'attività ricreativa, ma come programmazione dell'attività faunistico-venatoria e quindi come attenzione ai problemi dalla fauna selvatica, tutela degli ecosistemi, preoccupazioni di sicurezza pubblica. Profondamente diversa dalla materia caccia è invece l'attività venatoria, quella che viene considerata da molti un'attività ludica o sportiva, convinzioni che assolutamente non mi possono trovare consenziente.

Dunque, ancora una volta — anche questa volta, vorrei dire — secondo il legislatore la proprietà privata deve cedere davanti all'attività venatoria. Sappiamo bene che nella Costituzione è naturalmente prevista la possibilità che in determinate condizioni la proprietà privata sia costretta a fare un passo indietro, ma sono condizioni, appunto, completamente diverse da quelle dell'esercizio dell'attività venatoria; sono condizioni davvero di pubblico interesse. E non sono assolutamente — Presidente, Governo, colleghi — condizioni riconducibili alla motivazione che sta al fondo della tutela degli interessi ambientali, quelli sì veramente diffusi (per esempio, quelli volti all'istituzione di un parco nazionale). Questa situazione non può essere trasferita all'attività venatoria o meglio può esserlo quando il legislatore sembra più guidato da preoccupazioni che non hanno nulla a che fare con la legge, con la coerenza interna della Costituzione, quando il legislatore — spesso, purtroppo, ho visto verificarsi questa situazione all'interno di questo Parlamento — è mosso più da preoccupazioni di tipo, per così dire, politico; insomma dalla preoccupazione di non scontentare il mondo venatorio, il mondo connesso all'attività della caccia, cioè il mondo della produzione delle armi.

Dunque, anche questa leggina si pone in modo assolutamente incostituzionale. Ancora una volta, la discriminazione viene mantenuta: il proprietario o conduttore del fondo — e vorrei ricordare a tutti i colleghi che qui stiamo parlando anche

della tutela, del rispetto del lavoro degli agricoltori - è costretto ad una sostanziale abdicazione del suo diritto.

Ritengo che al legislatore sarebbe spettato anche un lavoro di confronto maggiore relativamente ad alcuni aspetti; in ogni caso, se vi sarà un prosieguo dell'esame del provvedimento, su di essi avremo modo di confrontarci. Mi riferisco, per esempio, ad alcuni aspetti legati alla sicurezza delle armi, ad altri concernenti i cittadini disarmati, ad altri ancora di natura etica. Ma lascio queste considerazioni ad un momento successivo che peraltro vorrei non vi fosse in questa fase; siamo infatti alla vigilia di un referendum e sarebbe gravissimo frustrare le aspettative di tantissimi cittadini, soprattutto con una leggina frettolosa ed ingiusta come questa che mantiene la discriminazione tra gli italiani.

Per tali motivi invito tutti i colleghi che condividono tali considerazioni a votare a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità che i verdi hanno proposto all'aula (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

FLAVIO TATTARINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAVIO TATTARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo contrari a tale questione pregiudiziale di costituzionalità perché la riteniamo infondata sul piano logico e sul piano giuridico.

Sul piano logico credo che le argomentazioni della collega Procacci ci abbiano aiutato non poco, tanto che per cercare di trovare elementi che confortassero la tesi di incostituzionalità la collega ha avvertito la necessità di estendere il concetto del quesito referendario invece di rimanere aderente allo stesso, che si pone un solo obiettivo, quello di estendere al massimo la facoltà d'uso da parte del proprietario o del conduttore del terreno, non facendo alcun riferimento a questioni inerenti la costituzionalità della legge n. 157 del 1992.

Riteniamo poi che la questione pregiudiziale di costituzionalità sia infondata sul piano giuridico ed è proprio questo il punto su cui vorremmo insistere per un attimo.

L'articolo 1 del provvedimento di legge che è alla nostra attenzione propone l'abrogazione dei commi 1 e 2 dell'articolo 842 del codice civile e, al secondo comma, propone l'abrogazione del comma 11 dell'articolo 15 della legge n. 157 che consentiva e consente, attraverso quel comma, l'applicazione dell'articolo 842 del codice civile nelle aree sottoposte a gestione programmata, nel caso in cui dopo la stagione venatoria 1994-1995 le regioni non avessero provveduto agli adempimenti applicativi previsti entro un certo limite, limite che è stato differito al 31 luglio 1997.

Le norme proposte con l'articolo 1 superano una sorta di doppio regime riaffermando, da una parte, le disposizioni generali della legge n. 157 del 1992 e, dall'altra, abrogando il secondo periodo del comma 11 dell'articolo 15, con esplicito riferimento all'applicabilità condizionata dell'articolo sopra citato del codice civile.

Questo doppio regime è stato segnalato dall'ordinanza n. 32 della Corte costituzionale del febbraio 1997, in sede di ammissibilità del quesito referendario che è oggi alla nostra attenzione.

A tale riguardo voglio ricordare - seppur sommariamente e di ciò mi scuso - che il testo dell'ordinanza della Corte costituzionale così recita: « Una precedente richiesta di referendum di identico contenuto è stata in passato dichiarata ammissibile con la sentenza n. 63 del 1990 », quella cui ha fatto riferimento la collega Procacci. L'ordinanza così prosegue: « Nel frattempo sono state emanate nuove norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio con la legge n. 157 del 1992, che innovano profondamente la precedente disciplina ». Aggiunge ancora: « Ma questa disciplina, che pure attribuisce maggiore rilievo, ai fini dell'inclusione del terreno da parte delle regioni in un ambito territoriale di

caccia, alla posizione del proprietario o del conduttore del fondo che intenda vietare sullo stesso esercizio della attività venatoria, non ha abrogato l'articolo 842 del codice civile.» Permane dunque nell'ambito dei rapporti tra privati un doppio regime perché la disciplina del codice civile e quella della legge speciale sulla caccia, che sulla prima si innesta, muovono su piani diversi.

Ebbene, il quesito referendario inerisce ad uno solo di questi due piani: quello dell'articolo 842. Ma la legge n. 157, come ricordava la collega Procacci, ha operato una diversa qualificazione dell'esercizio venatorio, producendo un passaggio concettuale e giuridico dello stesso esercizio venatorio, inteso come diritto di libertà individuale nella pregressa legislazione, giustificata dal rilievo sociale della caccia che consentiva, attraverso l'articolo 842, un affievolimento del diritto del proprietario di escludere gli estranei dal proprio fondo, ad esercizio di una facoltà non in capo a qualsiasi individuo, ma connessa con l'attuazione di un interesse pubblico attraverso un piano faunistico-venatorio inteso come strumento per consentire la più equilibrata relazione tra le aspettative di tutela della proprietà, di sviluppo dell'impresa agricola e di equilibrato godimento delle risorse naturali. È in questo spirito che la legge n. 157 prevede una serie di limiti e di condizionamenti ed è in questo spirito che si instaurano i due regimi che la legge in questione si propone di modificare. L'articolo 842, condizionato a limitazioni precise, a transitorietà temporale, eccetera, deve essere abolito. Non a caso, appunto, la proposta che discutiamo propone l'eliminazione dell'articolo 842 per garantire la piena validità dei contenuti nuovi della legge n. 152.

*Ad abundantiam* l'articolo 4 del provvedimento in esame non si limita a ricordare quello che la collega Procacci sottolineava, ma ribadisce ancora una volta che non siamo in presenza, con la legge n. 157, di un diritto individuale, bensì di una facoltà attribuita per effetto di un piano faunistico che persegue finalità pubbliche.

Per questi motivi la Commissione ha rifiutato il trasferimento della discussione di merito dalla contraddizione sollevata dal quesito referendario, e sottolineata dalla Corte della esistenza di due regimi ipoteticamente confliggenti tra loro, al merito del regime instaurato dalla legge n. 157, estraneo al quesito referendario e quindi improponibile sul piano giuridico e politico. Da qui l'infondatezza della proposta e il nostro voto contrario (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

FILIPPO BERSELLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Cimadoro, ma possono intervenire due deputati a favore e due contro e l'onorevole Berselli ha chiesto di parlare contro prima di lei.

Ha facoltà di parlare, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Tattarini ha già illustrato le ragioni per cui l'Assemblea dovrebbe pronunciarsi contro la questione pregiudiziale presentata dalla collega Procacci e da altri deputati.

Il punto fondamentale è il seguente: le questioni di incostituzionalità sollevate dall'onorevole Procacci avrebbero potuto avere una ragione d'essere solo in riferimento all'articolo 842 del codice civile, che prevede una sorta di diritto affievolito del proprietario nei confronti del cacciatore, però l'onorevole Procacci non tiene conto del fatto che, dopo la norma del codice civile, esattamente nel 1992, è intervenuta la legge n. 157 ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Berselli, vorrei pregare gli onorevoli Guerra e Saraceni di congratularsi con l'onorevole Tattarini fuori dall'aula, in modo da

consentire all'onorevole Berselli di svolgere il suo intervento ricevendo maggiore attenzione da parte dei colleghi.

FILIPPO BERSELLI. La ringrazio, Presidente; anch'io ho applaudito il collega Tattarini e quindi possono continuare le congratulazioni.

La legge n. 157 del 1992 ha innovato la materia, perché ha previsto una serie di vincoli proprio per consentire l'attività venatoria.

L'articolo 4 del testo al nostro esame (testo che non è altro che quello approvato a suo tempo dal Senato quasi all'unanimità, così come è stato licenziato quasi all'unanimità dalla Commissione agricoltura) è frutto di un accordo generale fra tutti i partiti che soddisfa le legittime attese, non solo del mondo venatorio, ma anche del mondo agricolo ed ambientalista. Il testo contiene elementi che chiaramente confliggono con il contenuto dell'articolo 842 del codice civile ed introduce il concetto, peraltro contenuto nella già citata legge del 1992, della programmazione regionale e dei piani faunistici venatori.

Pensare in una situazione di questo genere che questo testo confligga con l'articolo 3 della Costituzione è davvero un'esagerazione, sia dialettica sia giuridica. Se censure di questo tenore potevano essere avanzate nei confronti dell'articolo 842 del codice civile, esse non hanno ragione d'essere relativamente al testo sottoposto al nostro esame che, peraltro, all'articolo 1, abroga proprio l'articolo 842. Le censure che la collega Procacci poteva muovere realisticamente a tale articolo del codice civile sono abbondantemente superate dal fatto che con questa legge vogliamo abrogare l'articolo 842.

Per queste ragioni il gruppo di alleanza nazionale voterà contro la questione pregiudiziale presentata dall'onorevole Procacci (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare a favore, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Procacci ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	294
Votanti .....	281
Astenuti .....	13
Maggioranza .....	141
Hanno votato sì .....	19
Hanno votato no ...	262

Sono in missione 49 deputati.

(La Camera respinge).

Come convenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo il seguito della discussione del progetto di legge n. 3337 è rinviato ad altra seduta.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

SANDRA FEI. Per un sollecito.

PRESIDENTE. Onorevole Fei, i solleciti vanno fatti a fine seduta. Ora dobbiamo trattare il provvedimento relativo al Giubileo.

SANDRA FEI. Le chiedo una cortesia.

ELIO VITO. Ma che Giubileo! Apprezzi le circostanze!

PRESIDENTE. Onorevole Fei, devo far rispettare il regolamento. I solleciti si fanno a fine seduta, che peraltro ho l'impressione non sarà molto lunga.

**Sull'ordine dei lavori (ore 19,54).**

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Presidente, nel pomeriggio di lunedì, quando erano all'ordine del giorno le discussioni sulle linee generali di alcuni provvedimenti, sull'atto Camera n. 2776 (che reca misure urgenti per la finanza locale) è stata presentata una questione pregiudiziale. Dall'esame dell'ordine del giorno della seduta odierna, ho constatato che erano previste delle votazioni su alcune pregiudiziali presentate ad altri provvedimenti. Ho chiesto la parola per segnalare questo fatto alla Presidenza e per chiedere di inserire, eventualmente, all'ordine del giorno della seduta di domani la votazione sulla questione pregiudiziale su di un provvedimento che è stato « chiuso » in Commissione per alcuni mesi...

PRESIDENTE. Onorevole Campatelli, invece di rivolgersi al Presidente di turno dell'Assemblea, dovrebbe farlo con il suo presidente di gruppo, poiché forse sarebbe più utile.

VASSILI CAMPATELLI. Ho già provveduto a farlo ma, non avendo avuto molta fortuna, ho ritenuto di avanzare tale richiesta alla Presidenza.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio (2896) (ore 19,55).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 7 maggio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Siola.

UBERTO SIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, sottolineo in primo luogo che ho avuto la possibilità di partecipare alla

discussione sulle linee generali su questo provvedimento proprio con la sua Presidenza.

Riandando ormai con la memoria a quella discussione, non posso che ringraziare i colleghi di tutti i gruppi intervenuti nel dibattito per il merito e per il tono che esso ha avuto. Un merito ed un tono che d'altra parte non ci hanno meravigliato se ripercorriamo il lavoro svolto in questi mesi dalla Commissione; un lavoro che ha portato alla riformulazione sostanziale del disegno di legge del Governo e ad un sostanziale miglioramento dello stesso; sottolineo che sono stati arricchiti i punti che riguardano sia le risorse che il merito delle questioni che la prossima legge dovrà affrontare.

Per quanto riguarda le risorse, infatti, mi pare che sia stato messo a fuoco un sistema di partecipazione dei privati alla realizzazione dei programmi e dei progetti per il Giubileo, fondata su una accelerazione delle procedure (e non sulla loro agevolazione) che potrà garantire una notevole operatività alla legge stessa.

Per quanto riguarda il merito delle questioni che la legge può attivare, si è pensato a delle opere che dopo il Giubileo resteranno e che arricchiranno, quindi, il patrimonio delle attrezzature in alcuni settori del nostro paese. È una legge, quindi, che potrà rispondere alle strette esigenze della grande occasione giubilare, ma che potrà dotare anche il paese di opere che resteranno (penso, ad esempio, ai grandi centri di accoglienza giovanile o ai centri di assistenza socio-sanitaria che dovrebbero andare a costituire quelle reti strutturali di cui il nostro paese non è attualmente fornito).

Credo che si debba guardare con simpatia e con interesse a questo provvedimento che, in presenza di numerose discussioni sul momento non facile per l'occupazione nel nostro paese, potrà creare, con la scadenza fissa del Giubileo, delle occasioni concrete di attività nel settore dell'edilizia.

Se fossero stati chiari a tutti i termini di questa discussione, credo che non avremmo assistito al ritardo con il quale

la stessa giunge al momento decisivo. Questo ritardo farà certamente perdere operatività alle possibilità di intervento che questo provvedimento prevedeva.

In conclusione, non posso che concludere ringraziando sia i funzionari, il presidente e i colleghi della Commissione sia il sottosegretario Bargone per il contributo offerto in questi mesi per il buon esito del nostro lavoro.

**PRESIDENTE.** E noi ringraziamo lei. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Intervengo molto brevemente per svolgere qualche considerazione anche in ordine alla discussione che si è testé sviluppata sul provvedimento in esame.

Il primo elemento che devo sottolineare è purtroppo quello del ritardo con il quale si procede nell'esame del disegno di legge n. 2896, che penalizza molto il provvedimento e le ricadute che esso potrà e dovrà avere sul territorio. Al riguardo non posso non sottolineare che il provvedimento è stato licenziato dalla Commissione due mesi fa e se ci fosse stata la disponibilità da parte di tutti i gruppi avremmo potuto licenziarlo in sede legislativa, come credo sarebbe stato più opportuno. Considerando che abbiamo di fronte l'obiettivo, per così dire fissato dalla storia, del Giubileo del 2000, dovevamo far prevalere questo elemento piuttosto che altri.

**TEODORO BUONTEMPO.** Dopo la bella figura fatta con Roma, è una buona procedura questa!

**ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** La procedura relativa al provvedimento concernente Roma è in corso, si sta realizzando, non c'è nessuna figura, onorevole Buontempo! Si tratterà poi di valutare i risultati a consuntivo, senza fare previsioni che definirei anche abbastanza ardite.

Ad ogni modo, vorrei sottolineare altre questioni. Innanzitutto ribadisco che non si tratta di una legge speciale. È stato detto in alcuni interventi che si vogliono ripercorrere vecchie strade e si è fatto riferimento esplicito alle Colombiadi, ai Mondiali del 1990. Noi abbiamo fatto un'altra scelta sia per quanto riguarda il provvedimento per Roma e il Lazio, sia per quanto riguarda quello in esame, cioè quella di una normativa che non vuole derogare alle leggi ordinarie e proprio per questo attuare interventi che siano rispettosi della valenza religiosa del Giubileo. Del resto anche da questo punto di vista devo sottolineare con soddisfazione che la Commissione, grazie ad un lavoro intenso, ha molto migliorato il testo, introducendo anche importanti novità.

Credo che abbia ragione l'onorevole Giovine quando dice che bisogna valorizzare i percorsi giubilari ed a tale proposito credo si possano giustapporre le due considerazioni, svolte da una parte dall'onorevole Turrone e dall'altra dall'onorevole Migliori, che sono, per così dire, speculari. L'onorevole Turrone, infatti, invoca un'imposizione dall'alto di un piano per il Giubileo, come se si trattasse di un piano urbanistico-territoriale; l'onorevole Migliori, d'altro canto, afferma che non c'è un ruolo delle regioni.

Credo che su questo si debba sgombrare il campo da ogni equivoco. Si tratta di un provvedimento che, proprio perché non è finalizzato ad infrastrutture, a grandi opere, ma soltanto ad interventi strettamente funzionali all'evento giubilare - quindi alla ricettività, all'accoglienza, ai servizi, al restauro - credo che non possa che essere definito attraverso una visione nazionale, anche perché i percorsi giubilari non possono che essere individuati attraverso un'ottica nazionale. L'ottica non può essere regionale, perché in quel caso avremmo dovuto pensare - forse mi sbaglio, ma a questo mi ha fatto pensare tale posizione - ad una specie di ripartizione per regioni delle quote, che sicuramente avrebbe penalizzato le regioni

più piccole, a prescindere dai percorsi giubilari. Questa sarebbe stata una contraddizione insanabile.

D'altro canto bisogna considerare che non è vero che non si sono valorizzate, o non si vogliono valorizzare, le proposte degli enti locali; anzi, al contrario, proprio per salvaguardare le proposte che provengono dal territorio, anche a prescindere da un piano regionale che in qualche modo può comprimere questa o quella esigenza, riteniamo invece che il piano debba essere libero e le proposte debbano essere considerate in modo strettamente connesso ai percorsi giubilari e alle esigenze che essi pongono. Invito il gruppo di alleanza nazionale, che su questo ha posto una questione, che intende riproporre anche nel corso dell'esame dell'articolato, a considerare che non c'è questa visione. Se aderiamo a quella ipotesi entriamo in una logica che non è gestibile.

Faccio l'esempio dell'Umbria, che è una regione piccolissima, ricca però di percorsi giubilari, di luoghi di pellegrinaggio abituale. È chiaro che, essendo piccola, sarebbe penalizzata da un intervento che fosse parametrato (*Commenti del deputato Vito*)...

PRESIDENTE. Onorevole Vito!

ANTONIO BARGONE. L'onorevole Vito coglie...

PRESIDENTE. Evitiamo il dialogo, onorevole Bargone: lei che ha lunga esperienza parlamentare lo sa!

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Concludo con un'osservazione sull'ufficio di Roma capitale. Forse in proposito vi è stato un equivoco e mi rivolgo all'onorevole Riccio, che credo abbia posto la questione senza conoscere la natura dell'ufficio che sta lavorando alla preparazione di tali eventi. Si tratta di un ufficio all'interno delle aree urbane: non abbiamo individuato una struttura *ex novo*, ma stiamo potenziando un ufficio già individuato nell'ambito delle aree urbane, proprio per non creare

nuove strutture che poi, alla conclusione dell'evento, sarebbe stato difficile gestire.

Tale ufficio di programma di Roma capitale si sta occupando del Giubileo nel Lazio e si dovrà occupare, per ragioni di omogeneità e di organicità dell'attività amministrativa, anche della valutazione delle proposte.

Richiamo, infine, la preoccupazione che ho manifestato all'inizio del mio intervento. Ritengo che ormai vi sia l'interesse da parte di tutti ad approvare il provvedimento nel più breve tempo possibile, altrimenti rischieremo un ritardo eccessivo tale da vanificare il contenuto del provvedimento, nonché le risorse finanziarie stanziare.

Invito pertanto tutti i gruppi ad avviare la discussione, con la consapevolezza del ritardo in cui ci troviamo, ed a valutare attentamente la necessità di approvare il provvedimento in tempi rapidi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Per la discussione di una mozione e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 20,05).**

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Desidero ricordare alla Presidenza che un paio di settimane fa - quasi tre - è stata consegnata all'ufficio Assemblea una mozione concernente la Conferenza intergovernativa che - come lei sa - si terrà a partire dal 14 giugno prossimo ad Amsterdam. Tale mozione, tra l'altro, è stata sottoscritta da deputati di tutti i gruppi. Era stato rivolto un sollecito a tutti i presidenti di gruppo affinché essa potesse essere discussa in Assemblea, anche perché si ritiene importante il ruolo del Parlamento in merito alle decisioni di fase ascendente per quanto riguarda le politiche dell'Unione europea. Di questo sollecito non vi è stata notizia; so, peraltro, che anche il presi-

dente della Commissione, insieme ad altri, ha presentato una mozione sullo stesso tema.

Giacché è mia intenzione battermi, in qualità di commissario, affinché la Commissione politiche dell'Unione europea abbia la possibilità di conseguire i poteri che le sono stati promessi a partire da settembre, ed affinché questa possa essere una voce rilevante in quest'aula e nei lavori del Parlamento per quanto riguarda la questione europea sia in fase ascendente sia in fase discendente, chiedo che tali mozioni siano inserite al più presto all'ordine del giorno dell'Assemblea, così da dare l'opportunità ad ognuno di noi di discuterle nel modo più corretto e più ampio possibile.

**PRESIDENTE.** Onorevole Fei, mi rincresce di non poterla accontentare per l'elementare ragione che, com'è stato letto ieri sera in Assemblea, le mozioni Fei ed altri n. 1-00160 e Occhetto ed altri n. 1-00163 sono già previste nel calendario per il pomeriggio di mercoledì 11 giugno. Quindi, era stata accontentata in anticipo...!

**SANDRA FEI.** La ringrazio, Presidente, e mi dispiace di non aver letto prima il calendario dei lavori; in ogni caso mi ha dato una buona notizia.

**ROSARIO OLIVO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ROSARIO OLIVO.** Desidero sollecitare la risposta ad una mia interrogazione rivolta al ministro della sanità, presentata il 12 febbraio scorso e riguardante l'iter istitutivo dell'albo professionale dei laureati in scienze delle preparazioni alimentari. La legge che istituisce questo albo professionale è stata approvata alcuni anni fa, ma non si riesce ad attuarla nella pratica: non si riesce cioè a realizzare la sessione speciale e le sessioni ordinarie dell'esame di Stato, per mancanza del relativo regolamento di attuazione. Quest'ultimo è stato inviato da molto tempo al

Consiglio universitario nazionale ed a vari ministeri (quelli delle risorse agricole, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e della sanità) per il prescritto parere di conformità.

Ad oggi, signor Presidente, tutti i pareri favorevoli richiesti sono stati espressi, ad eccezione di quello del Ministero della sanità. ho sollecitato ripetutamente tale parere con numerose interrogazioni oltre che con interventi in aula; lo faccio anche oggi approfittando della sua cortesia, anche per denunciare ritardi che ritengo inammissibili, perché recano danno a tanti giovani desiderosi di intraprendere la loro attività professionale. Da una parte - concludo - si approva il cosiddetto pacchetto Treu - l'abbiamo fatto proprio oggi - per promuovere l'occupazione e, dall'altra, si consente ancora la «lencrazia» ministeriale, in spregio alle procedure decise con i provvedimenti Bassanini, sabotando così la nascita di nuove possibilità occupazionali per le giovani generazioni.

Per questo, mi permetto di chiedere l'intervento autorevole della Presidenza della Camera, affinché si possa giungere finalmente alla conclusione di questa vicenda.

**PRESIDENTE.** Le assicuro che la Presidenza della Camera si farà carico del suo sollecito.

**ALESSANDRO REPETTO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO REPETTO.** Signor Presidente, intendo sollecitare la risposta a tre mie interrogazioni, la prima delle quali (la n. 4-04443) reca la data del 21 ottobre 1996 ed è rivolta al ministro delle finanze; essa riguarda un'interpretazione della sottoscrizione che deve essere effettuata relativamente ad una dichiarazione autenticata richiesta per i proprietari di impianti termici.

Sollecito inoltre la risposta ad una seconda interrogazione, rivolta anch'essa

al ministro delle finanze (mi rendo conto che questi è molto gravato di impegni, ma forse sarebbe opportuno che fosse più sollecito nelle risposte agli atti del sindacato ispettivo), che riguarda un episodio verificatosi presso l'ufficio del registro di Chiavari: si tratta di un ammanco imputabile a un atto di dolo da parte di un dipendente infedele, che si riflette ancora oggi sugli utenti. L'interrogazione alla quale faccio riferimento è la n. 4-05757 del 2 dicembre scorso.

Intendo infine sollecitare la risposta ad una terza interrogazione (la n. 4-06110), rivolta questa volta al ministro del tesoro, che reca la data del 16 dicembre 1996 e fa riferimento ad un rapporto, in questo momento certamente più conflittuale di allora, che vede coinvolte le due maggiori fondazioni bancarie della Liguria, la Carige e la Carisa.

**PRESIDENTE.** Le assicuro che i suoi solleciti saranno fatti presenti al più presto al Governo.

#### **Per fatto personale (ore 20,12).**

**TIZIANA VALPIANA.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TIZIANA VALPIANA.** Ho chiesto di parlare per fatto personale o comunque per tutelare la mia onorabilità di parlamentare.

Intendo portare a conoscenza della Presidenza il fatto che ieri ho ricevuto (credo che al pari di me l'abbiano ricevuta molti altri parlamentari) una lettera dell'UNAVI, l'Unione nazionale delle associazioni venatorie, piena di offese e di pesanti accuse rivolte ai circa 70 parlamentari che hanno firmato, secondo una possibilità prevista dal regolamento, la richiesta volta a far tornare in aula la discussione del provvedimento riguardante l'accesso ai fondi rustici.

È una lettera - che farò pervenire alla Presidenza - estremamente pesante e

ricca di accuse ed offese personali (tra l'altro, ci si dà del « voltagabbana »), scritta nel momento in cui stavamo semplicemente esercitando un diritto proprio dei parlamentari, espressamente sancito dal nostro regolamento.

Chiedo alla Presidenza della Camera di assumere una presa di posizione nei confronti di queste associazioni venatorie, sicuramente abituate alla violenza, anche se questo non le autorizza alla violenza verbale dimostrata, con una lettera davvero molto offensiva, nei confronti di parlamentari i quali cercano di adempiere, ciascuno secondo coscienza, ai loro doveri.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Valpiana. Se lei fosse così cortese da farci pervenire una copia della lettera, renderebbe più facile il nostro compito, anche perché credo che in questo caso non sia sufficiente un richiamo.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

**PIERLUIGI COPERCINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A che titolo?

**PIERLUIGI COPERCINI.** Per una richiesta di chiarimento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI COPERCINI.** Questo pomeriggio sono stato impegnato in una riunione del mio gruppo, alla quale hanno partecipato congiuntamente deputati e senatori, per importanti decisioni politiche. Poiché il mio gruppo mi aveva incaricato di seguire il provvedimento relativo ai percorsi giubilari al di fuori del Lazio, vorrei sapere in che modo proseguirà l'esame di tale provvedimento e, in particolare, se io abbia perso il diritto ad intervenire sul complesso degli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Nella seduta di oggi, con riferimento al provvedimento da lei richiamato, si sono svolte esclusivamente le repliche del relatore e del Governo. L'esame degli emendamenti è stato calendarizzato per la seduta di domani.

**PIERLUIGI COPERCINI.** La ringrazio, Presidente.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 5 giugno 1997, alle 9:

1. - Svolgimento di interpellanze sulla missione multinazionale di pace in Albania.

2. - Svolgimento di interrogazioni sugli incidenti verificatisi a Mestre nella giornata del 3 giugno 1997.

3. - Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Michielon e Paolo Colombo n. 3633, Mastella ed altri n. 3251, Panetta ed altri n. 2974 e Contento e Pezzoli n. 3409.

4. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio (2896).

- *Relatore:* Siola.

5. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

**BONITO** ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (1850).

**GRIMALDI** ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (2084).

- *Relatore:* Carotti.

6. - *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

**SARACENI** ed altri; **NOVELLI**; **PI-SAPIA**; **CAROTTI** e **MAGGI**; **ANEDDA** ed altri; S. 508-740-741-826-910-934-981-1007 d'iniziativa dei senatori **LUBRANO DI RICCO**, **SILQUINI** ed altri, **SCOPELLITI** e **PELLEGRINO**, **SENESE** ed altri, **BUCCIERO** ed altri, **CALLEGARO** e **CENTARO**, **GASPERINI** e **GRECO**; **BORGHEZIO**; **BOATO** e **OLIVIERI**; **DOMENICO IZZO**: Modifica dell'articolo 323 del codice penale in materia di abuso d'ufficio (110-924-1613-1812-1849-2442-2640-2819-2989).

- *Relatore:* Siniscalchi.

7. - *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 1).

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*ter*, n. 65/A).

- *Relatore:* Ceremigna.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Cirino Pomicino, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-*quater*, n. 2).

- *Relatore:* Saponara.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 4)

- *Relatore:* Raffaldini.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di

un procedimento penale nei confronti del deputato Bergamo (Doc. IV-*quater*, n. 8).

— *Relatore*: Carmelo Carrara.

8. — *Discussione dei progetti di legge costituzionale*:

Abrogazione del secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (3754).

TRANTINO: Abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione (830).

SIMEONE: Abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione (921).

SELVA: Abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione (1379).

FRATTINI e PRESTIGIACOMO: Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione (1421).

LEMBO: Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione (2575).

GIOVANARDI e SANZA: Abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione (3093).

**La seduta termina alle 20,15.**

DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO IDA D'IPPOLITO SUL COMPLESSO DEGLI ORDINI DEL GIORNO PRESENTATI AL DISEGNO DI LEGGE N. 3468

IDA D'IPPOLITO. L'ordine del giorno presentato mira a ribadire, all'interno di un dibattito così importante, la necessità di porre mano ad interventi strutturali ed articolati in favore della soluzione dei problemi del lavoro e dell'occupazione. Ho ascoltato con attenzione la replica del ministro Treu in sede di discussione generale, illuminante circa la volontà prima e la convinzione poi di offrire, con il

pacchetto in esame, una serie di opzioni e di percorsi utili ad avviare a soluzione i grandi problemi di cui in premessa. Tuttavia, senza togliere valore a quella volontà ed all'impegno profusi, i limiti delle misure adottate emergono con evidenza e sono stati ampiamente sottolineati.

Voglio richiamare rapidamente qualche punto: il prestito d'onore che, a mio giudizio, può diventare un'occasione veramente utile e sperimentabile solo evolvendo verso forme di consorzio tra giovani intorno ad una qualche idea produttiva; i lavori socialmente utili, rispetto ai quali va sottolineata la necessità di agganciarli ad attività produttive (penso all'ambiente, al patrimonio artistico, ai musei) rispondenti ad esigenze di mercato, che evitino per un verso di spiazzare le imprese, dall'altro di creare impossibili aspettative di assunzione presso le pubbliche amministrazioni locali; le forme di apprendistato; la formazione definita dal ministro, a significarne la novità, « continua »; gli *stages* e più in generale i vari strumenti previsti per consentire ai giovani di maturare esperienze che li avvicinino al mondo del lavoro. L'intento di base, pur condivisibile, non pare tuttavia sorretto da un disegno complessivo e strategico che permetta di comprendere come il Governo vuole affrontare non solo l'emergenza o la gestione dell'esistente, certo rilevante, ma i grandi problemi sociali ed il ruolo da assegnare al terzo settore *non profit* nell'ambito della riforma del *welfare state*; così, pensando ai patti territoriali ed ai contratti d'area, che nonostante tante speranze tardano a decollare, come non rilevare che il Governo non ha tentato sperimentazioni sul territorio che consentissero di valutare gli effetti di riduzioni controllate degli oneri salariali indiretti o di una tassazione più contenuta del reddito di impresa!

La valorizzazione delle risorse umane, infine, è certo un obiettivo strategico, ma non può ammettersi che ciò avvenga solo attraverso il meccanico collegamento della formazione alla scuola e di questa al mondo del lavoro se poi si affievolisce la responsabilità formativa nel suo com-

plesso attraverso una avviata semplificazione riformatrice ed innovativa che troppo distante appare però dalla complessità pedagogica che « forma, matura ed educa » alla legalità, alla creatività, alla relazionalità.

Così il richiamo al sud, su cui l'ordine del giorno propone un patto di solidarietà, ritenuto possibile solo a fronte di una seria politica del lavoro e dell'informazione avviata dal Governo nei confronti di tutte le aree deboli del paese, che certo non sono solo quelle del sud; corretta informazione e lavoro a ricaduta permanente, senza assistenza, costituiscono la strada maestra per un paese che ritrovi le ragioni dell'unità, nel rispetto di legittime aspettative: la difesa e la salvaguardia della fiorente economia del nord-est deve e può essere un impegno di tutti. Il sud può e deve essere responsabilità di tutti a condizione che ai meridionali si pensi con rispetto e che per essi si avviino processi positivi di sviluppo autopropulsivo.

Con questo spirito invito, in particolare il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, a sostenere e a votare l'ordine del giorno per dimostrare senza equivoco una volontà di pacificazione e la legittimità di una battaglia che non può e non deve essere contro, piuttosto diretta a denunciare, a costruire, a modificare, a migliorare, mai a ghezzare o a distruggere.

**CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLE DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI GIORGIO GARDIOL, LUCA VOLONTÈ E MASSIMO OSTILLIO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3468**

**GIORGIO GARDIOL.** Il problema del lavoro è al centro delle preoccupazioni delle famiglie e della società italiana, ma il sistema politico sembra averlo posto in secondo piano nonostante l'enfasi di alcune dichiarazioni. La vicenda della conferenza sul lavoro, promessa, rinviata, e poi finita nel dimenticatoio dell'agenda del

Governo, è a questo proposito, significativa. Torniamo a sollecitarne l'organizzazione.

Il provvedimento in esame, anche con tutte le deleghe che contiene, è un primo passo nella direzione di una razionalizzazione del mercato del lavoro. Un passo necessario, che sconta però molti limiti culturali. Infatti l'ottica è ancora quella degli anni ottanta. Invece oggi cambia l'impresa, cambia il modo di produrre e di organizzare l'attività produttiva. Il sistema economico di oggi non è più quello di soli cinque anni fa. Stiamo vivendo una nuova fase di innovazione tecnologica che interessa tutti i settori, trasversalmente e verticalmente.

Solo questo? No. Anche il lavoro cambia. Ma è anche vero che il lavoro ci cambia oggi come mai fino ad ora. L'Europa ha tassi di disoccupazione alti. L'innovazione tecnologica crea disoccupazione tecnologica di natura questa volta strutturale. Cresce la precarizzazione del lavoro assieme alla sua sempre più richiesta, o imposta, flessibilizzazione. Le imprese e i capitali si muovono sul mercato mondiale in assoluta libertà, senza vincoli o controlli, sfuggendo a ogni potere statale: rincorse le imprese e rincorsi i capitali da leggi e normative sempre meno applicabili per inafferrabilità dell'oggetto. Le imprese e i capitali vivono in un ambiente virtuale e rarefatto, in tempo reale, cosa che la manodopera, i lavoratori e le lavoratrici non possono fare. Le imprese vanno dove il lavoro costa meno e dove minori sono i vincoli sociali o ambientali. Cresce la richiesta di forme di lavoro a tempo determinato, a *part-time*, in affitto. E questo provvedimento, almeno nei suoi primi undici articoli, è una risposta a questo tipo di esigenza.

Ma cresce l'insicurezza dei lavoratori, assieme alla loro produttività. Jacques Delors ha osservato recentemente che « la produzione economica europea degli ultimi quaranta anni è triplicata, mentre contemporaneamente la qualità di lavoro è diminuita del 30 per cento ». In questa realtà sociale aumentano i disoccupati, ma aumenta anche il numero di ore lavora-

tive in una settimana, fra straordinari e altri strumenti simili (anche questa è flessibilità!). I lavoratori diminuiscono e quelli che restano in attività si sentono privilegiati a rischio. I settori innovativi licenziano quanto i settori in crisi, anche se con motivazioni diverse.

Insomma, i lavoratori sono troppi. Le imprese sembrano spesso muoversi come Casanova: legate ai lavoratori come a una bella donna per lo spazio di una notte d'amore, pronte a lasciarli per cogliere una occasione migliore. L'ambivalenza dell'innovazione tecnologica - creare un mondo diverso e migliore e insieme liberarci finalmente dal lavoro ripetitivo - si sta risolvendo forse nella semplice riduzione di occupazione, quindi in una forma di liberazione dal lavoro alquanto avvelenata.

Qualcosa di importante sta però avvenendo anche nel modo di lavorare, nel modo in cui chi lavora vive e sente e pensa il proprio lavoro, le relazioni tra lavoratori, i rapporti con l'impresa e gli imprenditori. L'impresa chiede, oggi molto più di ieri, adesione totale al proprio credo. Il sindacato tradizionale è in difficoltà, non riuscendo più a tenere insieme una base sociale che si sta frantumando, che si è frantumata e che non pare facilmente ricomponibile. Base non più riconducibile a una sommatoria di interessi comuni, « di classe », perché oggi questi interessi sono sempre più divergenti e perché questa base sociale è frantumata proprio dai nuovi modi di produrre e di lavorare. La classe operaia (ammesso che esista ancora nei termini che eravamo abituati a conoscere) è oggi mondiale, ma non è più sociologicamente omogenea, piuttosto è fratricida: il lavoratore di Taiwan è mio concorrente, non compagno, il suo modo di lavorare rischia di cancellare del tutto il mio lavoro.

Le imprese esternalizzano sempre più attività prima svolte all'interno, ma questo non significa diffondere democrazia economica e spirito imprenditoriale, quanto piuttosto accentuare la dipendenza tra

grande e piccola impresa. Quasi una « proletarizzazione » delle piccole e medie imprese!

La cultura economicistica oggi dominante tenta di ridurre ai minimi termini gli ambienti operativi e gestionali dello Stato sociale, combattendo quelli che identifica come lacci al libero esplicarsi delle leggi del mercato. Lo fa ideologicamente: perché oggi la cultura egemone è cultura industriale (è industriale anche il tempo libero, la cultura, il divertimento), è cultura d'impresa (e, possedendo l'impresa i maggiori mezzi di comunicazione, le è facile fare senso comune, e dunque consenso politico e culturale: il consumismo come ideologia pervasiva).

Sta nascendo un lavoro senza lavoratori (sempre maggiore produzione, con crescente produttività, fatta da sempre meno addetti) che lascerà tanto tempo libero. Ma sta anche nascendo un modo di organizzare il lavoro (post-fordista) sempre più organicistico, in un certo senso totalizzante e totalitario. Per cui il lavoro diventa sempre più ideologicamente legante, per ciascuno di noi, rispetto all'impresa, una impresa dispensatrice di regole e di sentimenti individuali e collettivi prima ancora che di procedure di esecuzione del lavoro. L'impresa viene accettata come fonte di legittimazione sociale e politica (io esisto solo in quanto integrato nell'impresa, integrato nel mercato del consumo). La società ha un *habitat* sempre più virtuale e sempre meno reale, i legami sono sempre più elettronici e sempre meno fisici. Non esistono altre forme di socializzazione e di dialogo sociale. Il confronto tra impresa e sindacato è stato superato e disciolto nella concertazione.

Di più: anche tra i lavoratori cresce il tasso di discriminazione informativa e tecnologica; pochi sanno sempre di più mentre tanti sanno sempre meno, creando drammatici problemi di gestione non tanto delle forze produttive, quanto della stessa democrazia liberale fin qui conosciuta. Infatti la società post-fordista, distruggendo occupazione, cioè lavoro, distrugge anche l'articolazione sociale, di-

strugge i valori di senso collettivo che tengono insieme una data società, distrugge il potere costituente insito in questa società, che viene così lasciata in balia dei soli meccanismi economici e della vulgata economicistica e banale della produttività e del consumismo. Senza altri valori, senza etica, senza più politica. Incapace di fantasia e di progettualità. Ci consegna una società preda di un'ansia sociale che sfocia in un esasperato bisogno di protezione (quale che sia). Un vivere precario senza senso. C'è bisogno di una nuova politica, un nuovo patto sociale che affronti il problema generato dalla nuova qualità del lavoro che c'è.

Il lavoro sta dunque finendo? La classe operaia, dopo essere stata in paradiso, è ora scesa all'inferno? Continuare a pensare il problema occupazionale solo all'interno del mercato è ancora possibile, oppure occorre uscire da questa logica che oggi distrugge strutturalmente occupazione, cercando soluzioni extramercato? Passando dal post-fordismo al post-mercato?

Governare significa prevedere e produrre società. Nel mondo, la risposta a questi problemi (e a tutti gli altri: sanità, ambiente, scuola) sembra essere una sola: mercato, flessibilità, riduzione dello Stato sociale. Si chiede cioè che trionfi l'imperativo categorico del mercato a tutti i costi, incuranti delle conseguenze. L'economicismo ideologicizzato ci porta a questo, a voler diffondere la malattia come metastasi.

Un'alternativa forse c'è. Lo abbiamo detto da quando ci siamo organizzati politicamente: servono investimenti per lavori ambientali, lavori di pubblica utilità, valorizzazione del volontariato, scuola come cultura, attenzione ai deboli. Fare dunque manutenzione alla società (quella manutenzione che lo Stato non fa più - tutti chiedono, ideologicamente, allo Stato di non farla più! - che il mercato non ha mai fatto) recuperando gentilezza e convivialità. Ma anche riduzione di orario, per liberare nuova occupazione senza rischi per la produttività. Lo Stato sociale non è morto né deve morire, anche se

dovrà essere diverso dall'attuale. Senza Stato sociale la democrazia non sarebbe più la stessa. E non è detto che sarebbe migliore dell'attuale. E allora? L'economia sociale ed ecosostenibile ha senso - e soprattutto può contribuire a ridare un senso alla società - perché si basa su valori ed è capace di fare legame sociale, quindi è capace di sostenere e difendere la democrazia rafforzando il mercato e impedendone derive destrutturanti.

Il pacchetto Treu, certamente, non è il programma economico e sociale dei verdi, tuttavia è un piccolo passo che non lo contraddice. I deputati verdi, che tengono molto in conto il « principio di speranza », lo voteranno. In attesa di qualche provvedimento più coraggioso nella direzione più radicale da noi auspicata.

LUCA VOLONTÈ. Si deve ancora rilevare che se non si riduce la spesa sociale, nonostante i veti di Bertinotti e del sindacato, ed il suo finanziamento, si porranno le imprese, sia del nord sia del sud, in una posizione di svantaggio competitivo: altro che sorci verdi!

Nei giorni scorsi, finalmente, il ministro Bersani ha riscoperto gli effetti positivi della legge Tremonti. Lo stesso aveva fatto nei giorni scorsi il Ministero delle finanze diffondendo i dati fiscali, e sottolineando come il gettito IRPEG avesse compensato gli effetti apparentemente negativi di questa legge.

MASSIMO OSTILLIO. In materia di occupazione ormai è stato quello che si poteva dire: usare nuovi termini per indicare la drammaticità del problema e l'urgenza delle soluzioni, a questo punto si risolverebbe solo in un esercizio linguistico, fine a se stesso e forse neanche originale.

Tuttavia, non posso fare a meno di richiamare quello che, sullo stesso provvedimento, ho già avuto occasione di dichiarare durante la discussione generale, nel mio precedente intervento in quest'aula, e cioè che i problemi dell'occupazione vanno affrontati con decisione e pragmatismo senza preclusioni ideolo-

giche. Così sinora non è stato. Siamo di fronte ad una emergenza nazionale, forse la vera emergenza nazionale, che per essere affrontata non può lasciare spazio a riserve o condizionamenti: riuscire a creare lavoro per chi non lo ha, perché lo ha perso o perché non lo ha mai avuto, è la vera sfida della società di oggi ed è il passaggio obbligato per restituire fiducia e aspettative positive a tanta gente scoraggiata e soprattutto ai nostri ragazzi.

Purtroppo i segnali che abbiamo visto finora non sono molto incoraggianti. Abbiamo, infatti, ascoltato il ministro del lavoro assicurarci sulle caratteristiche del provvedimento che stiamo esaminando e sui suoi effetti auspicati: ma, mentre prendiamo atto e concordiamo con quanto dichiarato dal ministro Treu circa il fatto che non vi è alcun provvedimento di legge o di amministrazione che da solo possa creare occupazione se non è accompagnato dagli opportuni provvedimenti settoriali, non possiamo fare a meno di registrare segnali poco incoraggianti. Per esempio, il decreto «sbloccacantieri», approvato dalla Camera la scorsa settimana, fu varato dal Governo solo dopo l'autorevole intervento del Capo dello Stato.

Sempre per citare il ministro Treu, vorremmo concordare con le ottimistiche dichiarazioni circa le caratteristiche e gli effetti sperati del disegno di legge: quindi sull'esistenza di strumenti legislativi già predisposti che dovrebbero consentire al presente provvedimento di moltiplicare i suoi effetti positivi; sulla flessibilità di cui è dotato soprattutto nei confronti del lavoro interinale; sulla sua capacità di far emergere il lavoro nero tramite i contratti di riallineamento; sulle novità introdotte a proposito dei lavori socialmente utili, dei lavori di pubblica utilità, delle borse di lavoro. Ma non è questa la filosofia del provvedimento, che preferisce invece ispirarsi - dietro le pressioni di rifondazione comunista - a criteri meramente assistenzialistici.

Per vari aspetti il disegno di legge tenta - e il ministro lo conferma esplicitamente - di richiamarsi all'esperienza dei paesi europei vicini al nostro.

Ma proprio in questi giorni leggiamo che ben altro è l'atteggiamento e ben altra è la sostanza dei provvedimenti che, per esempio, in Germania, si stanno adottando per affrontare i problemi del lavoro.

L'iniziativa presa dal Governo tedesco, d'accordo con imprese e sindacati, per introdurre nuove forme di incentivi e flessibilità nei Lander orientali - ma destinata ad essere estesa anche a quelli occidentali - prevede moderazione salariale da parte dei sindacati e l'attenuazione della contrattazione aziendale a favore degli accordi aziendali. Ancora non conosciamo i dettagli di questa manovra: ma intanto possiamo dire che, per uscire da problemi occupazionali meno gravi del nostro, il governo tedesco ha messo in atto una iniziativa ben più energica di quella che oggi siamo chiamati a votare in quest'aula e che porterà novità effettive nelle relazioni industriali e negli investimenti, con la creazione di ben centomila posti di lavoro all'anno a partire del 1998.

Non vorremmo fare considerazioni scontate, né vorremmo ancora una volta spingere il tasto dell'inadeguatezza italiana di fronte allo slancio teutonico, ma certo che se le indicazioni di cui disponiamo si dimostreranno applicabili ed effettive, è chiaro che le nuove frontiere della politica occupazionale europea - quella politica a cui il ministro Treu si richiama con convinzione - sono ben distanti dalla filosofia a cui è improntato il presente disegno di legge, per cui non ci resta che concludere che il provvedimento su cui siamo chiamati a votare appare già superato ancor prima di nascere.

Vorrei, avviandomi a conclusione, esprimere due considerazioni, di merito e di metodo.

Sul metodo è da sottolineare l'atteggiamento chiuso e gretto col quale la maggioranza ha affrontato il confronto in aula. I temi avrebbero richiesto ben altro clima, e l'urgenza delle questioni alla

nostra attenzione - riguardanti la grande piaga nazionale dell'occupazione che non c'è - avrebbe dovuto suggerire un dibattito aperto a proposte ed idee in grado di coinvolgere pienamente anche l'opposizione nelle soluzioni e nelle responsabilità che queste comportano. Con rammarico abbiamo verificato la netta contrarietà dell'alleanza del Governo.

Sul merito, vorrei dire che l'intera impostazione del provvedimento rinuncia a dare l'unica risposta reale che oggi è possibile dare al problema del lavoro, e cioè creare nuove occasioni, le condizioni - insomma - perché si realizzino nuove iniziative imprenditoriali e quindi nuova occupazione.

Così possiamo solo rammaricarci per un incontro che non c'è stato, per soluzioni che non sono state condivise.

Avremmo potuto svolgere un ottuso ostruzionismo, che non abbiamo mai né voluto né cercato.

Con questo quadro legislativo ci allontaniamo dall'Europa, che va in altra direzione, totalmente diversa: flessibilità, norme « leggere » sul lavoro interinale, privatizzazione del collocamento.

Il terribile prezzo negativo pagato dal Governo non è verso rifondazione comunista, ma verso il paese.

Per questi motivi voteremo contro il disegno di legge, augurandoci in futuro maggiore attenzione e sensibilità dei partiti del centro-sinistra.

Ma augurandoci soprattutto che i fatti ci diano torto e che la legge possa servire - ad onta di ogni ragionamento razionale - a creare condizioni nuove per il mercato del lavoro, producendo effettiva nuova occupazione.

Purtroppo siamo portati a ritenere che così non sarà.

#### DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO IRENE PIVETTI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3468

IRENE PIVETTI. A nome di Italia federale, esprimo il voto di astensione sul

disegno di legge n. 3468 indicante norme in materia di promozione dell'occupazione. Questa astensione ha una motivazione politica ben precisa. Da un lato, infatti, si tendono a cogliere i primi, timidi segnali positivi tesi a ricostruire importanti condizioni di quella flessibilità tanto invocata dagli operatori economici in tema di forza lavoro. E fra questi segnali si inserisce la decisione, assai rilevante, di introdurre finalmente anche nel nostro sistema la pratica del lavoro interinale, tanto diffusa nei paesi industrialmente più avanzati e tanto positiva ai fini di un aiuto alla disoccupazione giovanile. Certo gli ostacoli frapposti al funzionamento pratico di questa iniziativa sono numerosi e il campo di azione risulta troppo ristretto, perché limitato alle grandi aziende ed alle cooperative, per promuovere effetti positivi diffusi in tutto il sistema produttivo, in cui la larga maggioranza delle aziende è invece di piccola e media dimensione.

Come sempre ha prevalso il timore piuttosto che il coraggio e la lungimiranza di agire. Ma, vista la gravità della situazione, anche un timido segnale di positiva novità non può non essere recepito come tale. Alla debolezza, pur volenterosa, degli elementi positivi, si affiancano però aspetti fortemente negativi, che impediscono di esprimere un voto di adesione a questo disegno di legge.

Innanzitutto il provvedimento si muove nella logica dell'emergenza, non dell'intervento strutturale. Né poteva essere altrimenti. Da un Governo che non esprime alcuna reale politica dell'occupazione, che privilegia gli interventi ispirati al monetarismo, trascurando e sottovalutando le politiche di struttura e di miglioramento dell'economia reale, non ci si poteva attendere nulla di diverso. Ne è riprova il recupero di promesse di cui abbiamo già sperimentato il carattere effimero e propagandistico durante il Governo Berlusconi, come quella di promuovere centomila nuovi posti di lavoro nel sud, peraltro a termine, con opere di pubblica utilità. Noi respingiamo fermamente queste promesse di posti precari e costruiti

sull'assistenza pubblica e l'aggravamento del bilancio dello Stato, cioè con una politica che preleva, anziché produrre risorse, che quindi crea, in ultima analisi, disoccupazione. Non è questa la strada da percorrere. La scelta da compiere è un'altra, per la quale occorrono tuttavia un altro Governo ed una responsabilità diversa da parte delle maggiori organizzazioni economiche e sindacali.

L'Italia non può continuare ad andare avanti senza un progetto di sviluppo per i prossimi anni e senza una risposta adeguata all'obiettivo europeo. La partecipazione all'Europa va costruita su basi solide, che non sono quelle della recessione, della disoccupazione a livelli di disastro sociale, della mancata ristrutturazione dell'apparato produttivo in linea con le tendenze internazionali. Questo i popoli europei hanno cominciato a comprenderlo e, di fronte all'inadeguatezza, all'insufficienza del modello monetarista prevalso a Maastricht, stanno maturando scelte politiche importanti anche se cariche di elementi irrazionali di protesta. Queste cose le ha comprese e le sta vivendo in termini drammatici anche il popolo italiano.

Per questa ragione, se si vuole realmente affrontare il problema della disoccupazione, occorre recuperare un progetto di seria programmazione economica, che è stato abbandonato da troppo tempo, ma che è ormai improcrastinabile. Un progetto di sintesi degli interessi contrapposti, capitale e lavoro, società e Stato; un progetto di orientamento sui nuovi indirizzi dello sviluppo nel mondo; un progetto di intervento organico nei singoli settori produttivi per esaltarne il valore.

In questo progetto di programmazione un posto decisivo deve essere assunto dalla questione del mercato del lavoro. Le associazioni economiche e sindacali non possono più resistere su una linea del passato, quando il sistema di tutele e di garanzie costruite a sostegno dei lavoratori aveva l'effetto di tutelare l'intero fronte del lavoro e spingeva le stesse aziende a recuperare margini di compe-

titività sul fronte della produttività e del valore aggiunto dei prodotti. Oggi tutto questo non ha più valore e la difesa di tali meccanismi è fonte di indebolimento del sistema economico, di aumento della disoccupazione; è fonte, cioè, di nuove ingiustizie. Una importante ricerca dell'Istituto di studi sulle relazioni industriali e del lavoro - Isril - ha messo in luce che circa metà della forza lavoro opera ormai in Italia in condizioni di totale precarietà, al di fuori delle garanzie contrattuali, legislative, previdenziali sulla cui difesa si attardano il Governo ed i sindacati confederali. È una denuncia forte che facciamo nostra, con l'appello a prendere atto che occorre rifondare tutto il sistema del mercato del lavoro in Italia, se non si vuol essere partecipi di un degrado che punisce i giovani, negando loro la prospettiva di un inserimento nell'attività lavorativa, ma che toglie ogni speranza anche a quei lavoratori che le ristrutturazioni tecnologiche portano fuori delle aziende.

Italia federale considera un fatto molto positivo, anche sul piano politico, il metodo della concertazione fra Governo, imprenditori e sindacati che in questi anni ha consentito di arrestare l'inflazione. Ma adesso è arrivato il momento in cui le forze politiche, ed in particolare i parlamentari i quali, come recita la Costituzione rappresentano la nazione, tutta intera, senza vincolo di mandato, riprendano la guida dello sviluppo economico del paese in nome di un futuro positivo da costruire per le famiglie italiane. È una irrinunciabile assunzione di responsabilità.

Si tratta di aprire un nuovo capitolo di confronto politico sui problemi reali del paese che si chiamano sviluppo, lavoro, giustizia sociale. Questo confronto, con le relative decisioni di struttura deve svolgersi in Parlamento e nel paese. Le forze sindacali hanno e continueranno a svolgere un ruolo importante in Italia, ma l'esperienza di questi anni ha mostrato tutti i limiti della loro azione. Dunque il Governo Prodi, con il cosiddetto «pacchetto Treu», ha di nuovo perso un'oc-

casione importante come, su un altro versante decisivo per lo sviluppo del paese, altrettanto gravemente inadeguata risulta la strada imboccata per la riforma dello Stato sociale, una scelta con cui si privilegia il confronto con le parti sociali deprimendo il ruolo del Parlamento in questo passaggio essenziale di fondo per il paese. Noi faremo di tutto per impedire lo scavalco, nei fatti, del Parlamento, la massima assise democratica della nazione. Faremo di tutto affinché la politica, i rappresentanti eletti

dal popolo, riprendano l'orientamento dell'economia in termini di percorsi adatti alla crescita futura.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. PIERO CARONI**

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22,05.*

PAGINA BIANCA

**VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

- 
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
  - C = Voto contrario (in votazione palese).
  - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
  - A = Astensione.
  - M = Deputato in missione.
  - T = Presidente di turno.
  - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.  
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.  
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,  
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

■■■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 5 A PAG. 21) ■■■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 3468 -em. 5.83		180	225	203	Resp.
2	Nom.	em 5.91	1	194	244	220	Resp.
3	Nom.	em. 5.92	1	210	236	224	Resp.
4	Nom.	em. 5.96		213	233	224	Resp.
5	Nom.	em. 5.84	7	43	392	218	Resp.
6	Nom.	em. 5.8	7	5	427	217	Resp.
7	Nom.	em. 5.9	7	7	421	215	Resp.
8	Nom.	em. 5.13	3	6	427	217	Resp.
9	Nom.	em. 5.90 e 5.95	3	173	270	222	Resp.
10	Nom.	em. 5.37	4	9	433	222	Resp.
11	Nom.	em. 5.97	1	214	239	227	Resp.
12	Nom.	em. 5.42	6	11	416	214	Resp.
13	Nom.	em. 5.45	4	8	424	217	Resp.
14	Nom.	em. 5.85	4	42	392	218	Resp.
15	Nom.	em. 5.47	3	11	430	221	Resp.
16	Nom.	em. 5.99		214	235	225	Resp.
17	Nom.	em. 5.52	4	12	421	217	Resp.
18	Nom.	em. 5.53	4	7	422	215	Resp.
19	Nom.	em. 5.54	3	215	235	226	Resp.
20	Nom.	em. 5.93	2	197	212	205	Resp.
21	Nom.	em. 5.86	3	12	419	216	Resp.
22	Nom.	em. 5.58	1	211	240	226	Resp.
23	Nom.	em. 5.100		215	233	225	Resp.
24	Nom.	em. 5.94	4	211	238	225	Resp.
25	Nom.	em. 5.59	6	12	425	219	Resp.
26	Nom.	em. 5.64	6	6	418	213	Resp.
27	Nom.	em. 5.67	3	8	428	219	Resp.
28	Nom.	em. 5.73	2	5	423	215	Resp.
29	Nom.	em. 5.68	2	178	266	223	Resp.
30	Nom.	em. 5.72	3	7	424	216	Resp.
31	Nom.	em. 5.74	7	8	421	215	Resp.
32	Nom.	em. 5.87	3	5	428	217	Resp.
33	Nom.	em. 5.75	2	6	427	217	Resp.
34	Nom.	em. 5.76	2	5	429	218	Resp.

\*\*\* ELENCO N. 2 (DA PAG. 22 A PAG. 38) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
35	Nom.	em 5.101	8	39	398	219	Resp.
36	Nom.	em. 5.88	3	7	423	216	Resp.
37	Nom.	em. 5.79	2	7	429	219	Resp.
38	Nom.	em. 5.80	3	7	423	216	Resp.
39	Nom.	em 5.81	3	7	436	222	Resp.
40	Nom.	em. 5.82	3	9	419	215	Resp.
41	Nom.	em 5.89	4	37	397	218	Resp.
42	Nom.	em. 5.78	2	45	398	222	Resp.
43	Nom.	articolo 5	7	239	219	230	Appr.
44	Nom.	articolo 8	3	237	231	235	Appr.
45	Nom.	articolo 9	2	237	194	216	Appr.
46	Nom.	articolo 16	2	240	189	215	Appr.
47	Nom.	articolo 17	2	240	185	213	Appr.
48	Nom.	odg 9/3468/5	3	6	377	192	Resp.
49	Nom.	odg 9/3468/7	22	124	244	185	Resp.
50	Nom.	odg 9/3468/8	16	123	251	188	Resp.
51	Nom.	odg 9/3468/12	8	345	42	194	Appr.
52		Votazione annullata					
53	Nom.	odg 9/3468/19	18	326	59	193	Appr.
54		Votazione annullata					
55	Nom.	odg 9/3468/22	24	299	74	187	Appr.
56	Nom.	odg 9/3468/23	6	136	257	197	Resp.
57	Nom.	ddl 3468 - voto finale	Mancanza numero legale				
58	Nom.	ddl 3468 - voto finale	5	256	150	204	Appr.
59	Nom.	pdl cost. nn. 105-982 - voto finale	22	295	95	196	Appr.
60	Nom.	pdl 3123 - pregiud. cost. n. 1	8	91	224	158	Resp.
61	Nom.	ddl 3337 pregiud. cost. n.1	13	19	262	141	Resp.

\* \* \*







■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
CARLI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CAROTTI PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CARRARA CARMELO	F	C	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	
CARRARA NUCCIO	F																																		
CARUANO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CARUSO ENZO	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CASCIO FRANCESCO	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
CASINELLI CESIDIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CASINI PIER FERDINANDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CASTELLANI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CAVALIERE ENRICO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F											
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
CAVERI LUCIANO	C	C	C	C					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CE' ALESSANDRO		F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CENNAMO ALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CENTO PIER PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CEREMIGNA ENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CERULLI IRELLI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CESARO LUIGI	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
CESETTI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CHERCHI SALVATORE																																			
CHIAMPARINO SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
CHIAPPORI GIACOMO	F	F	F	F	F				F					F				F	F	F	F	F													
CHIAVACCI FRANCESCA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CHINCARINI UMBERTO	F	F	F	F	A	A	C	A	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	A	C	A	C	A	C	C	C	C	C	
CHIUSOLI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CIANI FABIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CIAPUSCI ELENA	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CICU SALVATORE	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	
CIMADORO GABRIELE	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	
CITO GIANCARLO	F	F	F	F	C	C	C	A	A	F	A	A	A	A	F	A	A	F	F																
COLA SERGIO	F			F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	
COLLAVINI MANLIO				F											F									F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	
COLLETTI LUCIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
COLOMBINI EDRO	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	
COLOMBO FURIO	C	C	C	C	C	C																													
COLOMBO PAOLO	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
COLONNA LUIGI	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
COLUCCI GAETANO	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C		
COMINO DOMENICO																																				
CONTE GIANFRANCO		F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C		
CONTENTO MANLIO	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C		
CONTI GIULIO																																				
COPERCINI PIERLUIGI	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
CORDONI ELENA EMMA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CORLEONE FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CORSINI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
COSENTINO NICOLA		F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C		
COSSUTTA ARMANDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
COSSUTTA MAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
COSTA RAFFAELE	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
COVRE GIUSEPPE		F	F																					F	F	F									C	
CREMA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CRIMI ROCCO		F	F	F	C	C		F	F					F				F	F	F	F	F	F	F			F									
CRUCIANELLI FAMIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CUCCU PAOLO	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO																																				
CUTRUFO MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
D'ALEMA MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'ALIA SALVATORE	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	
DALLA CHIESA NANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DALLA ROSA FIORENZO																																				
DAMERI SILVANA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
D'AMICO NATALE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DANESE LUCA					C				F					F			F	F	F	F	F	F	F			F										
DANIELI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DE BENETTI LINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DE CESARIS WALTER	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DEDONI ANTONINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DE FRANCISCIS FERDINANDO	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	C	F																						F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	
DEL BARONE GIUSEPPE	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	
DELBONO EMILIO		F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F							C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DELFINO LEONE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DELFINO TERESIO	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34			
DELL'ELCE GIOVANNI	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C			
DELL'UTRI MARCELLO																																					
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F					C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C			
DE LUCA ANNA MARIA	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C			
DE MITA CIRIACO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
DE MURTAS GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
DEODATO GIOVANNI GIULIO			F				C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C			
DE PICCOLI CESARE		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
DE SIMONE ALBERTA	C																																				
DETOMAS GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
DI BISCEGLIE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
DI CAPUA FABIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
DI COMITE FRANCESCO		F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C		
DI FONZO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DILIBERTO OLIVIERO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DI LUCA ALBERTO		F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C		
DI NARDO ANIELLO	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C		
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
D'IPPOLITO IDA	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C		
DI ROSA ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DI STASI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DIVELLA GIOVANNI	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	A	C	F	F	A	F	F	F	A	A	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C		
DOMENICI LEONARDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DOZZO GIANPAOLO		F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	
DUCA EUGENIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DUILIO LINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DUSSIN GUIDO	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	A	A	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DUSSIN LUCIANO	F	F	F	F	F	C	A	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	F	F			F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ERRIGO DEMETRIO	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	
EVANGELISTI FABIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FABRIS MAURO	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	
FAGGIANO COSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FANTOZZI AUGUSTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FASSINO PIERO																																					
FAUSTINELLI ROBERTO			F		F	C	C	C	F																												
FEI SANDRA	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C		C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	
FERRARI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FILOCAMO GIOVANNI	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	A	C	F	F	A	F	F	F	F	A	A	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ▪																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
FINI GIANFRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
FINO FRANCESCO	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C		
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
FIORI PUBLIO	F	F	F		C		C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C		
FIORONI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C									C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
FLORESTA ILARIO	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C		F	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C		
FOLENA PIETRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
FOLLINI MARCO	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C		
FONGARO CARLO	F	F	F	F	A	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
FONTAN ROLANDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
FONTANINI PIETRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
FORMENTI FRANCESCO	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C		
FOTI TOMMASO	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C		
FRAGALA' VINCENZO	F	F	F			C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F		C	C	F	C	C	C	C	C	C		
FRANZ DANIELE	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C		
FRATTA PASINI PIERALFONSO																																				
FRATTINI FRANCO																																				
FRAU AVENTINO	F	F	F	F	A	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
FREDDA ANGELO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
FRIGATO GABRIELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
FRONZUTI GIUSEPPE	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F		F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
FUMAGALLI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
FUMAGALLI SERGIO	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
GAETANI ROCCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
GAGLIARDI ALBERTO	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C						F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	
GALATI GIUSEPPE		F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	A	C	C	F	C	A	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	A	A	C	C	C		
GALDELLI PRIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
GALEAZZI ALESSANDRO	F																																			
GALLETTI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
GALLI DARIO																																				
GAMBALE GIUSEPPE	C	C	C		C	C		C	C	C	C	C	C	C							C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
GAMBATO FRANCA	F	F	F	F		C	F	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
GARDIOL GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GARRA GIACOMO			F	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
GASPARRI MAURIZIO	F		F	F				C													F															
GASPERONI PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GASTALDI LUIGI	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C



















■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																						
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34					
VENETO ARMANDO																																							
VENETO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
VIALE EUGENIO	F		F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C					F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C				
VIGNALI ADRIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VILLETTI ROBERTO						C																																	
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VITALI LUIGI	F	F	F	F	C	A	A	C	A	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	A	C	C	C	C	C	C		
VITO ELIO	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VOGLINO VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VOLONTE' LUCA									F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VOLPINI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VOZZA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ZACCHEO VINCENZO																																							
ZACCHERA MARCO																											C	A	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ZANI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ZELLER KARL	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M

\* \* \*

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 61 ■																											
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	53	55	56	57	58	59	60	61			
ABATERUSSO ERNESTO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	C	C				
ABBATE MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	A	C			F	C	C			
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C		F	F	C	C				
ACIERNO ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				F	F	F	F	F	F	C								
ACQUARONE LORENZO	C	C	C	C	C			C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	A	C	P		F	T	T			
AGOSTINI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C		F	F	C	C				
ALBANESE ARGIA VALERIA	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C		F	F	C	C				
ALBERTINI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C		F	F	C	F					
ALBONI ROBERTO				C	C	C	C	C	C	C	C	C				F	F	F				C						
ALBORGHETTI DIEGO	C	C	C		C	F	F	C	C	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C	P		C						
ALEFFI GIUSEPPE																												
ALEMANNO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C													P	F					
ALOI FORTUNATO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F	F	F	F	F	P								
ALOISIO FRANCESCO		C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C		F	A	C	C			
ALTEA ANGELO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C		F	F	C	C				
ALVETI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C		F	F	C	C				
AMATO GIUSEPPE	A	A	A	A	A	A	A	A	C	C	C	C	C	A	F	F	F	F	F		F	F	P	F				
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		M	M	M	M	M	M	M	M
ANDREATTA BENIAMINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		M	M	M	M	F			
ANEDDA GIAN FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F		F	F	F	C	F	F	C	
ANGELICI VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F		F	F	C	C				
ANGELINI GIORDANO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F		F	F	C	C				
ANGELONI VINCENZO BERARDINO																						P	C					
ANGHINONI UBER	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	A	C	F	F	F	C		F	F	C	P	C	C		
APOLLONI DANIELE								C	C														C	C				
APREA VALENTINA	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F		F	F			F			
ARACU SABATINO																												
ARMANI PIETRO																							F					
ARMAROLI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		M	M	M	M	F			
ARMOSINO MARIA TERESA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F		F	F	F	C	F	F	C	
ASCIERTO FILIPPO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F		F	F	P	F	F			
ATTILI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F		F	F	C	F	F	C	C	
BACCINI MARIO																												
BAGLIANI LUCA								F	C	C	C	C	C	A	A	F	F	F	C									
BAIAMONTE GIACOMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F		F	F	P	C	F	F	C	
BALLAMAN EDOUARD																									C			
BALOCCHI MAURIZIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F		F	F	F	C	C			
BAMPO PAOLO	F	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	A	A	F	F	F		F	F	C	P	C	C	C	









■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 61 ■																								
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	53	55	56	57	58	59	60	61
DELL'ELCE GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F			
DELL'UTRI MARCELLO															C	F	F	F	F	F	F	F			
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	P	C			
DE LUCA ANNA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	P	C	F	F	C
DE MITA CIRIACO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE MURTAS GIOVANNI	C		C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	A	C	P	F	C	C	C
DEODATO GIOVANNI GIULIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C																
DE PICCOLI CESARE		C		C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	C	C		
DE SIMONE ALBERTA								C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	C	C	
DETOMAS GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI BISCEGLIE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	C	C	
DI CAPUA FABIO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	C	C	F
DI COMITE FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C					C	F	F	F	F	F	F	C	F			
DI FONZO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C				F	C	F	F	C	F
DILIBERTO OLIVIERO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	
DI LUCA ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	P	C	F	F	C
DI NARDO ANIELLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C								P	F	A	C	
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'IPPOLITO IDA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	P	C	F	F	
DI ROSA ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	C	C	
DI STASI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	C	C	
DIVELLA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	P	C	F	F	
DOMENICI LEONARDO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	C	C	F	F	C	C	
DOZZO GIANPAOLO	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C										P	C			
DUCA EUGENIO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	
DUILIO LINO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C	P	F	F	C	C
DUSSIN GUIDO	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	A	A	F	F	F	F	C	P	C	C		
DUSSIN LUCIANO	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	A	F	F	F	F	F	F	C	P	C	C		
ERRIGO DEMETRIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F					
EVANGELISTI FABIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FABRIS MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	P	C	F	A	C
FAGGIANO COSIMO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C
FANTOZZI AUGUSTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FASSINO PIERO														C	C	C	F	C	F	C	P	F	F		
FAUSTINELLI ROBERTO								F	C	C	C	C													
FEI SANDRA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F				F	P	C	F	F	C	
FERRARI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	A	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	A	C	P	F	F	C	C
FILOCAMO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	P	C	F	F	



















XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 61 ■																											
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	53	55	56	57	58	59	60	61			
STELLUTI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C				
STORACE FRANCESCO				C	C	C	C	C						C	F	F	F	F	F	F								
STRADELLA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	P	C	F	F	C		
STRAMBI ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	P	F	C	C	A			
STUCCHI GIACOMO	F					F	C	C	C	C	A	A	C	F	A	C	P	C	C									
SUSINI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	C	C					
TABORELLI MARIO ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	P	C	F	F	C		
TARADASH MARCO																		F	F	F	C							
TARDITI VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C										C	F	F	C		
TARGETTI FERDINANDO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C	F	A	C	C				
TASSONE MARIO																					P	C	F	F				
TATARELLA GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TATTARINI FLAVIO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C				
TERZI SILVESTRO	F	C	C	C	C	C	F	F	C	C			C	C	A	F							C					
TESTA LUCIO	C	C		C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C		F	C	C	F	F	C	C				
TORTOLI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	P	C	F	F	C		
TOSOLINI RENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C												P							
TRABATTONI SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	A	F	F	C	F	A	C	C				
TRANTINO ENZO	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	P	C	F				
TREMAGLIA MIRKO	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	P	C	F				
TREMONTI GIULIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TREU TIZIANO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F						
TRINGALI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							F	F	F	P	F	F					
TUCCILLO DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	A				
TURCI LANFRANCO	C		C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C				
TURCO LIVIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TURRONI SAURO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
URBANI GIULIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
URSO ADOLFO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	P	C	F	F	C		
VALDUCCI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	P	C	F	F			
VALENSISE RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	P	F	F	C				
VALETTO BITELLI MARIA PIA	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	C	F	A	C	A		
VALPIANA TIZIANA	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F			
VANNONI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	C	C			
VASCON LUIGINO							C	C	C												P	C	C	C				
VELTRI ELIO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	C	F					
VELTRONI VALTER	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VENDOLA NICHI	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C			

